

Gianfranco Murtas

*con Lorenzo e Jaime Cuneo Carta*

# Salvatore Ghirra

dal sindacato alla bella politica



*edizioni edere.it*



***A laia  
cagliaritana,  
a laia  
antica, ai  
miei fratelli  
dell'ideale***

Titolo | Salvatore Ghirra, dal sindacato alla bella politica  
Autore | Gianfranco Murtas  
I Edizione: agosto 2023  
Versione gratuita digitale gennaio 2026

© copyright – Giovanni Corrao  
Tutti i diritti riservati  
è vietata la riproduzione  
[www.edere.it](http://www.edere.it) - [corrao@live.it](mailto:corrao@live.it)

## sommario

<b>PREMESSA .....</b>	<b>6</b>
<b>DOCUMENTI, ARTICOLI, PUBBLICAZIONI .....</b>	<b>9</b>
<b>SINGOLARITÀ DI UNA STORIA POLITICA .....</b>	<b>12</b>
<b>I PRIMI INCONTRI.....</b>	<b>13</b>
DAL COMUNISMO ALLA DEMOCRAZIA .....	24
CON L'EDERA, DOPO CHE NEL GRUPPO SARDISTA.....	27
GHIRRA, PRESIDENTE-FONDATORE DELLA CESARE PINTUS.....	31
IL PERCHÉ DI UN'INTITOLAZIONE E GLI ONORI DELL'AMI .....	34
PROTAGONISTA DEL SARDO-AZIONISMO REPUBBLICANO.....	36
L'AVVENTURA DEL MOVIMENTO SARDISTA AUTONOMISTA.....	37
ALLE REGIONALI DEL 1969 .....	43
ALLE AMMINISTRATIVE DEL 1970 .....	48
VERSO LA CONFLUENZA.....	53
AL RINNOVO DEL PARLAMENTO, AL CONGRESSO, E DAL 1974 IL "SONNO".....	58
CONSIGLIERE COMUNALE A CAGLIARI, PRESTO SEGRETARIO REGIONALE DEL PARTITO.....	61
DA RUIU A GHIRRA .....	64
VERSO LE POLITICHE DEL 1983 E LA MORTE DI NINO RUIU.....	76
CONGRESSO FATICOSO QUELLO DEL 1984 .....	78
RITORNA IL VENTO SARDISTA: LE GIUNTE MELIS .....	86
LE SCELTE DEL 1985 .....	95
<b>LA POLITICA NEL DIALOGO FRA RAGIONE E PASSIONE.....</b>	<b>122</b>
GIANCARLO GHIRRA: « UN GIOVANE DIRIGENTE SINDACALE, A CARBONIA».....	122
LELLO PUDDU: «CONGEDO DALL'AMICO FRATERO: UN GRANDE DEMOCRATICO» .	126
MARCELLO TUVERI: «IN LUI C'ERA VERAMENTE L'UOMO» .....	127
MARGHERITA MUGONI: «DOPO SEI MESI CI MANCHI SEMPRE» .....	131
MARIA PAOLA MASALA: «UN COMBATTENTE: DA LEADER DEI MINATORI A DIRIGENTE POLITICO» .....	132
FILIPPO PERETTI: «L'ADDIO A SALVATORE GHIRRA, POLITICO DI RAZZA».....	134
MASSIMILIANO RAIS: «UNA STRAORDINARIA STAGIONE POLITICA, QUELLA DEL 1968- 69 IN CONSIGLIO REGIONALE» .....	135
GIOVANNI CORRAO: «UN GRANDE UOMO POLITICO E INDIMENTICATO PRESIDENTE DELL'ASS. CESARE PINTUS: ISPIRATORE DI UNA NUOVA STAGIONE DELLA MORALE»	136
<b>DAI RESOCONTI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA .....</b>	<b>138</b>

## PREMESSA

Uno dopo l'altro li ho persi - li abbiamo persi - gli amici repubblicani che, qui in Sardegna con noi, hanno fatto la storia del partito nobilissimo dell'Edera: dell'Edera mazziniana, dell'Edera chiamata a simboleggiare profeticamente, già nel lontanissimo 1834 - quasi centonovant'anni fa! -, l'unità europea, prefigurando in tempi di restaurazione il suffragio universale e la democrazia! E sarebbe forse sbagliato tentare una elencazione, perché per certo mancherebbero all'appello, per deficienza mia, tanti e tanti, direi addirittura i più. Ma non mi voglio negare - data la scusante in premessa, e bussando alla porta almeno dei miei più stretti, e certamente non perdendo nel grande orizzonte né Ugo La Malfa né Giovanni Spadolini o Bruno Visentini, non perdendo Luigi Salvatorelli, Rosario Romeo, Giuseppe Galasso ed Alessandro Galante Garrone - di ricordare Angelo Rundine e Nino Ruiu, Alberto Mario e Giangiorgio e Peppinello Saba, Giannetto Massaiu carissimo e Marco Rombi, Antonio Masia e Bruno Fadda, Marco Marini ed Elena Mesina, Luciano Marrazzi e Luigino Marcello, Gabriella Martignetti e Celestino Badas, Rosabianca Cadeddu e Pietro Tronci, Anna Bonfiglio e Benito Orgiana, Achille Tarquini e Giovanni Manca, Peppino Puligheddu e Vincenzo Racugno, Candido Delogu e Tore Casu, Bruno Porcu e Sergio Baldussi, Gianfranco Sabattini e quanti, quanti altri ! Bruno Josto Anedda e Pietro Bulla ed Alberto Tasca, Roberto Dessi e Franco Cossu che mi fu fratello specialissimo ed Enrico Ruggeri ed Aldo Spano della FGR, Tancredi Pilato e Ghigo Galardi, Tonino Uras ed Armando Corona, Lello Puddu e Marcello Tuveri... Con loro anche Salvatore Ghirra, incontrato all'inizio del 1971, nella stagione di preparazione della confluenza dei sardisti autonomisti nel PRI. Allora, nella sede repubblicana di via Sonnino 128 di Cagliari ed anche, poco dopo, nella sede di supporto regionale nel viale Merello 78, dirimpetto alla casa di cura diretta da Corona e della quale egli, Salvatore, era il responsabile del personale. Tempo dei miei 18-19 anni, delle fascinazioni che, da adolescente, tutto mi prendevano associando le grandi idealità del risorgimento e della democrazia

antifascista alla progettualità regionalista dell'autonomismo sardo inorgogliito dal sentimento nazionale italiano. Il Partito Repubblicano Italiano fu per me (né soltanto per me) una scuola, un luogo d'esperienza intellettuale e civile nell'inoltro all'età adulta. Salvatore Ghirra, con altri, fu fra i maestri ma... in scoperta graduale e, comunque, gustosa.

Egli presentava, rispetto alla generalità della dirigenza di partito, un patrimonio politico singolare. Proveniva dal sindacato e dalla militanza nel Partito Comunista Italiano. Per vent'anni, dall'immediato dopoguerra alla metà degli anni '60, aveva condiviso con gli ambienti della sinistra di classe - così si chiamava allora - analisi sociale ed impegno di lotta. Prima a Carbonia, poi a Cagliari. Giancarlo, suo figlio, ne ha tracciato un bel profilo, sentimentale e politico ad un tempo, ed ha fatto cosa santa. Perché è vero che, nel mio giudizio lontano che è, comunque, il mio stesso di oggi, quel comunismo viveva tutte le contraddizioni ideologiche che si potevano caricargli addosso come una colpa - e la fedeltà al modello sovietico, cioè alla dittatura sovietica stalinista e poststalinista, era la maggiore e dirimente, per andare a causa certa di esclusione, a voler pensare ad un'alleanza con il suo mondo, da parte di chi invece credeva nei valori dell'occidente liberale e delle intese, anche militari, atlantiche - però è altrettanto vero, e lo riconoscevo e lo riconosco, che nell'intima solidarietà dell'organizzazione politica propria dei ceti del proletariato minerario come del bracciantato agricolo, in quegli anni sardi-sardissimi '40 e '50, fermentava un umanesimo autentico, zampillava una fraternità di sudore insieme con un'ansia onesta e testimoniale di giustizia egualitaria.

Certamente il campo sardista e la tipologia della sua militanza, anche quella popolare, artigiana, operaia e più ancora rurale, marcano segni diversi, non meno degni però di rispetto ed ascolto per umanità prima ancora che per qualsiasi veduta critica della politica passata, presente e futura. E Salvatore Ghirra trovò modo di inserirsi, lui ormai alla soglia della mezza età, nel nuovo contesto anche se, almeno nei primi anni, preferì limitare, per il grosso, all'attività consiliare - e dunque tutta politica

ed istituzionale - la sua partecipazione, qualificandola nelle sinergie con i colleghi di gruppo, tanto più con Nino Ruiu e Peppino Puligheddu, ma anche con gli altri, tutti galantuomini, rimasti nel PSd'A ormai a (sgradevoli) nervature nazionalitarie/nazionaliste: Anselmo Contu, Pietro Melis e Carlo Sanna.

Fu la "corruzione" ideologica del sardismo che taluno impose inoculando, appunto, i dogmi castristi, a determinare quel cambio di scenario che avrebbe portato Salvatore Ghirra all'Edera mazziniana ed al moderno azionismo incarnato da Ugo La Malfa, sempre a sinistra, sempre a sinistra ma con cultura (leggi responsabilità) e pratica di governo: la scissione del PSd'A, la costituzione del Movimento Sardista Autonomista alleato elettorale e politico del PRI per la comune matrice democratica ed europeista-meridionalista, la confluenza nel Partito Repubblicano Italiano, nel 1971, furono le tappe del nuovo e definitivo avanzamento. In una stretta, alterna ma sempre leale, solidarietà anche personale con uomini come Armando Corona, Lello Puddu e Marcello Tuveri, incise davvero non poco - Salvatore - sulla storia del repubblicanesimo sardo moderno. Dentro problematiche in parte assai diverse da quelle conosciute nella prima parte della sua vita pubblica, fra sindacato e partito e rappresentanza, fu tuttavia sempre lui, riconoscibilissimo.

gf.m.

## **Documenti, articoli, pubblicazioni**

**Singularità di una storia politica**, di *Gianfranco Murtas* (*Edere Repubblicane*, 5 aprile 2014)

**Protagonista del sardo-azionismo repubblicano**, di *Gianfranco Murtas* (*inedito*)

**Sentimenti d'un giovane dirigente sindacale, a Carbonia**, di *Giancarlo Ghirra* (*Facebook*, 26 agosto 2022)

**Congedo dall'amico fraterno: un grande vero democratico**, di *Lello Puddu* (*Edere Repubblicane*, 30 dicembre 2000)

**In lui c'era veramente l'uomo**, di *Marcello Tuveri* (*Edere Repubblicane*, 10 novembre 2001)

**Dopo sei mesi ci manchi sempre**, di *Margherita Mugoni* (*Edere Repubblicane*, 28 giugno 2001)

**Un grande uomo politico e indimenticato presidente dell'Associazione Cesare Pintus: ispiratore di una nuova stagione della morale**, di *Giovanni Corrao* (*Edere Repubblicane*, 2000, 2001)

**Un combattente: da leader dei minatori a dirigente politico, Salvatore Ghirra la vita come impegno**, di *Maria Paola Masala* (*L'Unione Sarda*, 30 dicembre 2000)

**L'addio a Salvatore Ghirra, politico di razza**, di *Filippo Peretti* (*La Nuova Sardegna*, 30 dicembre 2000)

**Una straordinaria stagione politica, quella del 1968-69 in Consiglio regionale**, di *Massimiliano Rais* (23 ottobre 2014)

**Congresso del PRI tra sconquasso morale e lotte di potere**, di Salvatore Ghirra, Lello Puddu, Alberto Mario Saba, Marcello Tuveri, Gianfranco Murtas (*L'Unione Sorda*, 20 marzo 1991)

**Salvatore Ghirra, dal comunismo alla democrazia e Ghirra, presidente-fondatore della "Cesare Pintus"**, di Gianfranco Murtas (*Ricerche Ricordi Riflessioni Anno 2001*, pp. 223-234)

----- o O o -----

Questa agile dispensa, stampata in economia e soltanto per farne dono agli amici, ed ora divulgata in versione digitale, mira a celebrare la bella personalità di Salvatore Ghirra nella ricorrenza centenaria della sua nascita, avvenuta a Benetutti il 26 agosto 1923.

Non è più di due anni che Gianfranco Murtas ha ricordato il centenario della nascita di Armando Corona, altro amico che le circostanze della vita hanno collocato ora accanto a Salvatore Ghirra ora da lui distante o estraneo o addirittura avversario, ed altre lunghe e composite ricostruzioni perfino bio-bibliografiche, egli ha dedicato ad amici come i Saba, Lello Puddu e Marcello Tuveri che con Ghirra hanno condiviso più di trent'anni di quotidiano impegno politico e civile e culturale, negli sfoci sardi del PRI e nell'associazione Cesare Pintus, della quale tutti sono stati tra i fondatori.

È nella calda riflessione di Murtas il dovere di accostare, in una dimensione musiva, i talenti dei molti con i quali la sorte gli ha consentito di maturare conquistandosi, a sua volta, spazi d'impegno civile. Fermo negli ideali che nell'età anziana sono gli stessi della sua adolescenza: umanità e tolleranza, democrazia e repubblica, Sardegna e Italia ed Europa. Secondo la lezione dei maestri, quella di Mazzini e Bovio, di Asproni e Tuveri, e di cento altri, o mille altri con loro, come loro, ciascuno nel suo tempo e nel suo luogo.

La presente pubblicazione riunisce in non molte pagine alcuni scritti che lo stesso autore ha dedicato alla figura di Salvatore Ghirra, come è

avvenuto nel sito Edere Repubblicane, ed un ampio stralcio di un suo lavoro inedito sulle vicende del PRI sardo (in certa misura mixate a quelle del sardismo) fra il 1944 ed il 1994.

Sono qui comprese anche alcune testimonianze di gran rilievo: innanzi tutto quella (risalente a due anni fa) di Giancarlo Ghirra, figlio di Salvatore, tanto più orientata alle esperienze maturate da suo padre sindacalista, e quante a Carbonia! Poi quelle degli amici più stretti, consegnate alla piattaforma Edere Repubblicane da Lello Puddu, Marcello Tuveri, Margherita Mugoni e Giovanni Corrao (anche per l'impegno postpolitico nella Cesare Pintus), come pure dai giornalisti Maria Paola Masala e Filippo Peretti. In ultimo una rapida ma attenta e delicata scheda preparata da Massimiliano Rais ed uscita, purtroppo in sintesi, nel XXIX volume (2014) degli Annali della Fondazione Ugo La Malfa. Storia e politica, ed. Unicopli, all'interno dell'inserito curato da Francesco Atzeni (con contributi di Gianfranco Murtas ed Aldo Borghesi) dal titolo *"Il centro è la periferia: il PRI in Sardegna nel secondo dopoguerra"*, e segnatamente nell'appendice *"Profili biografici di repubblicani sardi (1944-1994)"* cui hanno collaborato, con Rais, anche Marco Carta, Alberto Medda Costella ed Andrea Giulio Pirastu. Nel repertorio un cenno anche ad un "graffante" articolo cofirmato nel 1991 su l'Unione Sarda.

agosto 2023

## Singularità di una storia politica

Dal dicembre 2000 ad oggi sono passati tredici anni e qualche mese. È il tempo che abbiamo trascorso, nell'attenzione alla politica, o nella cura della politica, secondo una passione che il disincanto dei tempi non ha affogato nel nulla, senza la possibilità del confronto di opinioni, o dello scambio anche di esperienze, contatti ed intenzioni, con Salvatore Ghirra. Molti del campo nostro, quello della democrazia repubblicana e sardista - il sardismo italianista delle radici bellieniane incrociatosi col repubblicanesimo per un intero mezzo secolo, nel primo dopoguerra, contro la dittatura ed infine in democrazia a partire già dagli anni '40 -, lo avevano incontrato ora è passato quasi mezzo secolo: diciamo a far data dagli ultimi anni '60 o nei primi anni '70, magari nel Movimento Sardista Autonomista che nasceva da una dolorosa contestazione interna al Partito Sardo d'Azione (al tempo ancora alleato del PRI, con Giovanni Battista Melis iscritto al gruppo parlamentare repubblicano), magari già nel Partito Repubblicano Italiano di Ugo La Malfa e qui in Sardegna di Alberto Mario Saba e Lello Puddu.

Lo avevamo incontrato anche noi giovani della FGR, giusto allora, e s'era subito rivelato a noi una personalità singolare per molti aspetti che ci avevano colpito, direi moderatamente incuriosito, non affascinato però, perché ci era sembrato un pianeta certamente da scoprire ma non granché interessato lui stesso a farsi scoprire entrando in empatia, e piuttosto lontano e forse destinato a restare lontano, quasi estraneo alla nostra visione delle cose. Ecco qui come ci appariva e come lo sentivamo - è una ricostruzione psicologica che compio, questa, tanti anni dopo! - in quell'approccio che comunque non si poteva e non si doveva evitare, perché egli era un dirigente importante. Recava con sé caratteristiche umane ed un passato di vita pubblica meritevoli di scandaglio per possibili affiancamenti - chissà quali, ammesso che ce li avesse un giorno concessi - per possibili impegni condivisi in vista di obiettivi che prendevano allora tutto il nostro entusiasmo.

Vorrei introdurre questo articolo di taglio biografico - incentrato sulla biografia pubblica di Salvatore Ghirra - con riferimenti di pura memoria, dunque soggettivi e personali per eccellenza, attingendo a quel patrimonio di ricordi che l'età ormai comincia a convocare, per mettere ordine nella ricostruzione... della stessa nostra identità! E dunque io ritorno al 1971 e 1972 e procedo, magari in velocità e per flash, ripassando con tecnica impressionista le molte stazioni della sua e nostra militanza repubblicana, la evoluzione nel tempo di quella nostra pratica d'appartenenza, fino al declino triste e immeritato del partito, e al suo ultimo tempo rinobilitato, in Sardegna o a Cagliari, nelle forme della associazione Cesare Pintus.

Ma ecco qui rivelata da subito l'occasione che ha suscitato oggi - 5 aprile 2014 - queste pagine appena adesso introdotte: il sostegno che sarebbe bello poter assicurare alla richiesta avanzata al Comune di Cagliari perché voglia onorare l'uomo politico, il sindacalista, Il consigliere regionale e comunale che fu nostro amico con la intitolazione di una strada nel capoluogo. E ripassando la sua vicenda umana e soprattutto riesplorando quella sua partecipazione alla politica intesa come servizio all'interesse generale, si tratta di vedere se vi siano state quelle qualità eccellenti che meriterebbero la registrazione nel marmo d'una strada, oltre che nella memoria privata di chi l'ha conosciuto e frequentato. Ma prima, le impressioni della militanza.

## I primi incontri

L'ho ricordato neppure molto tempo fa in un articolo per il sito Edere Repubblicane - e le attenzioni andavano allora soprattutto alla persona e alla figura di Armando Corona -, ma bissare non sarà male. Noi della FGR avevamo, nella grande sede di via Sonnino, il nostro spazio, in una parte terminale, verso il retro palazzo, dopo anditi e svolte e tante stanze impreziosite da qualche manifesto e soprattutto dai ritratti su tavoletta dei grandi del repubblicanesimo mazziniano e cattaneano. In mezzo ai quali trionfava già allora il sardo Giorgio Asproni, del quale pochi anni addietro

Bruno Josto Anedda aveva scoperto, presso il conte Enrico Dolfin, l'inedito monumentale Diario politico (insieme con molte altre carte manoscritte dal Bittese). Vent'anni di storia del risorgimento come li aveva vissuti un protagonista, quel canonico barbaricino che era diventato deputato per la prima volta nel 1849 - lo stesso anno della gloriosa e sfortunata Repubblica Romana - e che, quasi senza interruzione, aveva conservato il suo stallo nella sequenza delle capitali. Così fra palazzo Carignano e palazzo Vecchio e palazzo Montecitorio - legislatore sempre all'opposizione - fino alla morte, sopravvenuta nell'aprile 1876, pressoché in coincidenza con la salita al potere della sinistra costituzionale, che qualche ricordo mazziniano continuava a nutrirlo (anche se per il più, fra Depretis e Crispi, prese a disperderlo e perfino corromperlo).

L'atmosfera ideale che si respirava in quelle stanze era nobilitata proprio dalle tavolette grigie con i volti di quei tanti Alberto Mario e Brofferio, Saffi e Armellini e Maurizio Quadrio, Pisacane e Ghisleri... e certamente ci sarà stato, fra loro, anche Goffredo Mameli come è certo che c'erano Cattaneo, e naturalmente il Maestro e Garibaldi... A tutto questo faceva da singolare supplemento la catasta degli opuscoli di propaganda - secondo la linea grafica di Michele Spera, con quelle linee geometriche che volgevano sempre a sinistra - su tavoli ed étagères un po' in ogni stanza, cominciando dall'ingresso con i banchi e le vetrate come se un tempo, in alternanza ad un'abitazione domestica, ci fosse stato lì un ufficio pubblico con tanto di impiegati allo sportello...

Erano opuscoli che riportavano le cose dette e ridette da Ugo La Malfa, sempre da Ugo La Malfa, l'uomo vincente del partito e, sentivamo, dell'Italia, se l'Italia lo avesse ascoltato e seguito invece di costruire per lui, scaricandosi la coscienza, la retorica della Cassandra... La politica di programmazione, quella dei redditi come strumento della concertazione economica in logica di responsabilità condivisa del governo e delle forze sociali, sindacali e datoriali, e il regionalismo con la riforma istituzionale (è del 1972 il bellissimo compiuto contributo di La Malfa a *La Repubblica* probabile a cura di Mario d'Antonio, ed è da ricordare che è del 1970

l'avvio del processo regionalista in Italia in attuazione, vent'anni e passa dopo, del dettato costituzionale).

Ecco il nostro mix di adolescenti - Roberto Dessi, Franco Cossu, Pier Giorgio Cadeddu, Alberto Manfredi (che in facoltà di Magistero era allievo di Paolo Spriano e al partito ci faceva lezione di storia antifascista)... - quando incontrammo Salvatore Ghirra: il risorgimento patrio raccontato dai santini della democrazia repubblicana appesi al muro e ancor meglio plasticamente rappresentato dal busto antico (1905, opera di Pippo Boero) di Giovanni Bovio il santo, recuperato dalle segrete municipali in cui l'aveva confinato la razzia compiuta dai questurini fascisti nel 1925 presso la loggia Sigismondo Arquer, e - in singolare fascinoso contrappunto - il modernismo di taglio azionista di Ugo La Malfa e del PRI a sua leadership. Un partito che ben più di quello socialista (per non dire del socialdemocratico) rappresentava una replica aggiornata del glorioso Partito d'Azione degli anni 1942-1946 o 1947.

Ancora ragazzi, noi della FGR, orecchiavamo la cosa, certamente non avevamo gli strumenti critici per comprenderla appieno, ma avevamo la sensazione che anche per la generalità degli adulti che frequentavano la stessa sede la cosa non fosse davvero conosciuta e goduta appunto criticamente... Noi sentivamo che era una storia di cui andare fieri, e per il resto la relazione amicale propria dell'età insaporiva la nostra militanza, la nostra pur modesta predicazione, quei tentativi di collaborazione con gli altri movimenti politici giovanili - la FGCI con Gianni Bonanno, la FGSI, i giovani sardisti, quelli della GLI con i Lecis e Gigi Dessi e Francesco Putzolu, anche gli extraparlamentari organizzati in qualche sigla (come quelli del Manifesto) -, avvertendo sempre di dover onorare la casacca.

Gli adulti, i dirigenti del partito discutevano molto di questioni regionali, ed era logico per il collegamento con i territori che essi avevano e coltivavano e da cui, anzi, muoveva la storia della maggioranza di loro. Salvatore Ghirra e naturalmente Armando Corona, Antonio Masia, Candido Delogu che presidiava l'ufficio (prima dell'infelice arrivo di

Umberto Figus, purtroppo anche lui prematuramente scomparso), ecc. Essi avevano esperienza e mille contatti informati, conoscevano le cose, sapevano reggere un confronto con i professionisti della politica dei maggiori partiti e delle istituzioni autonomistiche, degli enti strumentali e di quelli locali. Noi, per l'età e gli slanci morali della prima giovinezza, andavamo più per idee generali, per valori universali, per il giudizio rapido sulla (insopportabile) guerra americana in Vietnam o su quella arabo-israeliana sempre fumante (noi dalla parte di Israele ma non contro i palestinesi, invece contro i feudali capi arabi), sulla resistente dittatura di Franco, sul colonialismo e l'apartheid, sull'europeismo e la NATO occidentalista.

È indubitabile vi fosse uno scarto, nel partito, fra i nostri e gli esponenti nazionali. L'affabulatore migliore di tutti, e anche il più generoso, era sempre Lello Puddu, che sapeva fare gioco di squadra meglio degli altri, lavorare meglio di tutti per l'ideale senza ipotizzare alcun contraccambio. Di mestiere era missionario della religione di Mazzini, e lo faceva con cultura e lealtà, anche se non tutti lo capivano. Rispetto a quello che era stato un tempo nel partito in Sardegna, il suo spazio si era ridotto progressivamente, man mano che arrivavano le nuove leve, i lamalfiani risorgimentisti come Anedda o i lamalfiani tecnocrati come Satta o i lamalfiani sardisti come quelli del MSA. Ma se il suo spazio si riduceva, il suo ruolo di ponte fiduciario fra la Sardegna e piazza dei Caprettari non poteva essere scalfito da alcuno. Per questo anzi, per il bene del partito, era sempre in prima fila quando si trattava di combinare "acquisti" di qualità, spalleggiato dai dirigenti nazionali. E Salvatore Ghirra, con molti altri del Movimento Sardista Autonomista, era anche lui una persona di qualità da presentare all'ecumene repubblicana d'Italia: a lui forse si attribuivano attitudini che non possedeva nella misura esagerata che la facile mitologia ancora paesana di qualcuno decantava (intendo i prodigi organizzativi), mentre non a sufficienza si scorgevano i suoi talenti nell'andare per obiettivi progressivi, nel combinare gli argomenti tattici con i quali potenziare - era questo anche il vocabolario del tempo (che risentiva evidentemente del frasario militare) - la strategia finale: altri

equilibri fra le forze politiche in uno ai risultati concreti della politica sociale ed economica. Soprattutto della politica regionale in materia sia industriale, di promozione degli insediamenti e delle verticalizzazioni produttive, sia agricola (si pensi all'applicazione della De Marzi-Cipolla del tempo), sia al terziario turistico, ecc.

A fronte della sua statura fisica - modesta ma rispettata -, la statura intellettuale e insieme passionale di Salvatore Ghirra segnalava alla militanza repubblicana (di cui ho avuto sempre l'impressione egli si sentisse, nei primi tempi, soltanto ospite) una personalità che avrebbe avuto un giorno un ruolo di guida del partito regionale emancipatosi dalla leadership assoluta di Armando Corona.

Di questo marziano avevamo colto alcuni tratti caratteriali, e il primo era una timidezza che ne schermava l'approccio agli altri, almeno fino a che non si rendesse conto di stare con amici e non con avversari per forza critici od ostili. Per questo il suo rilascio collaborativo era graduale. D'altra parte anche noi, per quanto giovani e chiamati dunque alla umiltà come chiunque debba imparare, non potevamo darci senza sapere che, di fronte, c'era chi ci rispettava e non ci considerava soltanto una pedina da muovere secondo disegni non rivelati. Nessun amore con Salvatore Ghirra, all'inizio almeno, ma rispetto comunque e autentico.

Noi eravamo, l'ho detto, repubblicani del mix risorgimento-azionismo, ma chiaramente subivamo il superiore ascendente lamalfiano. Godevamo d'essere in ranghi di minoranza. E forse, pensando a Ghirra, non avevamo capito quanto egli stesso fosse stato, per scelta non per costrizione, minoranza come noi e più di noi. Avendo abbandonato un grande partito e un grande sindacato, non soltanto il loro vertice, avendo patito la solitudine - o una sostanziale solitudine - in Consiglio regionale, dopo l'uscita dal gruppo comunista nel 1965.

C'era occorso di leggere qualche pagina più o meno volante sulla storia moderna del nostro partito, diciamo da dopo la guerra, quando il protagonismo dei repubblicani doc si era mischiato e confuso con quello

azionista, fra resistenza antifascista e costituente e primo parlamento. I più fra quelli destinati a confluire nel PRI di Pacciardi erano usciti dal Partito d'Azione nel 1946, dopo il tribolato congresso di Roma del febbraio. Fra essi, con La Malfa e Ferruccio Parri, c'erano Visentini e Cifarelli (mi pare non ancora Reale, arrivato nel 1947), ma anche Salvatorelli e De Ruggiero, Vinciguerra e Craveri (marito di Elena Croce, e la Croce con lui), Vindice Cavallera - figlio del Cavallera socialista del nostro Sulcis-Iglesiente, e Gallo Granchielli... e anche, alleato con altri meridionalisti ma già ritrattosi dal partito, Guido Dorso in quel di Avellino... quanti cioè alle elezioni per la costituente, pochi mesi dopo, avrebbero dato vita alla lista della Concentrazione Democratica Repubblicana. Altri, come il sassarese Stefano Siglienti (e la repubblicana da sempre Ines Berlinguer, sua moglie), avrebbero accompagnato, nella seconda linea dei consiglieri, la pattuglia. L'anno dopo, quanto restava del partito (Fancello incluso), catechizzato dal socialismo lussiano, portava la bandiera nel PSI di Basso e Nenni, imprigionando per un anno intero, cioè fino alla scissione del luglio 1948, il PSd'A interclassista non socialista dei Mastino (senatore di diritto), degli Oggiano (senatore eletto) e dei Melis (deputato alla Camera), in una collaborazione politicamente e ideologicamente tutta contraddittoria...

Il PRI aveva poi vissuto, dopo la costituente, stagioni importanti, nell'alleanza degasperiana, e fra 1951 e 1953 - due anni interi - in un governo bipartito con la DC che aveva saputo esitare quella Cassa per il mezzogiorno intesa come strumento della politica meridionalistica (per le infrastrutture economiche e civili) e la liberalizzazione degli scambi che inseriva ancor più l'economia nazionale in un mercato aperto, aperto cioè all'Europa e al mondo. Nel 1952 il ministro La Malfa era anche venuto in Sardegna, scortato da Giovanni Battista Melis e da Pietro Melis, nonché da Mario Carta (autorità mondiale in campo mineralogico, già assessore tecnico in una giunta Crespellani). Negli incontri tenuti alle tre Camere di commercio provinciali aveva dovuto anche scontrarsi, La Malfa, con quegli imprenditori isolani che non capivano il perché degli abbattimenti daziari che sembravano indebolire invece che rafforzare l'economia della

regione come quella di tutto il Mezzogiorno. E non capivano che era il primo strumento modernizzatore...

Dopo il fallimento della legge maggioritaria del 1953 e la morte di De Gasperi era cominciata una lunga stagione che puntava all'allargamento dell'area governativa inserendovi i socialisti ancora legati al patto d'unità d'azione con un PCI orfano di Stalin, confuso dalla pubblicazione, al XX congresso del PCUS, del famoso rapporto sui crimini politici del dittatore, ma anche consenziente all'invasione militare della Ungheria. Noi queste cose che, per ragioni anagrafiche, non avevamo vissuto e che a scuola non avevamo studiato (perché la storia del Novecento si fermava nei programmi alla seconda guerra mondiale), le avevamo imparate dal partito, perché i partiti politici erano anche delle scuole sui generis e tenevano, suscitati della stessa lotta politica corrente, permanenti corsi di storia contemporanea... Con molta finezza, va detto, ciò avveniva nel PRI, e noi ragazzi ne fummo beneficiari.

In questo stesso contesto avevamo capito - senza essere indottrinati - cosa fosse stato il centro-sinistra battezzato dalla famosa "nota aggiuntiva" al bilancio dello Stato del 1962, avevamo capito le sue potenzialità e le sue debolezze, avevamo capito - bene o male - la relazione che poteva e forse doveva ancora esserci fra lo scenario politico nazionale e quello regionale, nel quale ultimo una variante era costituita dalla presenza sardista con le complicazioni sia dell'alleanza ferita (non saprei se per colpa soltanto o soprattutto di Fidel, alias Antonio Simon Mossa) col PRI stesso e della formazione anche del MSA, sia della politica contestativa avviata in campo democristiano dalle giunte Dettori e Del Rio.

Guardavamo a questo scenario, sforzandoci di penetrarne le logiche, impadronendoci dunque prima di tutto delle categorie della politica - sicché entravano nella nostra militanza, volenti o nolenti, un po' di nozioni di scienza economica e di diritto costituzionale e regionale... Sentivamo in Adolfo Battaglia l'uomo che, ancora relativamente giovane, La Malfa aveva chiamato, insieme col calabrese Emanuele Terrena, come

suo vice e forse erede, dopo la morte di quel gran signore che era stato l'ex sindaco di Ancona Claudio Salmoni (nel 1970).

Chi più informato e appassionato chi meno, magari più meditativo, discutevamo di queste grandi cose, e anche di altre, noi della FGR fra 1970 e 1971 e 1972, nella stanza assegnataci in quel di via Sonnino 128. Una stanza che forse era stata la cucina quando quella sede funzionava da domicilio di una famiglia, con una *dépendance* che probabilmente era stata la dispensa nelle stagioni pregresse, divenuta ora alloggio del busto silenzioso e prezioso di Giovanni Bovio. I grandi, gli adulti cioè (rispetto a noi che avevamo 17-18-19 anni), occupavano le altre quattro o cinque stanze, quelli al regionale (anzi, alla federazione regionale), quegli altri alla consociazione provinciale, quegli altri ancora alla sezione cittadina; l'ENDAS - per un po' ancora dominio di Bruno Josto Anedda e sorveglianza di Pietro Bulla - occupava le due stanzette con ingresso indipendente, contigue agli spazi del partito il quale godeva di condividere con questi e quelli e quegli altri e anche con noi giovani il megalalone con le finestre e i balconi tutti dirimpetto alla Legione dei carabinieri, alla via Grazia Deledda (del liceo Michelangelo), alla cartoleria Mulas e anche al bar delle avare consumazioni per le... poche consolazioni.

Vennero quel certo giorno d'inizio primavera del 1971 gli amici del Movimento Sardista Autonomista confluenti nel PRI, Ghirra fra loro. Noi ci godemmo la storicità dell'evento che impreziosiva, non diminuiva, la gloria eroica della minoranza estrema quale sentivamo di essere, e quali effettivamente eravamo: il 2 per cento dell'elettorato, qualche volta di più, qualche volta di meno. Ma quel rafforzamento di militanti e dirigenti non era tanto nei numeri - che pure era un vantaggio visibile nelle cose -, era un rinforzo della nostra autostima. E ce n'era davvero bisogno, anche perché il MSA non portava giovani organizzati che potessero allargare le nostre fila di FGR: ci avremmo tentato, nel 1973, con circolari alle sezioni, tanto più a quelle della provincia, chiedendo - ma generalmente senza avere risposta - se ci fossero giovani iscritti al partito a Tuili o a

Pauli Arbarei o a Villaputzu, che si dicessero disponibili a collaborare con noi, o se negli ambienti familiari vi fosse qualche giovane che magari studiasse a Cagliari e fosse interessato alle nostre attività...

La nostra curiosità di adolescenti di fervida religione lamalfiana si appuntava sui tipi umani che incontravamo per le prime volte. La cordialità era generale, taluno era anche affabile, altri indulgevano ad un certo paternalismo derivante forse dalle posizioni professionali acquisite qua e là, o dalla carta d'identità, o dalla forma mentis particolare maturata o strutturata all'interno del PSd'A che conservava una caratteristica familistico-clientelare (nell'accezione dolce e corretta del termine) per cui la militanza era prevalentemente organizzata per falangi fiduciarie.

Nel gran novero delle personalità che prendemmo ad incrociare e davvero non l'ultima era, lo ripeto, Salvatore Ghirra, che veniva al Partito Repubblicano Italiano come coordinatore regionale del Movimento Sardista Autonomista. Dava del lei anche a noi ragazzi, noi lo ricambiavamo ovviamente (poteva essere nostro padre). Ci colpiva che molti, anche e soprattutto i militanti di estrazione sardista che bazzicavano nella sede diventata ormai sede comune, lo chiamassero con il titolo di onorevole. Il che per un partito di massa come era il nostro, piccolo ma di massa (secondo il giudizio che era stato di Palmiro Togliatti), nel quale lo status paritario di militanti e dirigenti era pressoché assoluto, e di onorevole conosceva forse soltanto Ugo La Malfa - anche perché i parlamentari erano ben pochi: Reale, figura magna, e chi altri? dal 1972 Giorgio La Malfa e Bogi, e al Senato Cifarelli, dal 1972 nientemeno che Spadolini (venuto per un comizio a Cagliari, in piazza Yenne, nel 1974, presentato da chi adesso ne scrive) -, la circostanza sorprende.

Ai primi tempi egli non era presentissimo in sede, lo sarebbe diventato nel 1972 quando fu candidato alla Camera, e purtroppo subì allora un infarto che ne avrebbe segnato nel futuro, nonostante tutto, le possibilità di spendersi come si era speso fino a quel momento. Ci incuriosiva quel che avevamo appreso, noi ancora tutti quanti studenti ancora alle superiori

o matricole in questa o quella facoltà: che aveva ripreso gli studi di legge, che frequentava l'università. E che associava lo studio all'attività professionale, come rappresentate o agente di case farmaceutiche e capo del personale della clinica Villa Verde, di proprietà della Depau Aresu e di cui era amministratore e direttore sanitario Armando Corona (a Carbonia, anni addietro, aveva maturato esperienza nel settore come economo di quell'ospedale).

Pur avendo vissuto pressoché sempre nel sud isolano, fra Cagliari e Carbonia, aveva radici nel Sassarese, a Benetutti - patria di grandi politici (dal ministro giolittiano Francesco Cocco Ortù al presidente della Regione e deputato Pietro Soddu) -, ed era entrato nel sindacato, come quadro direttivo, prima dei contadini poi, nel Sulcis, dei minatori. Aveva allora superato da poco i trent'anni e, uomo dell'apparato quale era divenuto (con una permanente sua indipendenza intellettuale però), aveva efficacemente scalato la segreteria della Camera del lavoro, prima a Carbonia appunto, poi a Cagliari, entrando nella segreteria regionale della CGIL.

Ci incuriosiva questa sua lontana esperienza sindacale evolutasi poi in una più accidentata esperienza politica, tanto più come consigliere regionale del PCI a larga obbedienza togliattiana. Sapevamo che era stato consigliere regionale per otto anni, dal 1961: per quattro anni (IV legislatura) ovviamente nel gruppo comunista, per quasi altrettanti - dopo l'uscita solitaria dal partito, alla fine del 1965 - fra il gruppo PSD'A (da indipendente) e quello che, costituitosi alla fine del 1968 con gli scissionisti Puligheddu e Ruiu, sarebbe infine confluito nel nostro partito, portando carne e spirito alla causa politica repubblicana.

Avevamo saputo, nella primavera di quel 1972, del suo infarto e del suo ricovero in ospedale, e fummo però complici, perché avvertiti e consenzienti, dell'operazione copertura: nel senso che portammo anche alla Rai o ai giornali i comunicati-stampa che riferivano dei discorsi pronunciati qua e là da lui candidato a un seggio di Montecitorio. Un bluff a puro scopo propagandistico che lo spirito di corpo del tempo impedì a

noi di vivere con imbarazzo e che forse cavalcammo con una certa ebbrezza da romanzo. La lettura di un trafiletto-bluff, riguardante un comizio mai tenuto da Lussu mi pare a Samassi ed apparso sulla stampa del 1944, avrebbe un giorno indotto anche me ad assorbire definitivamente ogni residuo senso di colpa per la forzatura del 1972...

Segretario regionale organizzativo e poi segretario della consociazione provinciale dopo aver concluso la prova delle urne (con buon successo di preferenze ma senza aver colto l'obiettivo dell'elezione) e dopo aver gradualmente ripreso le forze, visse una stagione difficile all'interno del partito. Fu quando venne accusato - ritengo ingiustamente - di aver "tirato" per la candidatura di un altro amico, alle regionali del 1974, mentre l'impegno doveva essere di spingere soprattutto quella del capolista Corona, consigliere uscente e anche lui, per supplemento di scalogna, ammalatosi seriamente in quel frangente tanto da non poter svolgere alcuna attività pubblica. Si trattò di un caso che ci fece male, quale che fosse la nostra personale propensione a favore di questo o quel candidato. Soprattutto esso ferì il partito - obiettivamente ancora debole sul piano organizzativo e della stabilizzazione della sua dirigenza - affacciando alla nostra casta sensibilità l'ipotesi che poteva darsi anche da noi, formazione pura e pulita, un caso di slealtà personale...

Forse tratti di dubbia sincerità ce ne furono, ma non nel carico di Salvatore Ghirra. Che comunque per qualche tempo pagò il prezzo delle voci che assicuravano la verità scambiando le ombre per corpi reali. Chi avrà voglia un giorno dovrebbe scandagliare a fondo il rapporto umano e politico fra Salvatore Ghirra ed Armando Corona che fu allora, ma anche prima di allora e dopo di allora, in febbrile alternanza di intesa ed avversione. In stagioni solo in parte sovrapposte e comunque con accentuazioni molto molto diverse, io fui amico di entrambi ed ebbi modo di registrare quelle sintonie soltanto rapsodiche fra i due. Non fu un caso che, dopo entrambe le rotture di rapporti fra i due (la seconda, maggiore e definitiva, ai tempi di Corona nuovo gran maestro della Massoneria e consigliere regionale assente però dai lavori dell'Assemblea e perciò

insistentemente richiesto di dimettersi), Ghirra - polo debole nella relazione - perse occasioni professionali non da poco (la seconda volta da presidente dell'associazione regionale delle case di cura private).

Fermo qui la rubrica dei ricordi personali per andare invece alla scheda biografica supportata dai documenti.

### *Dal comunismo alla democrazia*

Nella biografia pubblica di Salvatore Ghirra, che copre con una inconfondibile cifra passionale oltre un cinquantennio, è subito interessante rilevare la cesura che rappresenta l'anno 1965. Dopo vent'anni esatti trascorsi nella combattiva militanza interna alle organizzazioni operaie, sia sul fronte sindacale della CGIL che su quello politico del PCI, egli approdò a quell'area democratica e riformatrice (per recuperare la terminologia classica delle dottrine politiche) della quale si sarebbe fatto protagonista, in Sardegna, fra i maggiori per tre lunghi decenni: esponente di formazioni di minoranza, così nella politica come nell'associazionismo, e pur rispettate ed ammirate per dignità e capacità propositiva.

E, va aggiunto, se l'esperienza compiuta dapprima nelle Camere del lavoro di Carbonia e di Cagliari, e poi nel gruppo comunista del Consiglio regionale della Sardegna, in anni di forte conflittualità sociale e di dura opposizione al nascente centro-sinistra, valse a maturarne la personalità e la competenza nell'arte della politica, certo è che il passaggio alla variegata area del sardismo a richiamo lamalfiano e del repubblicanesimo servì a dargli una raffinatezza anche di elaborazione di cui mai nessuno, avversari compresi, ha mancato di dargli atto.

L'abbandono del PCI fu motivato essenzialmente da conflitti interni alla dirigenza di quel partito, egemonizzata allora da personalità di spicco ideologico, che non rinunciarono a pretendere docile sequela al sindacato

ed a dettare anche i modi di selezione, autenticamente leninisti, dei vertici della CGIL. La presa d'atto di una ostilità faziosa nei suoi confronti, unitamente al rifiuto di ogni massimalismo nella critica al piano di Rinascita in fase attuativa, gli rivelarono più che mai la incompatibilità con menti e metodi di quel partito cui, pure, aveva prestato leale militanza e servizio. La lettera inviata, nel novembre di quell'anno, all'on. Anselmo Contu, presidente del gruppo sardista nella quinta legislatura regionale, adoperava un lessico molto interno al mondo politico e in particolare della sinistra politica, non spiegando apertamente le ragioni del dissidio, limitando il discorso a generici addebiti al partito di provenienza (omaggio al galateo di casta!).

Chi legga i suoi interventi in Consiglio del biennio immediatamente successivo alla sua uscita dal gruppo comunista, osserverebbe una apprezzabile coerenza al suo passato di sindacalista rosso. Per lui non si trattava cioè di "abiurare" ad esperienze ormai passate, ma di dare sviluppo ad esse, anche con uno sforzo di produzione che doveva ora cedere più direttamente, e quasi in solitudine, sulle sue spalle.

Aderendo, da indipendente al gruppo sardista (e restando, sia pure teoricamente, oppositore della giunta in carica), egli ribadiva, fra le altre intenzioni, quelle di continuare a difendere l'interesse dei lavoratori e delle masse popolari da *«ogni tentativo di sopraffazione monopolistica»* e di promuovere *«una più intensa azione moralizzatrice della vita pubblica a tutti i livelli, contro la degenerazione clientelare e provincialistica e contro l'abuso del potere a fini personali o di parte, che così profondamente mortificano la coscienza morale e la fiducia dei cittadini verso le istituzioni democratiche»*.

È da ricordare il quadro politico del tempo: dopo la bocciatura consiliare delle dichiarazioni programmatiche rese nell'agosto 1965 dal presidente Efsio Corrias, questi era stato rieletto alla guida di un quadripartito DC-PSI-PSDI-PSd'A che aveva avuto la fiducia nello stesso mese. I sardisti erano rappresentati da Giuseppe Puligheddu, assessore all'Agricoltura e foreste. Partecipavano a quella giunta almeno cinque

futuri presidenti di giunta: Del Rio, Abis, Spano, Giagu e Soddu, e due prossimi deputati: Tocco e Cottoni. Neppure sette mesi, però, ed a Corrias sarebbe subentrato Paolo Dettori, con una giunta "breve" anch'essa, a cavallo fra 1966 e 1967, ancora con l'on. Puligheddu a capo dell'assessorato all'Agricoltura e foreste. Nella primavera 1967 un altro avvicendamento: presidenza Del Rio e PSd'A all'opposizione.

La rottura avvenuta negli ultimi mesi del 1967 all'interno del Partito Sardo d'Azione, e nel gruppo consiliare sardista, offrì a Ghirra una sponda per dare alle sue posizioni politiche un nuovo e più definito quadro di riferimento.

Il PSd'A che nel 1963 si era alleato formalmente con i repubblicani (utilizzando il simbolo dell'edera mazziniana) contava su un deputato, l'on. Giovanni Battista Melis, eletto nel collegio nazionale dei resti (dunque con i voti anche romagnoli, lombardi, laziali e siciliani), iscritto al gruppo del PRI a Montecitorio. In quanto direttore regionale del partito, questi, nell'intento di mantenere l'unità del partito, ritenne di non sconfessare quella corrente a vocazione separatista che attorno alle utopie di Antonio Simon Mossa andava prendendo corpo, alimentata anche dagli umori, o malumori, della politica contestativa, in senso antigovernativo, di quel periodo. Tale tolleranza non riuscì gradita ad una parte considerevole della dirigenza dei quattro mori, soprattutto del Nuorese: Pietro Mastino, uno dei fondatori del PSd'A, non rinnovò la tessera, e con lui uscirono (e/o furono scomunicati), fra gli altri, i consiglieri regionali Puligheddu e Ruiu.

Ormai fuori del partito, essi invitarono Salvatore Ghirra a trarsi dal gruppo del PSd'A e ad aderire al proprio (che per costituirsi aveva peraltro necessità di almeno tre consiglieri). Nacque così il gruppo Sardista Autonomista, da cui verrà l'omonimo movimento politico, il cui coordinatore regionale, dopo Nino Ruiu, fu appunto, negli anni 1969-71, Ghirra. Ed è precisamente in questa esperienza che egli dette sostanza alla collocazione che aveva scelto per continuare la sua attività politica. Perché ebbe modo di conoscere finalmente, anche e prima di tutto sul

piano umano e sociale, quella base elettorale che attorno ai valori e alle tradizioni del sardismo ed al carisma dei grandi notabili si riunivano in colorite sezioni di paese.

Associati al Partito Repubblicano in un patto d'intesa (così alle politiche del 1968 come alle regionali del 1969 - quando venne eletto per la prima volta l'on. Corona, esponente dell'area frazionista - ed alle amministrative del 1970), i sardisti autonomisti confluirono formalmente nel partito di Ugo La Malfa nel marzo 1971. Ghirra fu uno dei tessitori dell'accordo ed entrò nella nuova direzione regionale paritetica assumendo, nel tempo, vari incarichi di vertice.

### *Con l'edera, dopo che nel gruppo sardista*

Nel nuovo PRI sardo egli fu, per i vincoli stretti di collaborazione con Corona, il vero "motore" della difficile impresa che tendeva a fare delle sparse isolette elettorali, modeste ma pur tuttavia attive, sedi di discussione sulle sorti della Sardegna, proprio partendo dalle esperienze vissute da ciascuno nel proprio ambito di lavoro e di esperienza civica.

Forse più di altri, anche per la trascorsa pratica sindacale, egli metabolizzò tutta la novità della impostazione lamalfiana mirante ad affrancare le migliori tradizioni politiche del regionalismo e del meridionalismo da quel tanto di dogmatico romanticismo che le aveva ingessate e perfino corrotte (come nel caso siciliano), assumendole invece come polo dialettico della programmazione: come momento, insomma, di proposta e partecipazione attuativa della politica nazionale di piano, senza deviazioni localiste e con precisa consapevolezza della sua finalizzazione all'assorbimento progressivo e strutturale dei differenziali di sviluppo economico, produttivo e civile fra nord e sud del Paese.

La successione (una storia che si ripeteva) a Nino Ruiu nella segreteria regionale del PRI, nel 1981 si collocò in una fase della politica regionale particolarmente vivace: i repubblicani si proponevano come cerniera fra

le forze del centro e quelle della sinistra per dar vita a un cartello cosiddetto autonomistico volto a strappare al governo centrale, con aumentato potere negoziale, riconoscimenti di legge e di stanziamenti. La progressiva crescita elettorale del Partito Sardo d'Azione - un PSd'A tutt'affatto diverso, per pelle e cultura politica, da quello conosciuto e frequentato negli anni '60 (questo nuovo sfrontatamente indipendentista e del tutto carente, oltre gli slogan della propaganda, sul piano della elaborazione programmatica) - pose allora ai repubblicani problemi nuovi di rigetto della storica contiguità e di dubbia compatibilità con chi esigeva il bilinguismo perfetto, la zona franca classica, il neutralismo internazionale e quant'altro.

La posizione assunta da Salvatore Ghirra nella rappresentazione dei valori repubblicani risentì in modo straordinario degli input provenienti dalla segreteria nazionale di Giovanni Spadolini, attenta agli interessi e prima ancora all'idea stessa della patria comune e della repubblica una e indivisibile. Soltanto con Mario Melis - prestigioso leader della coalizione di sinistra che governava la Regione nella IX legislatura e uomo appartenente alla migliore, ma ormai troppo lontana, storia del sardismo a coscienza italiana - egli riuscì a trovare sintesi di accordi.

Sul piano interno, peraltro, il PRI isolano scontò, proprio allora, le maggiori difficoltà di coesione, connesse alla influenza che, in vari modi, l'on Corona - ora gran maestro del Grande Oriente d'Italia - continuava ad esercitare su dirigenza e militanza. Tensioni centrifughe e salvazioni assessoriali (per il superamento cioè della scelta tecnica operata dall'Edera con la designazione dell'ing. Binaghi alla testa dei Lavori Pubblici nell'esecutivo Melis) progressivamente indebolirono la leadership del segretario inducendolo a mettere sostanzialmente fine, nel 1987, alla sua attività di dirigente di partito. Nella tarda primavera, si erano tenute le elezioni parlamentari. Il suo nome associato a quello del capolista Adolfo Battaglia fu presentato alla pubblica opinione da un cospicuo gruppo di professionisti e docenti. Il risultato in termini di

consenso venne, ma non l'elezione. Insufficienti al quorum i 23.550 i voti andati alla lista, pari al 2,3 per cento.

Gli ultimi suoi appuntamenti politici in senso proprio furono forse quelli del giugno e del novembre 1987: quando egli si candidò per il rinnovo della Camera dei deputati e quando presentò il sofferto consuntivo della sua segreteria al congresso regionale - il XIX della sua storia - convocato a Quartu S. Elena (e conclusosi con la elezione di Achille Tarquini a nuovo segretario del partito). Questo appuntamento seguiva quello del marzo 1984 (svoltosi pure esso a Quartu S. Elena), che aveva visto diviso a metà il PRI fra i cosiddetti "coroniani" e gli "anticoroniani". Il dibattito e la conta finale dei voti erano stati vissuti con passione e tensione. I giornali del tempo danno documento abbondante di quell'impasto di emozioni umane e politiche che rivelava a tutti il profilo autentico di una formazione che forse andava allora consumando la sua esistenza nella incapacità di onorare al meglio, nonostante il valore di molti suoi uomini, la sua storia, il lascito dei maggiori...

Uscito per autonoma volontà dalla scena politica, non s'interruppe però, da parte dell'ex segretario regionale repubblicano, l'impegno civile che, da allora, egli tese a sempre meglio coniugare ad una certa operosità culturale di cui si fecero protagonisti amici i quali con lui avevano condiviso la militanza nelle file dell'Edera. E cominciò così la stagione delle iniziative convegnistiche ed editoriali della Cesare Pintus.

Già nella scelta di intitolare l'associazione al primo sindaco democratico di Cagliari dopo la guerra c'era un messaggio politico: organizzare, sulla spinta di una forte idealità autonomistica e riformatrice, l'area composita e fertile della sinistra liberaldemocratica, socialista, sardista e repubblicana. Quasi una replica del movimento di Giustizia e Libertà in un contesto storico chiaramente e fortunatamente diverso da quello in cui esso sorse alla fine degli anni '20.

Con le sue numerose e frequenti assemblee di pubblico dibattito e le sue svariate produzioni editoriali premianti la ricerca storiografica attorno

ai temi dell'azionismo regionale e in ultimo anche della sofferenza sociale diffusa nella nostra terra, l'associazione ha costituito, per merito soprattutto del suo presidente, un luogo di confronto ideale e proposta di alta civiltà. Numerosi degli argomenti scelti per raccogliere opinioni dando voce a tutti, marginali compresi, riflettevano le sollecitazioni che si ritrovano nei suoi interventi consiliari degli anni '60, così come in quelli svolti nell'assemblea civica di Cagliari, di cui fu membro (e severo presidente della commissione Urbanistica) fra il 1980 ed il 1985, e, ancora, nelle direzioni repubblicane: necessità del recupero di trasparenza e credibilità delle istituzioni, effettività del rapporto fra queste e la cittadinanza per l'affermarsi indeclinabile della imparzialità della pubblica amministrazione. E, d'altra parte, è proprio questo lo specifico ideologico, se così può dirsi, dell'area democratica a riferimento repubblicano (rispetto a quelle e liberale e marxista): la centralità delle istituzioni nella regolazione della vita sociale, l'individuazione in esse della sede in cui la libertà civile prepara e si lega a quella economica e sociale.

Fallito il tentativo di dar vita, con l'apporto di diversi contributi e cattolici e laici, alla formazione di Alleanza Democratica - una forza intimamente riformatrice - e consumata, anch'essa nel fallimento, per l'insuperabile vischiosità partitocratica dell'intero arco politico e l'insufficiente fede e combattività dei suoi protagonisti, l'esperienza del Movimento regionale delle riforme, di cui egli fu insieme con Massimo Fantola e Pier Sandro Scano (in logica trasversale) il massimo esponente, Ghirra cessò nel 1997, definitivamente, ogni partecipazione alla vita pubblica.

Il "si" detto al gruppo della Sinistra Repubblicana confluita infine nei Democratici di sinistra non fu affatto entusiasta. Niente di quel progetto lo convinceva. Il consenso dato al progetto dell'Ulivo aveva avuto ben altra forza: partecipò infatti ai cosiddetti "comitati Prodi", nel 1996, non partecipò se non per atto di cortesia a qualche riunione dei DS. L'opposizione al disegno politico, che riteneva "pericoloso", del polo

berlusconiano, esige da parte della sinistra ben altre stature che non quelle che affollavano ed affollano il teatro chiacchierone della politica e regionale e nazionale.

### ***Ghirra, presidente-fondatore della Cesare Pintus***

Nata proprio da un'idea di Salvatore Ghirra, condivisa da subito con Lello Puddu e Marcello Tuveri - all'indomani della loro uscita dalla dirigenza regionale del Partito Repubblicano Italiano - l'associazione Cesare Pintus si impose per un intero decennio come una delle protagoniste della vita culturale cagliaritano: impegnata sempre, attraverso un'intensa attività convegnistica, a definire e favorire, come si legge nel suo statuto, *«il progresso della cultura politica nei diversi profili economici, sociali e civili, sottoponendo ad indagine critica i problemi della vita regionale al fine di ricostituire il corretto rapporto tra etica e politica»*.

Fondato su uno zoccolo duro di aderenti d'estrazione repubblicana, il sodalizio è stato indirizzato da Salvatore Ghirra ad un incontro con organizzazioni - da Partecipazione e Solidarietà in campo cattolico, all'ANPPIA-Perseguitati politici antifascisti sul fronte della sinistra, da Sardinia nell'area sardista all'Associazione Mazziniana Italiana, ecc. - le quali pure si muovevano nel solco ideale del recupero alla politica di un tratto etico e culturale che era sembrato, purtroppo, generalmente perduto negli ultimi anni. Con esse, e con altre ancora, furono allestite manifestazioni e occasioni di dibattito, sempre con grande successo di pubblico ed attenzione di stampa e mass media.

La Cesare Pintus fu formalmente presentata alla cittadinanza nell'aula consiliare del Municipio di Cagliari il 3 giugno 1988, dall'allora sindaco Paolo De Magistris. L'API sarda, prima che l'associazione potesse disporre di una sua propria sede (trovata poi al civico 10 di via Caboni, da dove si sarebbe trasferita successivamente in via Roma 167), concesse con liberalità i propri locali per le frequenti assemblee dei soci: una

sessantina all'inizio della sua esperienza. Oltre 40 furono - lungo un decennio, il primo decennio di vita dell'associazione interamente legato alla presidenza Ghirra - le iniziative assunte (tavole rotonde, convegni, presentazioni di libri, ecc.), con più di 150 relatori e, volta a volta, un pubblico che è andato dalle 100 alle 500 presenze. Per un totale forse di diecimila!

Le sedi prescelte - che così sottolineavano il generale accredito dell'associazione - furono soprattutto istituzionali (dall'aula consiliare dell'Amministrazione provinciale - al Viceregio - alla cittadella dei Musei, alle facoltà di Ingegneria o di Legge, dalla Camera di Commercio al palazzo di Giustizia, al Municipio del capoluogo) e le stesse organizzazioni imprenditoriali o sindacali (dall'Associazione industriali alla CISL) non mancarono di offrire la loro ospitalità, così come gli istituti di credito regionali (Banco di Sardegna e CIS) che disponevano di sale-convegno assai capienti e funzionali, ed i grandi alberghi cittadini (Mediterraneo, Panorama, Regina Margherita...). La stampa locale quotidiana e le televisioni mostrarono, per la maggioranza di esse, attenzione ed interesse confezionando servizi giornalisti sovente approfonditi, fino ad aprire - come capitò al TG3 il 25 aprile 1990 - la propria maggiore edizione.

Quali i temi trattati in questo profluvio di incontri tutti ad altissimo livello? Ecco di seguito i titoli che, come si può rilevare, alternavano gli interessi storici all'analisi della più bruciante attualità isolana, nazionale ed internazionale, i motivi dell'economia a quelli della riforma della politica e delle istituzioni: *La Brigata Sassari e la nascita del Movimento dei combattenti; Coste ed urbanistica; L'emergenza idrica in Sardegna; Il Movimento repubblicano da Giuseppe Mazzini ad Ugo La Malfa; I trasporti industria trainante dello sviluppo della Sardegna; Quale regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali?; Questione morale e classe politica; La Romania da Antonescu a Ceausescu; Il cittadino e il nuovo processo penale; Il Risorgimento italiano tra storia e politica; Le ideologie, la democrazia, la sinistra;*

*Sardegna 1991. Recessione, stasi, sviluppo dell'economia?; La legge 142/90 e l'area metropolitana di Cagliari; Politica dei redditi, riforma del salario, nuove relazioni sindacali; La trasparenza amministrativa nella legislazione nazionale e regionale; Dopo il terremoto elettorale. Quali riforme?; L'8 settembre 1943 in Sardegna. Fatti, personaggi, opinioni; I sardi di Giustizia e Libertà nella resistenza; Sardegna: fatti e persone 1993; Antifascismo e resistenza, valori oggi; Le nuove regole per l'elezione del sindaco e del Consiglio comunale di Cagliari, per il Consiglio regionale; Come uscire da Progettopoli?; Presidenzialismo, semipresidenzialismo e poi?...; Un incontro per capire la sofferenza giovanile a Cagliari fra droga, Aids e carcere; Idem: 2° meeting; Idem: 3° meeting; Mazzini nella critica storica e letteraria.*

Strettamente intrecciate a tali iniziative furono le presentazioni di libri - taluno patrocinato dalla stessa associazione e da me curato -, tutti volti ad approfondire, anche sulla scorta di materiale documentario inedito, la storia della democrazia repubblicana ed autonomistica della Sardegna moderna. Eccone i titoli qui evidenziati col corsivo: uno, *Ugo La Malfa e la Sardegna*; due, *Cesare Pintus e l'Azionismo lussiano*; tre, *Sardismo e Azionismo negli anni del CLN*; quattro, *Bastianina il sardoAzionismo, Saba Berlinguer e Mastino*; cinque, *Titino Melis il PSD'A mazziniano, Fancello Siglienti i gielle*; sei, «*Con cuore di sardo e di italiano*» (*Giovanni Battista Melis deputato alla I e IV legislatura repubblicana*); sette, *Alla fabbrica della Repubblica e dell'Autonomia (2 vol.)*; otto, *Per Alberto Mario Saba*; nove, *Ferruccio Parri sardista elettivo*; dieci, *Quel sardismo per l'Italia (Omaggio a Lussu, Bellieni e Contu nel ventesimo della scomparsa)*; undici, *Per Giovanni Spadolini, per Bruno Visentini*; dodici, *1946, l'anno della Repubblica*; tredici, *Storia del "Cavaliere senza macchia e senza paura"*. Ed inoltre, aprendosi alla realtà giovanile dell'Isola attraversata dalle inquietudini del disagio e della devianza, *la trilogia Partenia in Callari edizioni 1996,1997 (con supplemento), 1998-1999 (con supplemento Partenio in Norbio)*.

Particolarmente attiva fu la presenza dell'associazione all'interno del Movimento delle riforme (coordinato appunto da Ghirra insieme, come

detto, con Massimo Fantola, d'area cattolica già democristiana, ed il pds-comunista Pier Sandro Scano). Un'ipotesi di adesione ad Alleanza Democratica, cui pure s'è accennato, e che costituì un'esperienza effimera nella politica dei primi anni '90, venne affacciata ma non formalizzata, prima che l'on. Mario Segni abbandonasse il campo. Il costituendo raggruppamento, che doveva essere progressista, mirava a riunire, in un'unica seppure articolata formazione, forze laiche e cattoliche di ispirazione riformatrice. La rinuncia della Cesare Pintus a schierarsi politicamente in modo netto, avrebbe potuto - si disse - essere riassorbita dalla contingenza elettorale del 1994, soprattutto a livello locale, con la indicazione di un candidato-sindaco. Altre valutazioni, e soprattutto il caos nell'area politica della democrazia avanzata, impedirono al proposito di farsi realtà.

### *Il perché di un'intitolazione e gli onori dell'AMI*

Si è domandato spesse volte perché si sia voluto intitolare l'associazione a Cesare Pintus, personaggio e personalità della vita civile e politica locale ormai fuori dai circuiti della sempre più corta memoria, altro che di quelli che con lui pagarono alti prezzi per restituire la libertà e la democrazia all'Italia in repubblica e di quelli che, dalla semplice sponda della quotidianità, ne seguirono con ammirazione la vicenda anche di pubblico amministratore della sua città. E di quelli, anche, come me e pochi amici che abbiamo scelto l'ideale.

Il perché di questa scelta (un'idea nata da un colloquio di chi adesso scrive con Aldo Borghesi - il primo studioso di Pintus -, e poi trasferita al primo direttivo ed a Ghirra in prima persona) è presto detto: l'associazione intendeva fare riferimento ad un'area politico-culturale della sinistra democratica di tradizione regionalista, laica e non marxista, e il nome di Pintus era sembrato riassumere, lui sempre militante di partito, proprio quei valori ideali "orientativi" la variegata molteplicità dei soggetti attivi nella migliore politica. Pintus repubblicano e poi gielle e

poi azionista, e poi sardista e poi sardo-socialista, alla sequela di Emilio Lussu e nella fedeltà incorrotta al suo Mazzini, copriva al meglio un certo campo di servizio alla democrazia sociale ed autonomistica.

Unita a queste considerazioni un'altra ve n'era e tutta cagliaritana: la volontà di restituire alla città il vivo ricordo di un suo figlio illustre, di un degnissimo servitore del suo "bene comune" in contingenze straordinariamente difficili come erano state quelle della ricostruzione postbellica. Dal risveglio di quella memoria sarebbe venuta finalmente anche la intitolazione di una strada nel raccordo fra il centro urbano e Pirri. (Valga qui come semplice supplemento di testimonianza: una proposta concreta io l'avancai nel novembre 1988 in un articolo su *Confronto*, per ribadirla successivamente su *La Voce Repubblicana*: pensavo alla nuova piazza ospitante l'allora costruenda sede del CIS, a un passo dalla piazza Lussu, quasi a riannodare nella contiguità dei suoli quel sodalizio umano e ideale cui dettero vita Pintus e Lussu ormai nel 1924, alla vigilia delle ultime elezioni libere (o semilibere) prima del ventennio fascista. Proposta poi rinnovata in occasione della presentazione del volume *Cagliari 1889*, presso il salone Casmez della Fiera Internazionale, davanti ad oltre 200 persone che, con gli applausi spontanei, mostrarono di convenire con quella richiesta. Che in epoca più recente fu ribadita, per farsi vincente, dallo stesso presidente Ghirra proprio in occasione della presentazione del libro biografico, in *Comune*).

Risale, salvo errore, al 14 settembre 2001 la intitolazione della sezione sarda/cagliaritana dell'Associazione Mazziniana Italiana, risorta ad Oristano, a Salvatore Ghirra. Ne era allora iniziatore e segretario Lello Puddu, cui sarebbe subentrato Giangiorgio Saba, portatore di un patrimonio morale eccezionale: quello di Michele Saba. Da alcuni mesi ne è responsabile Roberto Pianta, che costituisce un validissimo aggiornamento anagrafico di una tradizione di pensiero che i tristi tempi non riusciranno mai ad affogare. La delibera, approvata alla unanimità, motivava quella intitolazione con le qualità riconosciute nella testimonianza politica e civile di Ghirra: «esemplare figura del panorama

politico-culturale sardo, che si è sempre ispirato agli insegnamenti mazziniani».

### ***Protagonista del sardo-azionismo repubblicano***

Salvatore Ghirra entra nella storia repubblicana quando ha già maturato una lunga esperienza nel sindacato, nella politica ed anche nelle istituzioni. Vi entra, si può dire, ancorché in via mediata, nel 1965, allorché si iscrive da indipendente, in Consiglio regionale, al gruppo del Partito Sardo d'Azione costituito da Anselmo Contu, Pietro Melis, Carlo Sanna, Giuseppe Puligheddu e Nino Ruiu. Ha lasciato il PCI e, confermandosi uomo della sinistra, cerca uno spazio in cui poter sviluppare idealità ed impegno. Lo trova appunto nel PSd'A stretto in un patto politico-elettorale con il Partito Repubblicano Italiano che ha consentito, fra l'altro, l'elezione di Giovanni Battista Melis alla Camera dei deputati nel 1963 in una lista Edera.

Quando però il "tarlo" del nazionalitarismo prende ad insinuarsi nella fila di certa militanza e certa dirigenza dei Quattro Mori fino a sfociare nella necessità e nell'urgenza addirittura, ravvisata dagli avversari di quel "tarlo", della rottura, egli si schiera - è la fine del 1968 - con chi del gruppo consiliare è solidale con gli esponenti che hanno deliberatamente scelto di candidarsi alle politiche di quell'anno in una lista ancora Edera ma stavolta concorrente del PSd'A, per questo subendo il provvedimento disciplinare della espulsione. La contestazione interna (e quella parallela dell'alleato repubblicano) della linea del direttore regionale on. Melis, che s'è dichiarata mediana rivelandosi infine, però, troppo arrendevole verso le pulsioni federativo-indipendentiste suggerite da Antonio Simon Mossa, ha prodotto la rottura: consumatasi essa nel partito, una sua eco si è ovviamente prodotta nel gruppo consiliare. Fuoriusciti gli onn. Puligheddu e Ruiu, ecco quindi anche lui, Ghirra, aderire al nuovo scenario che vede un buon terzo del Partito Sardo d'Azione costituirsi in movimento politico autonomo ed anche le rappresentanze - ad iniziare

appunto da quella del Consiglio regionale ma a scendere a livello provinciale e comunale - articolarsi in formazioni distinte e concorrenti.

Di quel Movimento Sardista Autonomista Salvatore Ghirra sarà, oltreché uno dei fondatori, il secondo coordinatore, succedendo a Nino Ruiu il quale, a conclusione della V legislatura regionale e per la sua mancata rielezione, è costretto a rientrare a Sassari perdendo il contatto diretto e continuo con le principali sedi della politica sarda che ovviamente insistono nel capoluogo. Del MSA egli sarà anche, con Armando Corona e ancora con Ruiu e Puligheddu, uno dei massimi dirigenti in vista della confluenza nel PRI formalizzatasi nel marzo 1971.

Qui di seguito, stralciandola da una corposa storia del Partito Repubblicano Italiano in Sardegna nel cinquantennio 1944-1994, che ho scritto qualche anno fa e che è ancora inedito, presento con qualche focus alcune pagine che, sia pure con alcuni antefatti, si offrono come cronaca della stagione politica che, con maggiore intensità, Salvatore Ghirra ha vissuto in quanto segretario regionale del Partito Repubblicano Italiano (dal 1982 e per sette anni pieni).

Ecco qui, dunque, il Ghirra dapprima coordinatore del MSA e poi, dal 1971, dirigente regionale del PRI, per un triennio segretario della consociazione provinciale di Cagliari, più volte candidato alle politiche (già dal 1972), consigliere comunale e presidente della Commissione urbanistica nel municipio di Cagliari (consigliatura 1980-1985)...

### ***L'avventura del Movimento Sardista Autonomista***

1968: le urne assegnano alla coalizione repubblicani-sardoautonomisti l'1,98 per cento e, in termini assoluti, 14.931 voti: un risultato considerato positivo, data la situazione, ma con affermazioni molto differenziate nei territori: a fronte del 2,02 per cento della provincia di Sassari (dove i voti pareggiano quelli del 1963, quando però l'alleato PSd'A era presente "in

forze") si pone infatti il 3,39 della provincia di Nuoro (rappresentando un dimezzamento del dato precedente) e appena 1'1,45 della provincia di Cagliari<sup>1</sup>. Generalmente più modesto il dato nei collegi uninominali per il Senato: 1,02 per cento a Cagliari, 0,70 ad Iglesias, 1,55 ad Oristano, 2,76 a Nuoro, 7,15 a Tempio-Ozieri (un'autentica performance del repubblicano "storico" Michele Muzzetto), 2,14 a Sassari.

Un commento circa l'esito delle urne è proposto da Lello Puddu su La Voce Repubblicana nei giorni immediatamente successivi al voto. Sottolineando di aver associato sempre, nella campagna elettorale, i temi propri del partito a livello nazionale a quelli pertinenti ai travagli dell'alleanza cessata con il PSd'A, i repubblicani hanno motivato il loro giudizio sui ritardi e le inefficienze della Regione ponendo alle forze politiche isolate una esigenza di autocritica e di riforma dei comportamenti preliminare ad ogni ribaltamento di responsabilità sullo Stato. Ciò ha distinto il PRI dalle altre formazioni, affiancandolo alla corrente autonomista entrata in conflitto con la dirigenza "separatista": *«i 15mila voti ottenuti in condizioni difficili, con una battaglia improvvisata, senza mezzi, senza apparato organizzativo, col solo slancio di tutti, repubblicani e sardisti autonomisti, premiano le nostre fatiche. Essi non rappresentano un punto d'arrivo ma la piattaforma più solida per un ulteriore balzo in avanti nelle prove future»*.

Il processo unificativo fra repubblicani e sardo-autonomisti che s'avvia con la comune partecipazione alle elezioni politiche del 1968 per concludersi con il congresso di confluenza il 20-21 marzo 1971 si sviluppa essenzialmente attraverso le seguenti tre fasi: espulsione dei

---

<sup>1</sup> Interessante anche la rassegna delle preferenze raccolte dall'elettorato: i primi cinque sono tutti appartenenti al dissenso sardista: Maccioni 3.098, Marcello 2.696, Corona 2.583, Marletta 1.802, Racugno 1.760; seguono tre repubblicani: Puddu 1.328, Saba 1.274, Marini 1.239; quindi sono l'indipendente Porqueddu 1.105, i sardo-autonomisti Mele 913 ed Uras 909, i repubblicani Concas 713, Anedda 685, Cecchini 673; in coda alternandosi fra le due anime, Bellisai 642, Capurso 429, Caredda 226, Pittalis 133.

dissidenti dal PSD'A all'indomani del voto politico e costituzione della corrente autonomista in raggruppamento politico detto Movimento Sardista Autonomista; partecipazione alle elezioni regionali del giugno 1969 in una lista recante sovrapposta l'Edera repubblicana alla sagoma della Sardegna (simbolo del MSA), con l'elezione di Armando Corona; partecipazione con le stesse modalità alle amministrative del giugno 1970, con elezione di diversi candidati delle due componenti sia nei Consigli comunali che in quelli provinciali.

I comprensibili ed attesi provvedimenti disciplinari assunti dal PSD'A nei confronti di chi si è candidato nella lista concorrente sono fonte di nuova polemica attorno al merito della svolta politica operata dal Partito Sardo nel suo XVI congresso. Sulla linea di Pietro Mastino - anch'egli punito in quanto sostenitore della lista Edera - gli espulsi accolgono i deliberati che li riguardano con apparente indifferenza, con l'argomento di non poter essere colpito chi non ha ritirato la tessera, confermando con ciò la mancata adesione ad un partito che ha cambiato natura.

Il Movimento Sardista Autonomista conta su circa cinquecento iscritti (con sede centrale in via Malta a Cagliari) e - secondo una nota passata alla agenzia giornalistica Italia del 24 settembre 1968 - *«intende collocarsi nella vita politica isolana come un elemento innovatore che, evitando gli aspetti negativi registrati dai partiti tradizionali, possa esprimere qualche cosa di nuovo e di concreto per la rinascita economico-sociale dell'Isola»*. I suoi aderenti *«saranno lasciati liberi di confluire in qualità di indipendenti nelle liste dei partiti il cui programma si avvicini agli obiettivi del movimento»*. Naturalmente sembra questo un modo per sottolineare, nella circostanza, la piena libertà che esso rivendica nella interlocuzione con tutti i soggetti sulla scena politica, per quanto sia nell'ordine naturale delle cose e, già nelle attività in corso, l'intesa esclusiva con i repubblicani.

Ad ottobre la direzione del PRI si riunisce sia per deliberare in ordine ad un documento programmatico da diffondere fra gli iscritti e *«i segretari e gli esponenti degli altri partiti di sinistra»*, sia per affrontare

con il coordinatore regionale del MSA Nino Ruiu la questione dei reciproci rapporti, tanto più con riferimento alle prossime elezioni regionali.

Circa la prima questione la novità consiste nel cercare di "smuovere la palude" della politica regionale, sfidando anche il PCI a un confronto secondo autentica cultura di governo. Sarà poi una commissione di studio presieduta da alcuni docenti universitari di area repubblicana - Marcello Capurso, Luigi Concas, Federico Perini-Bembo e Augusto Capriotti - ad approfondire alcuni temi, in vista di una stesura definitiva. In ordine ai rapporti con i sardo-autonomisti il PRI conferma il suo interesse a proseguire nella collaborazione e delibera di affinare la propria organizzazione portandola, secondo la formula del "partito aperto", a una maggiore prossimità alla cittadinanza.

Un convegno dei delegati delle sezioni del Nuorese si svolge a metà ottobre nel capoluogo barbaricino, presente il segretario regionale Bruno Josto Anedda. Al centro del dibattito, ovviamente, lo stato di sofferenza sociale ed economica del territorio, al centro di quotidiane azioni banditesche, in una latitanza sostanziale degli organi dello Stato che non siano i carabinieri o le forze dell'ordine per la repressione della criminalità.

Circa la riorganizzazione territoriale del partito (che andrà infine per "zone omogenee"), si approva l'articolazione in due consociazioni: quella nuorese e quella ogliastrina. Della prima si occuperanno, con funzioni commissariali, Lello Puddu, Giannetto Massaiu (già militante sardista, che "salta" così, insieme con i suoi amici riuniti attorno alla testata di "Nuovo Azionismo" - fra cui Annico Pau - il passaggio nel MSA) e Giovanni Sanna. Della seconda Virgilio Murreli. A Francesco Burrai, già segretario provinciale, è affidato il compito di promuovere l'attività degli organismi collaterali, in particolare dell'ENDAS e dell'AGCI.

L'appuntamento che si profila nella tarda primavera 1969 per il rinnovo del Consiglio regionale (ed anticipato dalla pubblicazione di un

bell'opuscolo dal titolo La Sardegna interpella il PRI) mobilita tempestivamente le forze politiche chiamate a concorrervi. Così i repubblicani partono a marzo con le uscite de L'Edera, un periodico di informazioni e di "circolarità" del dibattito interno, diretto dal segretario Anedda, ed i sardo-autonomisti convocano a Cagliari, per il 30 marzo, un convegno regionale, aperto da una relazione di Nino Ruiu.

Domenica 16 marzo viene data notizia ufficiale della stipula di un «patto permanente di intesa e d'azione politica» tra la federazione sarda del PRI ed il MSA. Il comunicato diramato dai repubblicani motiva l'accordo con la *«comune constatazione del progressivo scadimento delle istituzioni autonomistiche, ciò che richiede una battaglia politica vigile e costante quale può essere meglio condotta con l'unione delle due formazioni politiche, già accomunate dalla appartenenza alla stessa matrice laica e democratica della sinistra italiana»*. A Lello Puddu è affidato l'ufficio di coordinatore delle due componenti, tanto più in vista dell'appuntamento elettorale.

E tempo di consuntivi: la V legislatura regionale ha mostrato tutti i limiti della classe dirigente sarda nell'affrontare i complessi problemi sul tappeto, indulgendo essa a scaricare - invero spesso non impropriamente - sul governo e le istituzioni nazionali le responsabilità dei mancati o scorretti provvedimenti risolutivi, in materia sia economica che di ordine pubblico. In una lettera al presidente dell'Assemblea Dettori, i repubblicani ed i sardo-autonomisti chiedono, in occasione della celebrazione del ventennale dell'autonomia, un dibattito di approfondimento dei temi più direttamente riferibili alla funzionalità dell'Istituto regionale rispetto alla complessità della questione sarda come si va configurando alle soglie del nuovo decennio. Nonostante le promesse, nel concreto l'invito non viene accolto e il ventennale diventa autocelebrazione e scarico di responsabilità sulle spalle di governo e Parlamento.

Tutto il periodo della campagna elettorale vede presente e protagonista, al pari delle altre più robuste formazioni, il PRI (con il suo alleato MSA). Domenica 30 marzo è nel capoluogo, per un comizio all'Auditorium, Ugo La Malfa. Presentato dal segretario Anedda e da Armando Corona - l'uomo di punta dei sardo-autonomisti nella provincia di Cagliari - egli parla al termine dei lavori che i sardo-autonomisti, giunti dai nuclei un po' di tutta l'Isola, hanno condotto discutendo le tesi prospettate dai consiglieri regionali uscenti Puligheddu, Ruiu e Ghirra.

*Quella che vede impegnati insieme PRI e MSA - dice il leader - «è una battaglia di sinistra democratica, condotta contro ogni forma di demagogia e di faciloneria per realizzare una trasformazione profonda e seria della società italiana. Proprio in questi giorni, un grande scrittore della sinistra francese, Maurice Duverger, ha pubblicato un articolo severo contro quella che egli chiama "la malattia infantile del sinistrismo", dimostrando come gli autori dei movimenti del maggio francese abbiano perduto rapidamente ogni presa sull'opinione pubblica. Lo stesso, prima o dopo, avverrà in Italia, dove a un sinistrismo assai diffuso, ma del tutto privo di contenuto e di obiettivi precisi, si dovrà sostituire una visione più responsabile dei problemi che si pongono alla società e una più severa e più costruttiva capacità d'azione».*

*«Il Mezzogiorno e la Sardegna in particolare - prosegue - hanno bisogno di una politica riformatrice, che tenga conto delle loro speciali condizioni. Quando il sinistrismo si applica in qualunque campo, senza stabilire un qualsiasi ordine di priorità, senza saper distinguere fra i bisogni più urgenti e quelli meno urgenti, fra i bisogni vitali e quelli meno vitali, fra esigenze della popolazione che sono tuttora fuori dalla grande civiltà industriale moderna ed esigenze di popolazioni che vivono in piena società del benessere, quando non si sanno fare queste distinzioni e si dà appoggio indiscriminato ad ogni sorta di protesta non si fa una politica di sinistra, si fa una politica puramente demagogica che aggrava, non riduce, gli squilibri di cui tuttora soffre la società nazionale».*

La visita cagliaritana di La Malfa è accompagnata, sulla prima pagina de La Voce Repubblicana, 29.30 marzo 1969, da un lungo e dotto articolo del segretario Anedda dal titolo "Un filo coerente", che riepiloga il contesto internazionale e nazionale nel quale si inseriscono i problemi della Sardegna. Centrale sembra il seguente passo: *«Noi vogliamo la rivalutazione delle autonomie. Ma ciò non significa separatismo perché, come ha ricordato La Malfa commemorando Dorso e come, prima di Dorso, avevano detto Asproni e Cattaneo, autonomia significa arricchimento del rapporto tra Stato e cittadino e quindi arricchimento dello stesso Stato. Rivalutazione delle autonomie non significa neanche negazione della programmazione nazionale, bensì una sua maggiore specificazione operativa sia sul piano politico che sul piano tecnico e amministrativo. Non va dimenticato infatti che tre sono le funzioni fondamentali della programmazione: la accumulazione delle risorse necessarie per finanziare la politica di sviluppo, la funzione di stabilità di sviluppo necessaria ad evitare i pericoli della situazione congiunturale, la funzione di allocazione settoriale geografica delle risorse. Le prime due funzioni sono proprie dell'apparato statale, ma la terza, necessariamente, in una società democratica, deve articolarsi sulla base delle istanze avanzate dalle regioni, lasciando a queste la realizzazione completa degli interventi concordati. Ciò implica anche il problema della revisione del bilancio dello Stato per giungere ad un bilancio di cassa, regionalizzato nelle spese in conto capitale, il che renderebbe tra l'altro possibile verificare la volontà regionalista dei governi».*

### ***Alle regionali del 1969***

La lista Edera (sovrapposta alla Sardegna) raccoglie 22.186 consensi, sfiorando il 3 per cento dei voti validi. Nel collegio di Cagliari il risultato, più che doppio rispetto a quello delle politiche del 1968, è di 12.273 voti e la percentuale del 3,12. In quello di Sassari di 4.861 (lievemente

migliore del risultato del 1968) pari al 2,33 per cento. In quello di Nuoro di 5.052 (anch'esso lievemente superiore a quello delle politiche) pari al 3,61 per cento.

È evidente che la legge elettorale vigente, che contraddice la proporzionale, penalizza la lista repubblicana-sardoautonomista, perché confina nel nulla addirittura tredicimila voti, tanto quanto cumulano i resti dei tre collegi. Scrive Anedda su L'Edera n. 7-8: *«La lista PRI+MSA ha riportato un numero di voti doppio - cioè oltre 22.0000 - e ciò sta a significare che lo sganciamento dalla vecchia tematica sardista e l'innesto nella politica nazionale repubblicana ha dato nuova linfa ed è riuscito a moltiplicarli... Occorre svecchiare la politica in favore dell'Isola... I sardisti autonomisti hanno capito che solo con il PRI si può andare avanti»*.

In quanto alle preferenze, dopo l'eletto Corona, che ne raccoglie 4.980 (1.383 nella città capoluogo), si piazzano - nel collegio di Cagliari - il repubblicano Marini con 2.612 e i sardo-autonomisti Racugno con 1.479 e Frongia con 1.141. Nel collegio di Sassari i migliori risultati sono del capolista Ruiu con 1.973 preferenze (569 a Sassari città) e, a seguire, di due repubblicani: l'algherese Cecchini con 943 e l'olbiese Cattrocci con 864. In quello di Nuoro, alle spalle del capolista Puligheddu che raccoglie 2.912 preferenze (559 a Nuoro città), si posizionano i sardo-autonomisti Marcello e Marletta rispettivamente con 1.972 e 1.069.

I risultati elettorali sono esaminati, il 20 giugno, dalla direzione nazionale e nei giorni seguenti il vice segretario Claudio Salmoni è a Cagliari per incontrare, oltreché i dirigenti locali del PRI, anche quelli del MSA, fra i quali il neoconsigliere regionale Armando Corona ed il nuovo coordinatore Salvatore Ghirra, con loro concordando le modalità operative del patto unitario e di quelle politiche di difesa del centro-sinistra nella nuova legislatura. Così, sotto il profilo prettamente organizzativo, si incoraggia la costituzione sia di sezioni miste PRI-MSA, sia di sodalizi meno marcati politicamente, ancorché di cultura

democratica, da denominarsi - se piacerà - "circoli culturali Giorgio Asproni" o "circoli ricreativi ENDAS". Essi potranno affiliarsi, se vorranno, al PRI.

Ai primi di luglio un evento di grande portata scuote il mondo politico nazionale: l'ala socialdemocratica si stacca dal PSI, unificatosi soltanto da tre anni. Evidenti le conseguenze nelle trattative in corso anche a Cagliari per dare vita alla nuova giunta regionale ed immediato il commento di repubblicani e sardo-autonomisti: dopo aver deprecato la scissione *«sia perché costituisce una sconfitta delle forze democratiche, laiche e progressiste... sia perché accentua la contrapposizione tra DC e PCI con evidenti conseguenze involutive e la radicalizzazione della situazione generale»*, il segretario del PRI e il coordinatore del MSA riaffermano, In una dichiarazione rilasciata alle agenzie, *«l'esigenza indilazionabile di una svolta nella politica regionale che dia ai sardi una regione di tipo nuovo, capace cioè di favorire veramente la partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica e quindi ispirata ad una rigorosa e organica azione di coordinamento e di direzione di tutti gli enti ed organi che operano in Sardegna. Il compito della Regione, in questo quadro, - sostengono ancora Anedda e Ghirra - deve essere di propulsione e di controllo. L'autonomia deve essere un fatto di autogoverno. L'esistenza di una pluralità di centri di decisione non deve impedire l'unità degli obiettivi e dei risultati. Questa svolta potrà realizzarsi con la collaborazione nell'Isola dei partiti del centro-sinistra, che escluda ogni manovra trasformistica di quei gruppi di destra e di vocazione centrista, che oscillano tra l'appoggio sottobanco al governo ed una opposizione verbale, solo apparente, quando non apertamente frontista»*.

Il 9 luglio il Consiglio procede alla elezione del suo presidente che raccoglie i voti della DC, dei social-unitari e delle destre, a fronte dell'astensione di socialisti e di Armando Corona. La circostanza, che vedrà - per la reazione anche della sinistra democristiana - la rinuncia dell'eletto Contu, offre ai repubblicani l'occasione per marcare, un'altra volta ancora, il taglio politico ch'essi vogliono imprimere alla propria

presenza nell'Assemblea: definendo l'elezione del presidente segno di una *«involuzione antidemocratica»* perché *«riaccredita»* le forze più retrive della scena politica, essi rilevano le gravi contraddizioni interne alla DC ed il rischio permanente *«di slittamento a destra pur di salvare e consolidare posizioni personali e di gruppo»*. Resta confermata la collocazione di PRI e MSA *«tra le forze democratiche e laiche della sinistra italiana e tra le forze conseguentemente e sinceramente autonomistiche dell'isola»*.

Certo anche a fronte di tale reazione, oltre che per recuperare le divisioni interne al partito di maggioranza e la fiducia dei potenziali alleati del centro-sinistra, l'on. Contu si dimette, consentendo la ripresentazione della sua candidatura in tutt'altro contesto, così da ottenere infine il voto unitario del suo partito, quello dei due partiti socialisti ed anche quello repubblicano. Quindi viene eletto l'on. Del Rio alla presidenza della giunta, con i soli voti della DC, mentre il PRI, con gli altri laici, offre l'astensione, assicurando in linea di principio la propria disponibilità ad appoggiare un esecutivo anche in assenza di un proprio esponente, ove sia raggiunta una intesa programmatica<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> *Sulle trattative per la formazione della giunta regionale le cronache politiche sono ovviamente quotidiane, dandosi conto anche delle posizioni di repubblicani e sardo-autonomisti a favore di un centro-sinistra organico impegnato programmaticamente. Emergono anche le crescenti difficoltà di accogliere nell'esecutivo il rappresentante del PRI, data la esiguità "quantitativa". Di un qualche interesse quanto riferisce La Nuova Sardegna, 19 luglio 1969 circa i colloqui della delegazione PRI-MSA (Anedda, Ghirra e Corona) con il presidente Del Rio: «La delegazione ha dato atto al presidente designato Del Rio ed al capo-gruppo consiliare della DC Masia di una certa correttezza di rapporti tra i partiti di centro-sinistra che solo ora comincia a delinearsi finalmente dopo il pericoloso e lento avvio della sesta legislatura. Nell'incontro la delegazione ha posto al presidente Del Rio tre domande preliminari ad ogni ulteriore discorso: 1) se fosse intenzionato a dare vita ad una giunta di centro-sinistra; 2) con quali forze volesse costituire il centro-sinistra; 3) se la DC garantisce l'impegno unitario di tutto il partito a sostenere la giunta. Nonostante le risposte del presidente designato abbiano lasciato sussistere alcune perplessità, sia la nostra delegazione sia il presidente designato hanno convenuto che il terreno su cui si*

*possono confrontare le volontà delle varie componenti del centro-sinistra di operare in concreto per venire incontro ai pressanti problemi dell'Isola, è essenzialmente quello programmatico. La delegazione repubblicana ha espresso le sue riserve su eventuali operazioni di schieramento volte ad assicurare alla giunta una stabilità in termini di voti prescindendo da una verifica preliminare delle volontà programmatiche». Per parte sua il PRI si impegna a fornire tempestivamente al presidente un testo di proposte programmatiche. Vi provvede, condensando il piano in 10 punti, già l'Indomani. Cf. La Nuova Sardegna, 23 luglio 1969 ("Le condizioni del PRI-MSA per la Giunta di centro sinistra").*

*Eccone i passaggi centrali: «I responsabili regionali del PRI-MSA hanno condensato in 10 punti le parti salienti del loro programma e li hanno trasmessi al presidente del Rio. "Porre al centro della politica di programmazione e di ogni altro intervento regionale il problema della occupazione, finalizzando a questo obiettivo prioritario tutta l'azione pubblica subordinando allo stesso le incentivazioni ai privati. In tale quadro bisogna che la Regione non solo garantisca gli attuali livelli di occupazione ma provochi l'immediato arresto della emigrazione, ed assicuri condizioni di reddito, dignità e libertà per la mano d'opera isolana [...]»;*

*«riconoscimento della validità permanente dell'art. 13 dello statuto e del principio di solidarietà dello Stato che deve tradursi non solo in termini di impegno finanziario ma nell'effettivo trasferimento di poteri dello Stato alla Regione. In questo quadro occorre perseguire mediante contrattazione l'ottenimento di precise quote finanziarie sui bilanci dei dicasteri, da spendere secondo gli orientamenti e le direttive della Regione.*

*«La politica di contestazione regionale ha per noi validità non come contrapposizione della Sardegna nei confronti dello Stato, ma in quanto sia capace di estendere, unitamente ai nostri poteri, tutta l'area autonomistica e di dare forza alla politica meridionalistica. Nell'attuale fase di evoluzione della società è questo il solo modo di concepire la battaglia sardista. La Regione deve cioè, in modo nuovo, mettersi alla testa della lotta per lo sviluppo e l'autonomia delle regioni meridionali.*

*«Gli altri otto punti programmatici sono: riforma della legge elettorale attraverso l'utilizzazione dei resti del collegio unico regionale, l'assicurazione di adeguate rappresentanze alle diverse zone dell'Isola, il blocco del numero dei componenti il Consiglio regionale, pubblicità a tutte le deliberazioni di spesa dell'Amministrazione regionale ed istituzione del controllore parlamentare a garanzia della imparzialità e del buon andamento delle gestioni pubbliche, riordinamento e riforma dell'esecutivo e precisazione delle attribuzioni e del*

## ***Alle amministrative del 1970***

Le elezioni si svolgono domenica 7 giugno, in contemporanea con quelle regionali nelle quindici regioni di nuova istituzione e ad autonomia ordinaria. Nell'Isola, a fronte del calo democristiano, si registra un miglioramento dei due partiti socialisti; molto indebolita la consistenza delle rappresentanze sardiste fra province e maggiori comuni; discreta (ma deludente) la performance di debutto di repubblicani-MSA, che presentano quasi ovunque liste in rigoroso ordine alfabetico: alle provinciali i voti sono 21.569 voti e la percentuale il 2,9.

Sono 7.382 i suffragi raccolti nei collegi provinciali del capo di sopra, con una percentuale complessiva del 3,6 per cento. L'eletto è Salvator

---

*compiti della presidenza della Giunta e degli assessori in modo che ne sia garantita la funzionalità e l'efficienza (in particolare un assessorato al Bilancio e alla Programmazione dovrà sostituire l'assessorato alla Rinascita).*

*«Il Consiglio regionale ed i comitati zonali dovranno essere chiamati ad esprimere, l'uno l'indirizzo politico e gli altri le indicazioni tecnico-economiche per rendere l'intervento pubblico rispondente alla volontà popolare: a tal fine occorre la riforma immediata della legge regionale 1961 n. 7; realizzare entro un anno il decentramento in attuazione dell'articolo 44 dello Statuto speciale e la riforma dei servizi dell'amministrazione burocratica, responsabilizzando chi vi è preposto, nonché la revisione e la sospensione degli enti regionali inutili; realizzare per gli addetti alla agricoltura livelli di reddito e condizioni di vita e di lavoro non inferiori a quelli degli addetti agli altri settori; Il piano della pastorizia non deve essere occasione per il rafforzamento di strumenti di sottogoverno, ma per ampliare i poteri della Regione e, pertanto, l'attuazione di esso non deve essere attribuita all'ETFAS, tenuto anche conto della fallimentare esperienza della riforma e della spregiudicata utilizzazione dei suoi mezzi e fini di potere; entro sei mesi approvazione della legge urbanistica ed entro un anno redazione del piano urbanistico regionale che coordini gli aspetti sociali ed i servizi civili in relazione allo sviluppo; destinazione di quote crescenti delle risorse di bilancio ad investimenti limitando la spesa corrente». Cf. anche Il Tempo, 23 luglio 1969 ("Presentati da repubblicani e autonomisti a Del Rio. I punti programmatici per una nuova Giunta").*

Angelo Razzu che raggiunge, nel suo collegio di Sorso, il 17,4 per cento. Soddisfacente il risultato della provincia di Nuoro: 5.452 voti, con percentuale del 4,2. L'eletto è Pisanu, presentatosi nel collegio di Cuglieri, che supera di poco il 20 per cento dei consensi. Nel Cagliariitano i voti sono 7.909 e la percentuale quella del 2,0. Il solo eletto, Marco Marini, spunta la più alta percentuale - il 6,8 - nel collegio di Seneghe che era stato di Ovidio Addis.

Circa le comunali, a Cagliari i 3.353 suffragi raccolti bastano ad eleggere Vincenzo Racugno (al quale vanno 851 preferenze). A Nuoro città il PRI-MSA sfonda, con 1.060 voti, il 7 per cento, quasi pareggiando la concorrente lista sardista. Sono tre gli eletti: l'uscente Salvador Athos Marletta, Giovanni Maria Canu e Luigino Marcello. Buono il risultato di Sassari, che alle comunali raggiunge il 4,4 per cento e un totale di 2.248 suffragi; l'eletto è Alberto Mario Saba - la bandiera del repubblicanesimo sassarese - con 248 preferenze (primo dei non eletti Nino Ruiu con 135 preferenze). Significative le risultanze anche di Oristano: 447 voti e un eletto (Tonino Uras con 181 preferenze); di Alghero: 1.130 voti e 2 eletti (Moreno Cecchini e Antonio Oliva, con 531 e 380 preferenze rispettivamente); di Sorso: nella civica "Sardegna e spighe": 547 voti e un eletto (Razzu con 158 preferenze); di Olbia: 632 voti e un eletto (Giorgio Bardanzellu con 151 preferenze).

Gli eletti, complessivamente considerati, appartengono pressoché in egual misura alle due componenti dell'alleanza, e questo fatto, unito alla crescente correntezza della collaborazione politico-amministrativa favorisce, tanto fra i repubblicani quanto fra i sardo-autonomisti, la volontà di procedere alla formalizzazione di quello che è stato fin dall'inizio l'obiettivo unitario anche se non semplifica né la modalità né la tempistica di attuazione del progetto. Ciò sia per la insistita convinzione di Anedda, e di quella parte della nuova dirigenza a lui più vicina, di dover ottimizzare, anche sul piano organizzativo, le risorse proprie dei repubblicani di vecchia e nuova generazione prima di procedere all'incontro finale ed organico con il MSA; sia per la mai

riposta speranza di poter nuovamente coinvolgere, in un disegno di articolata area autonomistica, un PSd'A in grado di gestire la crescente pressione nazionalitaria collocandola su un piano di sollecitazioni culturali piuttosto che politiche in senso stretto. In altre parole: l'indirizzo federalista di un Partito Sardo, alimentato anche da letture nazionalitarie della storia e del presente, potrebbe non collidere con i fondamentali unitari del PRI lamalfiano, il quale nella programmazione nazionale scorge, per il sistema regionale dell'Italia avviato proprio nel 1970 e già da quasi un decennio sperimentato in Sardegna con il Piano di Rinascita, ampi spazi d'intervento, propositivo, codeliberativo ed esecutivo.

Le modalità tattiche opzionale da Anedda determinano perplessità crescenti tanto in una parte del PRI quanto e soprattutto nel Movimento Sardista Autonomista, che non cela, anzi esplicitamente dichiara, la maggior sintonia, collaudata negli anni, con la vecchia dirigenza repubblicana (quella Puddu-Saba). Le aspettative coltivate dal MSA paiono oggettivamente contrastate dal cumulo di variabili messe in campo dall'attuale segreteria regionale del PRI, con il rischio anche di compromettere quel tanto di novità che sembra emergere dal dibattito interno al PSd'A per una certa insofferenza, da parte di esponenti di spicco come Anselmo Contu e Carlo Sanna, verso gli indirizzi politici assunti dall'on. Melis e dalle direzioni provinciali del partito. Tutto ciò determina il MSA ad indirizzare all'on. La Malfa una lettera in cui ribadire gli intendimenti politici del Movimento anche riguardo alla confluenza ma contemporaneamente rappresentare il disagio per talune incomprensibili scelte poste in campo dalla segreteria Anedda<sup>3</sup>. (È probabile che da parte

---

<sup>3</sup> Questo è il testo della lettera inviata ad Ugo La Malfa: «Caro onorevole, gli ultimi avvenimenti interni al PRI in Sardegna ci inducono a inviarle questa lettera nell'intento di contribuire alla maggiore comprensione delle nostre questioni.

«Lei conosce quanto noi la storia della nostra corrente e di ciò che è successo nel PSd'A. È inutile ricordare gli aspetti e gli episodi della nostra battaglia intensa nel vecchio partito culminata colla nostra clamorosa uscita e colla partecipazione nostra alle elezioni politiche nella lista dell'Edera. Moltissimi fra noi ritenevano che il risultato ultimo della nostra azione sarebbe stata la

*confluenza nel PRI, ma per una valutazione oggettiva della situazione (richiamo all'elettore per la qualificazione sardista, debolezza delle strutture organizzative del PRI, possibilità di reperire consensi nella vecchia base sardista, vicinanza delle elezioni regionali e amministrative) si decise di costituire Il Movimento Sardista Autonomista, fermo restando, ripetiamo, che tale movimento avrebbe costituito l'ossatura del nuovo PRI sardo.*

*«A questo punto nel PRI avviene il cambio nella segreteria regionale e dopo qualche mese di rodaggio l'inizio dell'attività del nuovo segretario Anedda. Il discorso iniziato da Puddu diventa ora difficile, tormentato. Si perde tempo prezioso a prendere misure, si osteggia il varo di un accordo politico preferendogli un semplice accordo elettorale, si ricorre ad estenuanti riunioni per risolvere piccole controversie, si manifesta senza riserve la volontà di rendere difficile l'operazione di integrazione. Ciò provoca anche in seno al Movimento la nascita di risentimenti e di gruppi favorevoli al distacco politico dal PRI.*

*«Dopo le elezioni regionali, alle quali si è pervenuti dopo laboriose trattative che talvolta minacciavano di distruggere ogni possibilità di accordo, trattative localizzate soprattutto nella provincia di Cagliari, il nostro segretario Ghirra proponeva in Oristano un tentativo di unificazione col Psd'A su nuove basi e su diverse piattaforme politiche e programmatiche. Moltissimi di noi respinsero il disegno di Ghirra ma ne accettarono il carattere strumentale e proprio per dichiarazione di Puligheddu espressero l'opinione che tale tentativo sarebbe naufragato e avrebbe costituito la riprova necessaria per coloro che giudicavano ancora possibile un dialogo democratico col vecchio Psd'A.*

*«Intanto il segretario Anedda, presente alla riunione, dichiarava la disponibilità del PRI per questo discorso e ancora a Roma il compianto Salmoni, alla illustrazione fornita da Ghirra, dichiarava la adesione del PRI nazionale. In un bollettino del PRI sardo (l'Edera) si dava notizia dell'iniziativa giudicando necessaria l'unità delle forze sardiste e giudicando errore politico la scissione operata nel nostro gruppo.*

*«Intanto le elezioni amministrative si avvicinavano e si ricominciava la solita estenuante prassi degli Incontri tra MSA e PRI per dirimere controversie riguardanti i candidati. Nella provincia di Cagliari, sede solita di confronto, accadde che alcuni repubblicani del collegio di Ales giungevano al punto di invitare i loro amici a non votare il candidato comune nonostante tale candidato avesse chiesto l'iscrizione al PRI e rendendo estremamente difficile il raggiungimento del quoziente. Il risultato elettorale è stato, come sa, negativo registrando una perdita di circa 4.000 voti rispetto alle regionali.*

*«Intanto si iniziavano i contatti tra MSA e Psd'A per esaminare le possibilità di unificazione. Tali trattative si sarebbero potute interrompere subito ma avendo avvertito nello stesso Psd'A una spaccatura profonda si è deciso di proseguire*

*aderendo all'invito degli onn. Contu e Sanna che in forte posizione critica manifestavano l'intenzione di uscire dal partito solo su più chiari motivi politici.*

*«Mentre tali trattative erano in corso, Anedda con pubblica dichiarazione inviava a Ghirra e Contu una lettera contenente il proposito di immediata fusione col MSA e in seguito con gruppi spontanei autonomistici (che per noi non esistono) e infine, come risulta dai dati pubblicati sulla stampa, col PSd'A.*

*«Come Lei può comprendere, oltre che scorretta sul piano della pura cortesia perché non preceduta da consultazioni, l'iniziativa sul piano politico è risultata dannosissima. Infatti essa ha indebolito il MSA che proponeva al PSd'A l'accordo politico col PRI del nuovo partito unificato e ha messo in serie difficoltà anche coloro che all'interno del PSd'A (Contu e Sanna) accettavano questa tesi.*

*«Poiché la rottura dell'accordo sarebbe avvenuta sui rapporti col PRI e sull'adesione alla politica di centro-sinistra, l'impostazione di Anedda alleato del MSA inseriva un elemento di confusione e scopriva la strumentalizzazione che il MSA operava.*

*«Sappiamo che la Direzione regionale del PRI, o meglio, quella parte colla quale noi sardisti autonomisti abbiamo da lungo tempo realizzato solidali impegni politici, ha giudicato negativamente l'iniziativa di Anedda. Ma sappiamo anche che una minoranza ha contestato risolutamente tale giudizio provocando una spaccatura.*

*«Poiché sappiamo che l'iniziativa di Anedda è scaturita dopo un incontro tra l'on. Puligheddu e lei, in occasione del quale Puligheddu ha comunicato che personalmente giudicava ineluttabile la confluenza dei S.A. nel PRI e che tale incontro definitivo era ostacolato da un gruppo di repubblicani locali, intendiamo sapere con certezza se il PRI è davvero interessato alla confluenza dei sardisti autonomisti. E se questo è vero per quali motivi si opera in senso diametralmente opposto. Perché si vuole accelerare a tutti i costi un congresso al quale noi non potremmo partecipare? Perché si tenta di ampliare i dissensi anziché realizzare una solidale intesa politica? Perché si tenta di qualificare i repubblicani che vogliono questa intesa?*

*«Vorremmo sapere da lei, caro onorevole, che anche per noi è stata indicazione che ha corretto le nostre esperienze politiche, se abbiamo titoli per stare nel vostro partito, se [?] che del PRI abbiamo condiviso la politica in anni difficili, che per l'accordo col PRI abbiamo operato una dolorosa scissione, continuare la nostra battaglia al vostro fianco.*

*«È una risposta che dobbiamo avere da lei, con chiarezza, ora che gli ultimi avvenimenti hanno fatto sorgere in noi il dubbio atroce che i sardisti autonomisti siano graditi soltanto come forza estranea al PRI e perché esauriti i rapporti col PSd'A abbiamo bisogno di decidere poi quale sarà la nostra definitiva collocazione politica».*

della segreteria nazionale repubblicana sia venuta una mediazione tale da indurre il Movimento Sardista Autonomista - per la firma di Corona, Ghirra, Racugno, Puligheddu e Ruiu - ad ufficializzare, già ad ottobre, la richiesta di confluire nelle fila del PRI). In parallelo, da parte dei repubblicani si decide di annullare la convocazione del congresso regionale, già deliberata per ottobre ad Alghero, e di rinviarne la celebrazione di qualche mese, onde procedere agli adempimenti statutari relativi alla confluenza e consentire così ai nuovi tesserati di partecipare a pieno titolo ai lavori congressuali, alla votazione delle mozioni finali e alla elezione degli organi dirigenti.

### *Verso la confluenza*

La legislatura regionale procede con una assoluta e mortificante precarietà degli equilibri fra i partiti. Dopo la caduta, nel novembre 1970, della giunta Abis, ad essa succede, nel gennaio successivo - dopo tre lunghi mesi di vacuo dibattito fra i partiti - il monocolore Giagu, con l'appoggio esterno dei sardisti e la "benevola" opposizione comunista. I repubblicani contrastano duramente i nuovi assetti politici, denunciando "milazzismo" e degenerazione assembleare.

Quando ogni risorsa ideale dell'autonomia sembra definitivamente compromessa, la segreteria regionale del PRI ed il coordinamento del MSA affrontano l'esame della situazione nella sede nazionale repubblicana, presenti l'on. La Malfa ed i vicesegretari Battaglia e Terrana. Alla vigilia quasi della unificazione delle due componenti, si ritiene naturale e doveroso procedere di stretto concerto anche nel notificare ai partner del Consiglio una disponibilità alla collaborazione vincolata in via assoluta alla lealtà nel mantenimento dei patti politici e di programma.

Nel gennaio 1971 ha luogo il primo congresso della consociazione di Sassari, introdotto da una relazione del commissario Moreno Cecchini,

L'organo direttivo rappresentativo di tutte le sezioni dell'area Sassari-Alghero-Sorso comprende Giovannino Marongiu, Agostino Murineddu, Giacomo Doro, Vito Selva, Mario Murgia, Giacomo Pobega, Andrea Pes, Pinuccio Fara e Oliviero Verdinelli, unitamente ai consiglieri comunali e provinciali del territorio ed ai rappresentanti degli enti collaterali. L'assemblea congressuale prende in esame la situazione politico-organizzativa del partito assumendo precisi impegni che, pur come forza di estrema minoranza, sente comunque nella sua responsabilità rispetto al territorio, e conferma la linea delle alleanze di centro-sinistra.

Nel Nuorese il PRI (con il suo stretto alleato) è al centro di una querelle politica pressoché negli stessi giorni. L'emarginazione del partito dagli accordi di maggioranza che la DC (a controllo della corrente di Forze Nuove) ha preferito stipulare ad Oliena - la capitale del sardismo repubblicano ma anche del sardismo rimasto nei Quattro Mori - con socialisti e PSD'A, induce i repubblicani a rimettere tutto in discussione, sia nel comune capoluogo che alla Provincia. Si dimette dalla giunta di Nuoro l'assessore (con delega alle finanze) Luigino Marcello, in Consiglio provinciale il capo-gruppo Pisano annuncia il ritiro del PRI dalla maggioranza. Il partito, con un comunicato ufficiale, *«dichiara chiusa la collaborazione con la DC ed il PSI»* anche nell'Amministrazione provinciale.

Difficoltà anche a Cagliari. Incaricato dalla direzione regionale del PRI, ancorché egli sia formalmente inquadrato nel MSA, Salvatore Ghirra accompagna il consigliere Racugno nelle trattative per la giunta Fanti, cui viene garantito, in una prima fase, l'appoggio esterno. (Racugno assumerà l'assessorato all'Igiene e sanità nella primavera 1972 e per la parte restante della consiliatura, dapprima nelle due giunte Murtas, infine nella prima giunta Ferrara).

Intanto, ragioni professionali che comportano obblighi non procrastinabili (il passaggio dall'agenzia giornalistica Italia alla RAI) hanno costretto il segretario Bruno Josto Anedda a rinunciare al suo incarico politico e, in vista del congresso di unificazione con il MSA, la

segreteria regionale è stata assunta ad interim da Alberto Mario Saba. Sicché è lui, sabato 20 marzo a tenere la relazione di apertura del congresso del partito convocato all'Enalc Hotel di Cagliari.

Sono poi il consigliere regionale Corona e il coordinatore del MSA Salvatore Ghirra a prendere la parola illustrando le ragioni della adesione del Movimento al Partito Repubblicano Italiano: ragioni che – sostengono - vanno ricercate «nella riconosciuta validità della linea politica che in questi anni il PRI sta portando avanti e nella necessità, per meglio sostenere e difendere gli interessi della Sardegna, di un più efficace collegamento con i quadri politici nazionali». Brevemente interviene anche La Malfa, che terrà un comizio pubblico l'indomani: obiettivo la sinistra inconcludente.

In un documento che il congresso approva alla unanimità si rileva come a determinare la confluenza sia la *«identità di posizioni ideologiche e di obiettivi politici»* fra PRI e MSA, e s'afferma anche che le due componenti reciprocamente si integrano nella *«comune volontà»* di rilanciare le *«strutture autonomistiche con la ricerca di nuove forze di azione politica regionale»*. L'evento è poi qualificato quasi come reazione o antidoto ad *«un momento nel quale la confusione delle spinte particolaristiche ha rivelato l'incapacità rappresentativa delle forze politiche che ha messo in crisi le strutture tradizionali di governo, diventate esclusivo strumento ed oggetto delle lotte di potere»*.

Richiamate le maggiori emergenze della crisi economico-sociale isolana - dalla stagnazione del comparto agro-pastorale ai ritardi degli investimenti ad alto indice di occupazione - ancora una volta si evidenzia *«il distacco tra il popolo sardo e la Regione, dimostrato dal disinteresse che circonda l'istituto regionale, diventato ancor più acuto a causa dell'affievolirsi della coscienza etica nella funzione pubblica e dal sovrapporsi degli interessi dei gruppi alle reali esigenze della collettività»*.

La mozione impegna il partito, ora rinforzato dalle nuove energie di matrice sardista, ad impegnarsi per una «*rivalutazione*» dell'Istituto autonomistico «*che abbia per base una rinnovata sensibilizzazione della coscienza civica ed una radicale trasformazione della società e dell'economia sarda. Una strategia nuova dello sviluppo e delle riforme esige per altro che la Regione si trasformi da ente di assistenza e di cattiva gestione amministrativa in responsabile organismo di governo, capace di indirizzare e coordinare le attività produttive pubbliche e private operando una redistribuzione dei poteri agli enti locali che dia significato alla partecipazione popolare e che adegui le strutture amministrative in termini di efficienza e di concretezza operativa*».

L'appello che i repubblicani rivolgono al mondo politico isolano è in primo luogo indirizzato alle forze di democrazia intermedia («*progressiste, laiche, democratiche ed antifasciste*») «*per affrontare insieme il discorso sui contenuti, sulle finalità e sugli obiettivi di una politica di sviluppo dell'isola, caratterizzata dall'esigenza di stabilire precise scelte prioritarie, in un'armonica visione dello sviluppo sociale ed economico della Sardegna, nel quadro di una rinnovata considerazione dei problemi del Mezzogiorno, collocati nella prospettiva della unificazione europea*».

Il congresso elegge quindi la direzione regionale paritetica fra le due componenti: quindici esponenti li esprime il "vecchio" PRI e altrettanti l'ex MSA, Ghirra compreso. Candidato alla segreteria regionale è Giovanni Satta.

L'indomani Ugo La Malfa tiene, nei locali del cinema Ariston, l'atteso discorso. Egli parla insieme alla composita militanza e, in generale, ai cittadini interessati alle posizioni del PRI, cercando di marcare i tratti distintivi della politica repubblicana valida sulla scena nazionale come su quella regionale. «*Vi è - sostiene - una differenza di impostazioni tra i repubblicani e le altre forze politiche, al riguardo della politica di sviluppo e di riforme, che non può essere dimenticata e della quale è bene*

*sottolineare oggi tutto il valore. Quando l'on. Amendola, nel comitato centrale del suo partito, ha affermato come necessario, in riferimento alle agitazioni sindacali, che "sia mantenuto il rapporto giusto fra costo delle lotte e risultati", egli ha messo l'accento su uno dei maggiori problemi che i repubblicani hanno dibattuto da molto tempo in qua. Commisurare il costo delle lotte ai risultati ottenibili, non è compito che spetti ai lavoratori, ma è responsabilità che grava su coloro che li rappresentano, sui sindacati operai, sugli uomini di governo che si dicono di sinistra, sulle stesse forze politiche di sinistra. Ora è evidente che questa commisurazione del costo delle lotte ai risultati raggiunti o raggiungibili, non è stata fatta oculatamente, né prima né durante l'autunno caldo. Si è proceduto, non sulla base di valutazioni e previsioni fondate, come richiede la complessità stessa del meccanismo di sviluppo economico moderno, ma secondo un vecchio stile di lotta, uno stile di sapore ottocentesco.*

*«I risultati non si possono considerare positivi per la stessa classe operaia, almeno per quanto riguarda la certezza di occupazione e di reddito, tenuto conto delle condizioni economiche di oggi. Ciò deve spingere a quella revisione dei contenuti dell'azione politica e sociale, sia da parte dei sindacati sia da parte delle forze politiche che finora è mancata e che sola può consentire di uscire dalla grave e difficile situazione attuale».*

In una sua prima riunione, l'esecutivo eletto dal congresso compie una ricognizione degli aspetti più significativi della attualità politica, soffermandosi in particolare sulla agitazione degli uffici che va paralizzando la Regione. Esso entra nel merito di certe rivendicazioni sindacali osservando come la protesta sia stata suscitata da un improvvido disegno di legge della giunta, di palese matrice clientelare, tendente ad inquadrare nei ruoli dell'Amministrazione personale ex statale adibito pressoché esclusivamente a quelle mansioni gestionali da cui, con l'attesa riforma, la Regione dovrebbe essere sollevata (ispettorati provinciali per l'agricoltura e forestali).

In quanto alle vicende interne è da registrare, nel corso della stessa estate 1971, il trasferimento di Satta dal Centro di Programmazione Regionale all'Ufficio studi della Confindustria, a Roma, il che comporta la interruzione anzitempo della sua segreteria politica. A lui subentra lo stesso Armando Corona, mentre alla guida della consociazione di Cagliari va Salvatore Ghirra (già segretario regionale organizzativo).

Il 17 e 18 luglio 1971 il X Consiglio nazionale ratifica gli accordi riguardanti la confluenza del MSA così come definiti nel congresso regionale di marzo.

### ***Al rinnovo del Parlamento, al congresso, e dal 1974 il "sonno"***

Alla competizione elettorale i repubblicani partecipano con lista propria alla Camera e alleati dei socialdemocratici nei collegi senatoriali della Sardegna. Il quadro politico è, generalmente, in gran fermento e nell'Isola non piccola parte ha, fra le sue cause, l'accordo elettorale concluso fra il Partito Sardo d'Azione e il PCI che porterà alla elezione di Michele Columbu (colui che nel 1973 subentrerà a Giovanni Battista Melis nella segreteria politica, per ciò stesso portando l'istanza separatista, o indipendentista, al vertice del PSd'A).

La scheda Edera non nasconde le sue velleità. Essa presenta al giudizio dell'elettorato tutti i suoi uomini elettoralmente più significativi (tranne ovviamente Corona). Si ritiene che i candidati con maggiori chance siano Ghirra nel Cagliariitano, Macaoni nel Nuorese e Saba - reduce da un doloroso e rischioso sequestro di persona - nel Sassarese. Ma la composizione della lista avviene curando molto la rappresentatività territoriale anche delle aree sub provinciali, fra la Gallura (con Cattrocci), l'Algherese (con Oliva) e l'Oristanese (con Uras) ecc., oltre ai personali accrediti professionali (Macciotta, Marcello, Marini, Pilato, Racugno ecc.).

Il risultato delle urne soltanto in parte corrisponde alle previsioni o alle attese. Calano in percentuale (ma non in eletti) sia la DC che il PLI, migliorano i due partiti socialisti rispetto a quando si presentavano uniti, si dimezza il PSIUP lussiano (che andrà alla estinzione), quasi raddoppia la destra missina, manca il PCI di capitalizzare l'elettorato sardista parte del quale si disperde. Crescono di un mezzo punto percentuale, sempre rispetto al 1968, i repubblicani, che raccolgono 20.010 voti.

Sul piano delle preferenze, indice utile a letture di risultato territoriale e anche di talenti o potenziali da valorizzare in tornate successive, merita rilevare che sono ben sei su diciotto i candidati che superano le duemila preferenze (nell'ordine Ghirra e Maccioni - con oltre tremila -, Marcello, Marini, Racugno, Saba), mentre altri cinque superano le mille (Pilato, Marletta, Cattrocci, Uras ed Oliva).

Altro appuntamento. Al congresso regionale del 1° luglio 1973, che consolida la linea politica di un progressismo pragmatico e non di schieramento, Salvatore Ghirra viene eletto nella rinnovata direzione regionale, all'interno della lista unitaria guidata da Armando Corona e Bruno Josto Anedda. Con essi sono Pietro Bulla, Massimiliano Cabras, Tore Cadau, Antonio Catte, Sebastiano Macaoni, Luigino Marcello, Marco Marini, Luciano Marrazzi, Antonio Masia, Antonello Mascia, Giovanni Merella, Andrea Pes, Giuseppe Puligheddu, Salvator Angelo Razzu, Nino Ruiu, Alberto Mario Saba, Pietro Tronci e Tonino Uras.

Ancora per un anno, fino alle regionali del 1974, egli costituisce con Armando Corona il "duo" di comando del partito: con il consigliere regionale che va alla propria rielezione nella VII legislatura ha partecipato alle consultazioni per la formazione delle varie giunte regionali che si sono andate susseguendosi nel trascorso biennio. Una improvvisa rottura dei rapporti personali fra i due leader - tutta a vantaggio di Corona, negozialmente più forte - pone però il segretario provinciale, giusto all'indomani delle elezioni del 1974, in un cono d'ombra nel quale rimane confinato per un lustro intero, fino cioè al congresso regionale del partito del 1979.

Si tratta di un lungo... frattempo. E in esso molto s'è consumato sotto il cielo della politica nazionale e regionale e nella stessa vita interna del Partito Repubblicano Italiano. L'inadeguatezza dei governi Rumor ha portato alla costituzione del bicolore Moro-La Malfa (novembre 1974-febbraio 1976), l'insuccesso elettorale socialista ha creato le condizioni per il patto di solidarietà nazionale fra DC e PCI in un contesto sociale gravemente turbato dagli eventi del terrorismo rosso e dal sequestro Moro; così anche in Sardegna si è andati fra la fine del 1976 ed il 1979 alle intese della cosiddetta unità autonomistica che ha visto i repubblicani fra i più impegnati; lo stesso Corona, d'altra parte, ha costruito la sua fortuna politica tanto più in questi anni, cumulando incarichi regionali (assessore e poi presidente del Consiglio) ad incarichi nazionali di partito (presidente del Collegio dei probiviri) e anche massonici (presidente della Commissione elettorale, primo presidente della Corte centrale) che evidenti riverberi hanno avuto ed ancora hanno anche sulla scena dell'interesse pubblico.

Il PRI sardo ha assunto posizioni originali e di grave riserva sul rifinanziamento del piano di rinascita (legge 509) e sull'istituzione della provincia di Oristano (proponendo invece l'abolizione generale delle ripartizioni provinciali e un nuovo ordinamento delle autonomie locali), ed è passato per vari congressi e varie segreteria politiche, andando da Corona a Puddu, a Razzu, a Pinna e naturalmente per vari turni elettorali che hanno visto sostanzialmente confermare, con qualche successo e qualche arretramento, la consistenza della militanza e della simpatia d'opinione. Nel 1974 ha chiesto l'iscrizione al PRI l'ex esponente socialista (e già deputato) nuorese Cesare Pirisi, e alla sua adesione è seguita anche quella di Giannetto Visentini, già presidente socialista della provincia di Nuoro. Del 1976 è stata la confluenza di alcuni esponenti di spicco della socialdemocrazia, da Ignazio Cella a Franco Farina, e di due anni dopo quella del MAPS, il movimento politico sardista promosso da Bruno Fadda (tornato in Consiglio regionale dopo la morte di Giovanni Battista Melis), espulso anche lui dal Partito Sardo d'Azione.

1979. La scomparsa di Ugo La Malfa, a marzo, e la sua successione - dopo il breve interregno di Oddo Biasini -, da parte di Giovanni Spadolini, insieme con i turni elettorali parlamentare nazionale e parlamentare europeo, nonché con quello regionale (che porterà Corona alla presidenza del Consiglio e i partiti di sinistra a costituirsi maggioranza contro la DC), segnano l'apertura di una nuova stagione politica per i repubblicani, tanto in campo nazionale quanto in Sardegna. Ed a dicembre il partito convoca il suo nuovo congresso che vede finalmente il ritorno di Salvatore Ghirra in posizioni di eminenza, intanto rieletto in direzione regionale (con lui, nella lista unitaria proposta da Nino Ruiu, sono anche Marisa Anedda, Piergiorgio Cadeddu, Gianni Corrias, Bruno Fadda, Giuseppe Fara, Emilio Ferru, Renzo Ibba, Giuseppe Losito, Sebastiano Maccioni, Marco Marini, Salvador A. Marletta, Gabriella Martignetti, Marco Martis, Antonio Masia, Nino Mannoni, Nino Mele, Giovanni Merella, Franco Murtas, Angelino Olmeo, Annico Pau, Roberto Pianta, Mariano Pili, Mario Pinna, Giorgio Pipia, Peppino Puligheddu, Salvator Angelo Razzu, Marco Rombi, Nino Ruiu, Gianni Scampuddu, Alberto Tasca, Marcello Tuveri, Tonino Uras, Pierluigi Zanata e Piero Zazzara). Ruiu viene eletto segretario regionale.

### ***Consigliere comunale a Cagliari, presto segretario regionale del partito***

Il maggior appuntamento politico del 1980 sono indubbiamente le elezioni amministrative del 10 giugno, quando, frenatosi il tendenziale bipolarismo DC-PCI e avvantaggiati i socialisti craxiani rispetto alle altre forze nell'area intermedia, si registra in Sardegna un primo rilancio del sardismo, seppure esso non possa più dirsi essere quello della radicale svolta nazionalitaria e indipendentista.

I repubblicani migliorano le loro posizioni un po' ovunque e recuperano alle provinciali il seggio perduto nel 1975 a Cagliari a vantaggio di Oristano. Il 3,4 per cento come dato regionale - abbastanza

equamente spalmato sul territorio (dal 2,5 di Cagliari al 4 di Oristano, al 3,2 di Nuoro ed al 3,6 di Sassari) e riferito a 27.358 voti in termini assoluti - si accompagna a risultati più che soddisfacenti alle comunali nelle principali città dell'Isola ed al raddoppio delle rappresentanze tanto a Cagliari quanto a Sassari ed a Nuoro, mentre ad Oristano viene rieletto un solo consigliere.

Conquistano il seggio nei diversi Consigli provinciali Ignazio Podda a Cagliari, Fellino Peralta a Oristano, Mario Salis a Nuoro e Mario Nieddu a Sassari. E nei maggiori Consigli comunali, a Cagliari (6.481 voti e una percentuale del 4,8) vengono eletti Marco Marini (uscente) e Salvatore Ghirra, rispettivamente con 1.406 e 789 preferenze. Ad Oristano (755 voti pari al 4,3) l'eletto è Tonino Uras, con 260 preferenze. A Nuoro (997 voti pari al 4,9 per cento) conquistano un seggio Annico Pau e Paola Pulilgheddu, rispettivamente con 322 e 226 preferenze personali. Infine a Sassari (3.175 voti pari al 4,7) è confermato Nino Ruiu con 527 preferenze, ed è eletto per la prima volta Giovanni Merella con 420 voti personali.

Molto positivi i risultati alle comunali in molti centri di media dimensione, soprattutto nel capo di sopra: sono eletti Ricciu a Olbia, Ferroni, Mossa, Merella, Angius, Pala e Pobega ad Alghero, Razzu, Pisano, Murineddu e Nurchis a Sorso ecc. Significative anche le performance nelle circoscrizioni urbane almeno dei maggiori capoluoghi: sono cinque i seggi conquistati dai repubblicani a Cagliari, altrettanti a Sassari.

I nuovi assetti delle assemblee civiche valorizzeranno come non mai, ma solo in alcuni casi, la presenza repubblicana. Così a Nuoro, dove nel gennaio 1981 il consigliere Annico Pau viene eletto sindaco a capo di una giunta laica e di sinistra. Diversamente va ad Alghero dove l'incapacità della rappresentanza di dar vita a una stabile Amministrazione, e le pressioni della DC - esclusa dalla competizione - per il ritorno "nei giochi", portano al commissariamento e alla ripetizione delle elezioni nel marzo 1981. Il PRI perde allora, in un sol colpo, circa 650 voti, scendendo

a 2.248 e ridimensionando il suo gruppo consiliare, da sei a cinque unità. Sono eletti Giovanni Mossa, Dario Angius, Aurelio Ferroni, Giacomo Pobega e Pier Paolo Merella.

Il 19 marzo dello stesso 1981 Armando Corona (che gode della diretta collaborazione, come capo di gabinetto, di Nino Ruiu) si dimette dalla presidenza del Consiglio regionale. Ne fornisce spunto un incidente d'Aula, ma naturalmente le cause sono assai più profonde. Esse attengono al perdurante clima di scontro fra le rappresentanze consiliari e, a monte, fra i partiti. In alcune dichiarazioni alla stampa Corona insiste da sempre su questo tasto: poiché nell'Isola il dibattito politico esterno alle istituzioni è ancora relativamente episodico, la dialettica "di peso" fra le forze rappresentative di valori e interessi si scarica interamente nel Consiglio regionale, generando spesso la ingovernabilità, per la reciproca interdizione fra il gruppo democristiano costretto all'opposizione e la coalizione di sinistra frammentata al suo interno e incapace di un disegno strategico per l'Isola. Bloccata sovente l'Aula, spessissimo le commissioni, a fatica governabile la conferenza dei capigruppo, il Consiglio diviso a metà fallisce il suo compito legislativo obbligando di conseguenza la stessa giunta a procedere a vista e quasi soltanto nell'ordinaria amministrazione.

Ne è ennesima manifestazione la messa in minoranza della coalizione di governo nella votazione sulla inversione dell'ordine del giorno della sessione che deve trattare della legge sul Mezzogiorno, di servitù militari, del bilancio 1981, di bilinguismo ed edilizia costiera. Su proposta dei radicali appoggiata dai democristiani, che pur si sono accordati diversamente, e dai missini, e contro il parere della maggioranza in fortuito sottonumero in Aula, l'articolato di legge sul bilinguismo scaturito da una iniziativa popolare (13mila le firme a supporto) prende la precedenza, acuendo le tensioni.

Le dimissioni del presidente, la sua rielezione nella seduta del 24 marzo (stavolta con i voti dei partiti che non lo sostennero nell'estate 1979 e con l'astensione di democristiani e repubblicani che invece lo votarono

allora) non accettata però dall'interessato, e la sua successione da parte del socialdemocratico Ghinami sono eventi che segnano anch'essi la sorte della legislatura che, sia pure con fasi di passaggio, cominciata all'insegna dell'alternativa di sinistra finirà con il ritorno al centro-sinistra.

Ancora, per bocca dello stesso Corona nel mezzo delle trattative per la ricomposizione del vertice dell'Assemblea, vengono parole di mediazione e disponibilità a favorire il recupero di un clima di corretta dialettica fra le forze politiche. Egli conferma il voto favorevole al bilancio e, dunque, nega il passaggio del PRI alla opposizione: *«Ho detto che il mio partito non potrà non tener conto delle condizioni di rigidità dell'attuale quadro politico, condizioni che hanno portato alle mie dimissioni, per quanto riguarda il buon andamento dei lavori consiliari, ma che, a maggior ragione, potrebbero avere riflessi sull'assetto politico attuale. Ogni atteggiamento futuro del PRI sarà determinato dal prossimo congresso regionale. Non ho infatti anticipato alcun mutamento della linea tenuta dal mio partito e maturata fin dall'epoca della formazione di questa giunta dopo attenta riflessione e con riguardo non al continente ma alle future possibilità di governo unitario».*

### ***Da Ruiu a Ghirra***

Inizialmente fissato per la fine di marzo 1981 e slittato, per la complessità del momento politico, fino all'11 e 12 aprile, il congresso si concentra sulle rilevanti novità intervenute nel quadro regionale: le dimissioni di Corona dalla presidenza del Consiglio regionale, il subentro nella carica da parte dell'on. Ghinami, ex presidente della giunta DC-PSI-PSDI che ha aperto la legislatura (e fino al cambio di maggioranza che ha confinato la DC, per la prima volta, all'opposizione). Ad esso partecipa anche il segretario nazionale Spadolini, accolto con un'ovazione nella sala dell'albergo CAMA: per lui si tratta di una più intensa immersione non soltanto all'interno della "questione sarda" per come è vissuta e trattata

dalla militanza regionale ma anche della umanità, sensibilità sociale e politica dei repubblicani dell'Isola.

I delegati si riuniscono ad Oristano e tiene la relazione politica il segretario Nino Ruiu. Si tratta di una relazione di grande respiro, culturale e politico insieme, che rivendica le ascendenze ideali repubblicane sarde riportate ad Asproni e Tuveri e allo stesso Garibaldi deputato ozierese e cittadino di Caprera. Non a caso il titolo assegnato al congresso è stavolta "Il movimento repubblicano in Sardegna dal Risorgimento, per una nuova stagione dell'Autonomia"

Ruiu cerca di strappare la questione identitaria dalle polemiche contingenti e insieme dalle fumisterie dottrinarie che paiono confonderne il profilo: *«Il tema della lingua sarda affrontato in termini di bilinguismo rimane il confine inaccettabile, per quanti come noi ritengono inadeguato ed improprio il mezzo "lingua" al conseguimento di quella pari dignità politica con il resto del paese che è il vero nocciolo della questione sarda... Poiché l'art. 6 della Costituzione tutela le minoranze linguistiche, tale norma deve essere applicata alla Sardegna. Del resto alcune regioni anche a statuto ordinario, prevedono specificamente la tutela delle minoranze etnico-linguistiche. Si tratta quindi di adeguare la legislazione ordinaria alle disposizioni della Costituzione. Ciò è altra cosa da un regime di bilinguismo totale che nella pratica oltretutto non è realizzabile data la mancanza di una lingua sarda standard. Sono invece da realizzarsi iniziative per l'utilizzo delle varietà sarde nelle scuole elementari con l'intento di un ampliamento delle conoscenze linguistiche dei bambini. Così come deve essere garantito a tutti i cittadini di esprimersi nel modo per loro più semplice nei rapporti non scritti con la pubblica amministrazione».*

Entrando nelle questioni istituzionali tratta, il segretario, del cosiddetto "governo dei tecnici" da molti *«messo alla gogna»* (anche se poi - dice polemicamente - *«che di governo non si riesca a farne, che se fatti non governino, o se governano discriminino, ai padri della*

*democrazia non interessa»)* e lo ipotizza nella Regione atteso che lo Statuto ne darebbe la possibilità. Tratta quindi della riforma della specialità dell'autonomia sarda: *«la mia proposta - afferma - è che venga rivendicato a cominciare dal partito in Sardegna una maggiore autonomia... anche nei suoi modelli organizzativi interni, e maggiore peso sul versante delle decisioni del partito sia livello nazionale»*. Intrecciando una rettifica delle modalità della rappresentanza di partito con quella trasformazione da delineare nelle architetture della specialità regionale, egli sembra voler marcare la responsabilità pubblica lì dei dirigenti verso il servizio della politica, qui della istituzione dell'autonomia verso l'interesse generale della patria comune, che tutti include e nessuno aggiunge.

Naturalmente la parte principale della lunga relazione riguarda l'economia e il lavoro, di cui Ruiu cerca di individuare i punti critici e qualche linea d'attacco. Trattando della occupazione (e, con essa, della formazione professionale) e dei settori trainanti o suscettivi di maggior sviluppo, come il turismo, ma altresì degli spazi della intermediazione bancaria, guarda all'intero sistema e alle sue dinamiche. Dice fra l'altro: *«concordo pienamente con le tesi del prof. Savona che propongono un'economia sarda "destinazione export" con tutto ciò che ne consegue, convinto che l'agro-alimentare legato alla esportazione interna e cioè al turismo sarà la nuova frontiera per l'agricoltura sarda»*. Da questo punto di vista, importanza di primo piano riveste il comparto energetico: *«Convinti d'essere esportatori di energia verso la terraferma, ci siamo scoperti di recente importatori e per buona parte dipendenti dagli autoproduttori di aziende in crisi. Certa moda ecologica dopo aver, se non sconfitto, certamente arrestato la marcia dell'elettronucleare pesta i calli al carbone, dopo aver ritardato con la vicenda della centrale di Fiumesanto l'entrata in funzione di un produttore a combustibile tradizionale. L'asse portante della politica energetica è vero dovrà essere il carbone, ma a condizione che si faccia presto e non sembra ciò sia possibile. Si ha l'impressione che anche per il carbone non mancheranno gli oppositori anche perché non manca inquinamento in questi processi»*.

*Non vorremmo dare per acquisito che prima viene la protesta e poi la ragione per la quale essa si manifesta. Attenti, quindi, a non assecondare all'infinito i sofisticati giochi di molti attori in cerca di proscenio. La preferenza per il nucleare da parte degli industriali sardi va visto come un grido d'allarme responsabile che deve trovare comunque risposta. Ma è chiaro che bisognerà impegnare la Sardegna nelle energie cosiddette rinnovabili: vento, sole, biomasse ecc. il tutto prima di ogni cosa con la predisposizione del piano energetico regionale e quindi la partecipazione puntuale e determinata alla definizione del piano energetico nazionale, proponendo la Sardegna come un vero e proprio laboratorio per studi ed esperimenti in questo campo e quindi con il varo di una legislazione che favorisca effettivamente la nascita e la diffusione di una cultura cosiddetta del risparmio energetico all'interno della quale l'utilizzazione delle fonti naturali vanno a collocarsi».*

Non meno approfondita è la parte riguardante la relazione istituzionale fra politica e azione sindacale, e in essa gli spazi professionali rivendicati dai quadri intermedi, dei quali i repubblicani amano farsi, in qualche modo, rappresentanti. Idem la parte istituzionale riguardante il riordino delle autonomie infraregionali (l'ente intermedio) e, naturalmente, le relazioni del PRI con l'intero schieramento parlamentare, a cominciare dalle forze elettoralmente più rappresentative.

Nel novero anche i sardisti, per i quali è alle viste un rilancio destinato però a rivelarsi passeggero (compiendosi tutto all'interno di un decennio) e programmaticamente deludente.

Il dibattito colloca l'ampia maggioranza dei votanti fra i sostenitori della linea del segretario (ora battezzata linea Corona-Ruiu), e la minoranza attorno alle tesi Puddu-Fadda. Peraltro entrambe le mozioni andate ai voti presentano un giudizio di riserva sulla giunta uscente, la prima a presidenza Rais, che appare irresoluta nell'affrontare i più spinosi problemi dell'Isola ed entrambe, ancorché con accentuazioni diverse, sollecitano una larga intesa fra le forze politiche in chiave emergenziale.

La mozione vincitrice (che raccoglie 3.105 voti contro i 392 di quella alternativa) afferma: *«Il PRI rivendica una linea di assoluta autonomia rispetto alla Giunta regionale. Tale autonomia si eserciterà nel costante confronto su problemi e programmi. Il PRI conferma di essere disponibile a far parte di una maggioranza che esprima una giunta di unità autonomistica e, nel caso che essa non sia immediatamente realizzabile, per decisione di uno o più partiti, di una maggioranza che dia vita ad una giunta che abbia un programma ed una composizione tali da dare solide garanzie di muoversi nel quadro dell'unità autonomistica e di operare per rendere possibile al più presto la formazione di una giunta di unità autonomistica. A maggior ragione il PRI è contrario a formule di governo regionale che operino comunque una discriminazione verso uno o più partiti autonomistici, in considerazione sia dell'accentuarsi della crisi, sia degli effettivi rapporti di forza esistenti nel Consiglio regionale».*

Questi gli eletti alla direzione: Armando Corona, Nino Ruiu - confermato alla segreteria -, Marcello Tuveri, Giuseppe Puligheddu, Salvatore Ghirra, Salvator Angelo Razzu, Antonio Masia, Tonino Uras, Mario Pinna, Giovanni Merella, Giannetto Massaiu, Anna Bonfiglio Berri, Gianni Scampuddu, Sebastiano Maccioni, Gabriella Martignetti, Salvatore Piras, Mario Usai, Annico Pau, Celestino Badas, Ignazio Pau, Edoardo Mallus, Pietro Tronci, Boricheddu Trogu, Ignazio Podda, Nino Mannoni, Bruno Porcu, Roberto Pianta ed Ettore Marletta. Nonché, per l'occasionale minoranza, Lello Puddu, Bruno Padda e Marco Marini.

La rinuncia di Corona alla presidenza del Consiglio regionale riporterà, nel giro di pochi mesi, Nino Ruiu, segretario uscente, a Sassari. Saranno allora gli impegni amministrativi in capo alla municipalità ad avere la priorità fra le sue scelte (gli verranno assegnate le funzioni di vice sindaco e di assessore allo sviluppo economico). La proroga della sua segreteria politica mostra affaticamenti imprevisi e crescenti. Il 6 giugno egli presenta le dimissioni dalla carica. Alla origine della sua decisione si dice sia una crescente divaricazione politica da Armando Corona. Non per caso egli è stato sostituito nella delegazione che tratta per la

risoluzione della crisi provocata dalle dimissioni della giunta Rais. Accetta infine, aderendo alle fortissime pressioni della direzione, di soprassedere e così sarà fino al gennaio 1982.

Per intanto i repubblicani assicurano la loro fiducia alla seconda giunta Rais che, per quanto formata da esponenti comunisti, sardisti, socialisti e socialdemocratici, mantiene un rapporto dialettico aperto nei confronti della DC, partito di maggioranza relativa nell'Assemblea. È questa la condizione che il PRI ha posto alla coalizione di governo (non a caso detto di "garanzia autonomistica"), sembrando ad esso di poter salvare così le condizioni minime che un tempo hanno permesso l'avvio delle intese di unità autonomistica.

Ma ormai si sta entrando in una fase nuova degli equilibri fra i partiti, i cui esiti finali saranno il cambio radicale del quadro politico. A tanto concorrono alcuni malesseri interni alle forze in campo, un compattamento del gruppo democristiano e quanto nello stesso PRI sta avvenendo per l'ormai imminente vittoria di Armando Corona nella competizione per l'alto seggio di gran maestro della Massoneria.

La divisione del Consiglio in due metà di pari dimensioni paralizza tutta l'attività regionale. Di qui il continuo ricorso a cosiddette "verifiche" che, associando i vertici dei partiti a quelli dei gruppi consiliari, non sbloccano però la situazione. L'andamento del congresso regionale comunista, che ribadisce posizioni ostili alla DC, irrigidisce ulteriormente il quadro politico inducendo progressivamente chi ha lavorato e lavora per un patto di unità autonomistica a prospettare un proprio sganciamento definitivo dalla maggioranza.

Ancora a fine dicembre 1981 Ruiu manifesta le riserve dei repubblicani: *«Noi non lanciamo ultimatum. Ma neppure stiamo alla finestra. Esigiamo chiarimenti da tutti i partiti autonomistici su posizioni politiche lontane dalle nostre e dalla loro ispirazione. Tutti devono dire la loro sull'indipendentismo, verso il quale ribadiamo una preclusione ideologica di fondo. Quanto al PRI, abbiamo sempre confermato di*

*essere contrari alle crisi al buio. Ma questo non deve costituire un espediente per prendere tempo».*

A complicare la situazione è, peraltro, anche la nettezza della (forse inattesa) opzione indipendentista scaturita dal congresso regionale sardista svoltosi a Porto Torres il 5 e 6 dicembre. Ne è scaturita una forte polemica, che ha coinvolto i repubblicani più di tutti, per il merito della petizione del PSD'A ma anche perché il Partito Sardo è una delle componenti della giunta regionale in carica, e la credibilità di questa non può non essere condizionata dai nuovi estremismi ideologici introdotti nella dialettica politica dell'Isola. Ne è preso tutto dicembre e strascichi si registrano, con dichiarazioni alla stampa o articoli di giornale, anche a gennaio 1982.

Lunedì 28 ottobre l'esecutivo repubblicano si esprime, per bocca del segretario regionale, in termini molto netti contro la linea nazionalitario/indipendentista del PSD'A (*«seppure colorata di federalismo»*) e fa capire che il partito avverte un disagio reale a permanere nella maggioranza che include i portatori di ideologie così estreme. E se pure non sia ipotizzabile una crisi politica prima della discussione e approvazione del bilancio, l'uscita del PRI dalla maggioranza entra nelle prospettive di medio periodo. L'obiettivo repubblicano rimane quello l'unità autonomistica.

In una intervista a *L'Unione Sarda* lo stesso Ruiu riferisce essere intenzione del partito organizzare, a fine gennaio, un convegno di studi sull'argomento. *«Per noi deve essere chiaro - sostiene - che la politica autonomistica non ha niente a che fare con la scelta di Porto Torres. Attendiamo il giudizio degli altri schieramenti. Poi, il 16 gennaio, la nostra direzione tirerà le somme».* Ma intanto è da dire, a proposito dei tempestosi rapporti fra i due partiti ex alleati, dell'inopinato abbandono da parte del consigliere Demontis proprio a vantaggio dei sardisti, con la conseguenza che gli altri due eletti del PRI - Corona e Catte cioè - debbono confluire nel gruppo misto.

Sabato 16 gennaio Nino Ruiu rinnova le sue dimissioni, ormai irrevocabili, dalla segreteria e la direzione regionale riunitasi ad Oristano elegge al suo posto Salvatore Ghirra. Suo compito immediato sarà di promuovere degli incontri bilaterali con tutte le forze consiliari in vista di una verifica circa le realizzazioni del programma da parte della maggioranza e dell'esecutivo, tanto più alla vigilia della discussione sulla legge finanziaria 1982<sup>4</sup>.

Il 9 febbraio le delegazioni dei vari partiti si incontrano per un confronto a tutto campo sul presente e le prospettive dell'immediato futuro. Un certo orientamento, variamente declinato, a favore della ripresa del quadro di unità autonomistica pare emergere, proprio con la caduta di quelle pregiudiziali che un tempo impedivano anche il dialogo, nelle forze maggiori presenti in Consiglio, dai democristiani ai comunisti e socialisti, oltretutto ovviamente dai repubblicani. Riserve invece, peraltro non nuove, da PSDI e PLI. Le possibili intese potrebbero facilitare il varo della legge finanziaria e di bilancio all'ordine del giorno dei lavori consiliari: si punta a un coinvolgimento di tutti nella formulazione di un programma di vasto respiro autonomistico - inclusivo di questioni "brucianti" come le servitù militari, il piano di sviluppo del nucleare, ecc. -, lasciando a ciascun

---

<sup>4</sup> Così scrive *L'Informatore* del lunedì, 18 gennaio 1982: «Oltre l'ufficialità, non si sa bene a cosa punti il partito repubblicano. Le dimissioni di Ruiu, ufficialmente "per motivi personali", sono dovute a ragioni politiche insieme precise e sfumate. Ruiu non è stato dimissionato ma si è ritirato, con sensibilità estrema, quando si è reso conto che una parte del partito era in disaccordo con lui. Essendo stato a suo tempo designato all'unanimità, ha preferito dimettersi. Il contrasto sembra riguardare anche lo stesso Armandino Corona, di cui il nuovo segretario regionale Ghirra è un fedelissimo. Era del resto accaduto anche a luglio [recte: giugno], quando Ruiu aveva dato le dimissioni, poi rientrate per le insistenze dei dirigenti del partito. Nel PRI c'è comunque non poca incertezza legata al ruolo che potrà o non potrà svolgere lo stesso Corona. Tutto è legato alla sua eventuale elezione - è il candidato finora favorito - al vertice della Massoneria nazionale (le votazioni sono fissate per marzo). Ma contro di lui pare che Licio Gelli, capo della famigerata P2, conduca una guerra aperta, anche con un volumetto sinora fantasma ma di cui tutti parlano».

partito ed a ciascun gruppo decidere infine se partecipare direttamente oppure soltanto appoggiare dall'esterno (anche con la formula della astensione) il nuovo esecutivo unitario.

Una intervista di Salvatore Ghirra a La Nuova Sardegna, proprio all'indomani degli incontri fra i partiti lascia intendere come l'accordo quanto meno su una limitata elencazione di materie, e senz'altro però sul bilancio, sia a portata di mano. Al dunque però, così non sarà. La giunta guadagna un altro mese di vita, non di più. Il 5 marzo essa, prendendo atto della ufficializzazione della uscita del PRI dalla maggioranza, rassegna le dimissioni. Si dice di pressioni di Craxi su Spadolini perché costringa la dirigenza regionale repubblicana a favorire il quadro politico che vede i socialisti in posizioni preminenti negli equilibri consiliari. Ghirra e Puddu, interpellati, confermano però la dissociazione del PRI dalla coalizione. Essa viene comunicata al presidente Rais dal nuovo segretario regionale e dall'on. Catte.

Per oltre un mese Ghirra e in generale la dirigenza repubblicana si impegnano a favorire una qualche soluzione alla crisi, tale da riportare come prioritario sugli stessi impegni di programma un quadro politico di solidarietà fra tutte le forze dell'ex maggioranza e dell'ex opposizione democristiana. In tale sforzo i repubblicani trovano sponda volenterosa e inaspettata nel PSD'A, ed in particolare nel segretario politico on. Carlo Sanna. Si ipotizza anche un documento unitario dei due partiti e consultazioni condotte insieme con le altre formazioni. Si deciderà poi che tale impegnativa opera di mediazione sia svolta in prima persona dal Partito Sardo d'Azione, date le riserve degli esponenti soprattutto comunisti e socialisti verso il PRI.

La crisi dura a lungo e soltanto a luglio si riesce a sbloccare la situazione con il ritorno al centro-sinistra ed un esecutivo a presidenza democristiana (affidata all'on. Roich) e con la diretta partecipazione repubblicana nella persona del consigliere Catte. Si dirà insistentemente essere stato motivato, il ritiro repubblicano dalla maggioranza, e come bis dell'"agguato" che nell'aprile 1981 fece cadere la prima giunta Rais, da un

interesse massonico (circostanza sempre smentita e inverosimile). Vero è, piuttosto, che l'elezione di Corona al vertice di Palazzo Giustiniani qualche novità l'ha portata. Intanto con la rinuncia da parte dell'interessato alla tessera del partito, pur confermando egli l'adesione agli ideali politici del repubblicanesimo autonomista. Poi con una sorprendente (e forse vendicativa) contestazione ad un atto della sua trascorsa presidenza del Consiglio che si configura come un vero e proprio impeachment davanti alla commissione d'inchiesta costituitasi nell'ambito della II commissione permanente (Informazione e diritti civili).

Tale circostanza determina un progressivo distacco di Corona dalle attività consiliari, mentre da parte della direzione del partito ripetutamente gli viene richiesto di riprendere, pur da indipendente, il lavoro. Tanto più che si è costituita nel frattempo una nuova giunta con la partecipazione diretta del PRI, "ingessando" l'on. Catte nelle sue mansioni di assessore e togliendo ai repubblicani la presenza nel dibattito politico-legislativo in Aula.

Le ripetute sollecitazioni a dimettersi e consentire il subentro del primo dei non eletti, ove egli ritenga di non poter riprendere la frequenza alle sedute, indispongono l'anziano leader che a tanto risponde da una parte mobilitando una parte della militanza rimastagli acriticamente fedele (i cosiddetti "amici di Corona" che come tali si presentano ai congressi sezionali e provinciali e infine anche al regionale), dall'altra attivando una certa stampa definita di "controinformazione" che si esibisce in ripetute prove di diletteggiamento della dirigenza, tutti coinvolgendo da Ghirra e Puddu (consigliere nazionale) a Tuveri e Pau, Puligheddu e Merella<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> *Il periodico Sassari Sera si fa portavoce, con lo stile suo proprio di "giornalismo gridato", delle posizioni di Corona, colpendo polemicamente chiunque contrasti l'ex presidente del Consiglio regionale. Ecco alcuni titoli degli articoli che si susseguono per l'intero 1983: "Caracciolo, Corona e La Nuova Sardegna. Ma chi è questo*

Intanto, come detto, a luglio ottiene la fiducia del Consiglio il quadripartito di centro-sinistra presieduto dall'on. Roich. Nel dibattito interviene Antonio Catte che conferma la linea della unità autonomistica come scelta politica di fondo dei repubblicani, rammaricandosi che, per veti sovente incrociati, a tanto non si sia pervenuti. Confida peraltro che la giunta di cui egli stesso farà parte come titolare della Difesa dell'ambiente (rilevando l'assessorato da Mario Melis) sappia mostrare, nel concreto della sua azione, quello spirito aperto ed unitario che vanamente era stato richiesto alla precedente coalizione. Gli ribattono, con battute fortemente polemiche verso le ragioni e le modalità della crisi politica che per quasi cinque mesi ha paralizzato l'Amministrazione regionale, i comunisti Raggio e Angius che duri addebiti rivolgono ad Armando Corona, accusato di farsi portatore di interessi oscuri e occulti.

È indubbio che, al di là anche degli eccessi polemici e "complottilisti" denunciati dall'opposizione comunista, per l'intera seconda parte dell'anno e per diversi mesi anche del 1983 il PRI viva come prigioniero di una "sindrome di Corona", e ciò sia per le manifestazioni palesi di sofferenza interna sia per l'immagine pubblica che esso, in parte almeno, rende di se stesso, essendoglisi sovrapposto il profilo del suo ex leader,

---

*Cogodi e perché parla tanto male di me?" (n. 1), "Quali forze oscure condizionano il PRI sardo del dopo-Corona? Caro Ghirra, dica 33" (n. 3), "Molte vittime illustri per uno scarto di 18 voti nel XVIII congresso regionale repubblicano. Molti vinti e pochi vincitori nel campo del ghirride Achille" (n.3), "Si ricandida il gran maestro? La strategia mignota del 'nuovo' PRI in Sardegna: lotta di clans per la successione a Corona che resiste alle pressioni per una ricandidatura" (nn. 8-9), "Un sestetto di cecchini spara dal Salto di Ghirra sul PRI di Armando Corona" (n. 12). Dalla ventata polemica non si salverà neppure Giovanni Spadolini, quando il segretario del partito appoggerà la linea della segreteria regionale (cf. n. 6/giugno 1984, "I poteri esterni di Ghirra e gli scritti neonazisti di Spadolini").*

che mantiene il suo seggio in Consiglio regionale e tira le fila di quadri e militanti a lui legati da antichi affetti e/o interessi.

La segreteria Ghirra, che gode comunque di un'ampia solidarietà negli organi dirigenti del partito, si sforza di uscire dalle strettoie delle correnti polemiche interne ed esterne, cercando di qualificare la proposta programmatica del PRI anche con iniziative di alto rilievo aperte alla cittadinanza. Così avviene il 14 maggio 1983 con II convegno, organizzato a Sassari, su "L'impresa pubblica in Sardegna". Al centro di tutto le crisi produttive o di export dei maggiori comparti industriali isolani, dall'alluminio al minerario-metallurgico alla chimica. Le ristrutturazioni tecniche e finanziarie passano per un nuovo equilibrio fra mano pubblica e mano privata, ridefinendo l'intero sistema economico, produttivo e commerciale, della Sardegna.

I lavori si aprono con una relazione del professor Paolo Savona che rilancia la sua nota lettura della "pentola bucata" secondo cui lo sbilancio fra import ed export di beni e servizi di un certo territorio determina in esso una tensione in termini di compensazione del potere d'acquisto perduto dall'area, con diretto indebolimento del suo concreto potenziale di sviluppo. Associando incentivi ed economicità dell'impresa, a parere del presidente del CIS è ravvisabile *«una netta superiorità morale»* nelle iniziative industriali aventi radici nella tradizione produttiva dell'Isola, dall'estrattivo non minerario-metallurgico al sugheriero, dal tessile all'alimentare. Ma è proprio in tali settori che si riscontrano *«pesantezze gestionali e diseconomie nell'area pubblica o semipubblica, mentre i privati prosperano»*. Conclusione: *«Non è più possibile fondare il futuro economico della Sardegna sul contributo proveniente dall'industria pubblica»*.

Prendono quindi la parola, con interventi mirati ai campi di rispettiva competenza, il giurista Franco Farina, il geologo Ilio Salvadori e gli economisti Roberto De Santis e Riccardo Gallo, oltre al direttore generale dell'ARST e revisore dei conti dell'Alsar Marcello Tuveri. E nelle sue conclusioni, l'ex ministro del Bilancio Giorgio La Malfa così sintetizza la

posizione del partito: «*Sia chiaro che non si può far pagare alla Sardegna ed ai lavoratori sardi il costo delle scelte politiche ed economiche sbagliate e dell'industrializzazione di rapina degli anni '60 e '70. Una politica di risanamento, che pure è necessaria, non è nella concezione dei repubblicani come politica che impone maggior disoccupazione. Al contrario bisogna saper difendere i livelli di occupazione raggiunti e aumentarli chiamando a raccolta non solo l'iniziativa pubblica, ma anche e soprattutto il risparmio e quindi il sistema creditizio della Sardegna e l'imprenditorialità privata, che pure esiste. Ma ciò che è mancata e manca è una capacità delle strutture regionali di incanalare gli sforzi in questa direzione e di sollecitare interventi adeguati da parte delle strutture centrali dello Stato. Nella mia esperienza di governo ho dovuto constatare che dalle regioni meridionali vengono con il massimo di forza le richieste di assistenza più che le richieste di sostegno dello sviluppo. Noi non crediamo che le forze che fino ad oggi sono state interpreti di una gestione tradizionale e assistenziale siano in grado di divenire portatrici di valori opposti a quelli che esse hanno proclamato e favorito. È necessario invece l'affermarsi di altre forze politiche libere dal peso delle responsabilità soprattutto da modi pensate passati*».

### ***Verso le politiche del 1983 e la morte di Nino Ruiu***

Il rinnovo parlamentare fissato a giugno rilancia per il Senato il rapsodico sogno di aggregazione laica con liberali e socialdemocratici. I repubblicani offrono alla minialleanza i nominativi di Luciano Pittoni e Lello Puddu nei collegi rispettivamente di Iglesias e Nuoro.

Relativamente alla Camera dei deputati la lista del PRI (in perfetto ordine alfabetico) rispecchia i criteri altre volte adottati per ottimizzare le risorse effettive, invero comunque limitate, del partito: la rappresentatività territoriale e l'accredito sociale per aree fiduciarie professionali o amministrative. Anche stavolta i maggiori esponenti locali del partito non si negano alla fatica di una campagna elettorale benché il

risultato sia sempre problematico. Va peraltro rilevato che la presidenza Spadolini, conclusasi da non più di sei-sette mesi, e generalmente apprezzata dall'opinione pubblica, ha orientato una corrente di simpatia verso i repubblicani e di essa si spera di poter godere anche nell'Isola. La prospettiva della conquista di un quorum non pare irrealistica. A sostenerla viene l'on. Mammi che a Quartu, davanti a un buon pubblico, dialoga con il prof. Luigi Concas, candidato al Senato.

Pur mancando l'obiettivo della elezione di un deputato, il risultato delle urne è positivo per più aspetti e non sfigura in assoluto rispetto al complessivo 5,1 per cento raggiunto a livello nazionale. Stavolta i voti sono 29.523, pari al 3 per cento del totale. L'alleanza senatoriale tocca il 6,2 per cento, naturalmente anch'essa mancando l'obiettivo ultimo. Pittoni raccoglie il 3 per cento ad Iglesias e Puddu il 4,5 a Nuoro. Degne di speciale notazione sono le performance di alcuni candidati come Achille Tarquini che supera i settemila voti personali. Bruno Padda e Moreno Cecchini che oltrepassano rispettivamente le 4.200 e le 3.200 preferenze (ad Alghero il PRI tocca l'11,4 per cento). E buoni sono anche i risultati del voto amministrativo in comuni come Porto Torres, Assemini, Carbonia, Quartu e Villaputzu.

Dopo il successo elettorale sardista {quasi centomila suffragi e il 10 per cento dei voti espressi) colpisce come il consigliere regionale Giovanni Demontis, che ormai da due anni ha lasciato il PRI per confluire nel Partito Sardo, chieda invece di ritornare fra i repubblicani. Ne dà una diffusa motivazione in una lettera al segretario regionale Ghirra (e passata poi anche alla stampa), ma essa - impostata su una petizione indipendentista che dovrebbe entrare come provocazione culturale nello stesso PRI - rimane senza esito.

Un grave lutto colpisce, nello stesso autunno, il partito: se ne va Nino Ruiu, vicesindaco di Sassari, l'intelligenza vivida e colta del repubblicanesimo e dell'autonomismo turritano. Consigliere comunale a Palazzo Ducale dal 1975, confermato nel 1980 e dal 1982 vicesindaco e

assessore allo sviluppo economico. Dopo la messa esequiale in cattedrale, tiene l'orazione funebre Lello Puddu.

A fine novembre si tengono ad Alghero le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale dopo molti travagli fra annullamenti di risultati delle urne e gestioni commissariali. Da sempre una delle sezioni più vivaci del repubblicanesimo sardo, quella di Alghero, ha saputo in più occasioni distinguersi anche per straordinarie performance elettorali e conquista di seggi. Non di meno il successo talvolta si è tradotto in tensioni interne e perfino in rotture e abbandoni.

Nelle strettoie dei contrasti recenti fra i gruppi che si richiamano alla segreteria o ad Armando Corona, di cui si avrà nuova prova al prossimo congresso regionale, gli algheresi hanno tenuto un atteggiamento prudentiale e quasi di terzietà. Ora al potenziale politico della loro militanza offre un importante appoggio lo stesso segretario nazionale che, reduce da una missione di governo a La Maddalena, raggiunge Alghero giovedì 4 novembre e parla in un affollatissimo teatro "Selva". Naturalmente i temi che egli affronta prescindono dallo stretto amministrativo. Tratta di questioni politiche generali, internazionali e della Difesa, della missione italiana in Libano, della conferenza di pace in corso a Ginevra. A giusto un anno dacché egli ha lasciato la guida del governo ricorda le grandi questioni di politica economica ancora aperte, a partire dall'inflazione rimasta a due cifre. E comunque: sono 1.521 i voti raccolti dalla lista, pari al 6,45 per cento, dato senz'altro migliore di quello delle precedenti comunali (il 4,5 per cento), anche se assai di meno di quelli registrati alle politiche. Gli eletti sono ancora due: Moreno Cecchini e Aurelio Ferroni.

### ***Congresso faticoso quello del 1984***

Il XVIII congresso regionale si svolge a Quartu, nei saloni dell'hotel Diran, il 3 e 4 marzo 1984, all'insegna di "I repubblicani partito della democrazia, partito dell'autonomia". Le assemblee sezionali hanno appassionato, ma anche logorato, i militanti, appiattendoli

inevitabilmente nella conta di una parte - quella di Ghirra e della grande maggioranza della dirigenza uscente, che politicamente vorrebbe caratterizzare il PRI svincolandolo dall'abbraccio di DC o PCI - o dell'altra - quella di Corona e dei suoi amici (informale corrente di "Nuova Autonomia" nella quale si riconoscono, fra gli altri, il segretario provinciale Benito Orgiana e l'economista Gianfranco Sabattini). Alla vigilia dei lavori si profila su una posizione mediana, ancorché largamente minoritaria, l'area che fa riferimento a Bruno Fadda, già consigliere regionale e segretario della sezione di Cagliari.

Una lettura sullo stato vitale del partito la offre, alla vigilia dello svolgimento congressuale il periodico Sassari Sera, fattosi sempre più, in un'apparente terzietà, voce effettiva dell'ala coroniana. Le ragioni profonde dello scontro interno al partito sono ravvisate dal giornale di Pino Careddu nella permanenza di distinzioni fra i portatori di un'istanza autonomista e i repubblicani definiti, con linguaggio favolistico, «preistorici». Dopo la confluenza del 1971 - a parere di Sassari Sera - «il PRI si è proposto come il referente più autorevole di una tematica che ha difeso la centralità dello statuto speciale come fattore determinante della programmazione e della rinascita economica attraverso la comune direzione politica di tutte le forze operanti nel consiglio regionale. Il fallimento della proposta di una giunta unitaria autonomistica e l'avvento della giunta laica di sinistra, l'uscita dalla scena di Armando Corona e la morte prematura di un teorico di prestigio come Nino Ruiu, ha sconvolto la vita interna del PRI che, per una serie di vicende personali incredibili, ha indotto il partito ad appiattirsi sulle posizioni "metropolitane" dei nuovi leaders alla Spadolini, facendo riaffiorare il rancore rimosso di chi non aveva sopportato un arricchimento del pensiero di La Malfa con quello dei padri fondatori dell'autonomismo sardo»

Si tratta di una lettura delle vicende interne al PRI palesemente partigiana e pregiudiziale perché non tiene conto che la parte prevalente dell'area autonomistica confluita nel 1971 è del tutto coinvolta nella linea ufficiale del partito, che anzi essa gestisce, in prima persona, da anni. La

sofferenza repubblicana alla metà degli anni '80 sembra nascere piuttosto dalla incapacità della dirigenza di proporre un quadro generale di riforme tali da definire il profilo della Regione ad autonomia speciale in rapporto ad uno Stato che, con le sue sedi ed i suoi meccanismi di spesa, merita anch'esso una revisione profonda nella logica di una programmazione perdutasi ormai da tempo in negoziazioni parziali e non coordinate sul vasto territorio nazionale ed affidate oltretutto ad un sistema di Partecipazioni Statali burocratico, inefficiente e in parte perfino corrotto. Insomma, ai ritardi e alla debolezza della politica nazionale, travolta dalle emergenze degli anni '70 e dei primi anni del decennio successivo - dalle tempeste sia economiche che terroristiche sulla scena mondiale e dalle crescenti problematiche interne (inflazione a due cifre, disoccupazione di massa, obsolescenza industriale, perdite di quote di mercato nell'export, ecc. e, sul fronte dell'ordine pubblico, lo stragismo e il brigatismo) - ha corrisposto una certa episodicità della politica regionale e il PRI non ha saputo esserne la "controtendenza". In altre parole, la crescente omologazione del pensare e fare politica dei repubblicani sardi (sia di quelli chiamati "preistorici" che di quelli confluiti nel 1971 e di quelli accostatisi al partito negli ultimi tre lustri per simpatia verso personalità nazionali di valore ed entrati negli organi dirigenti e datisi anche alle candidature amministrative e politiche) non ha offerto al PRI uno spazio di rappresentanza, di analisi e di proposta effettivamente nuovo ed efficace per le necessità sociali dell'Isola. Tale omologazione ha via via interessato anche le modalità della vita interna del partito, retrocedendo questo a schemi anche organizzativi consunti e rinnegando di fatto quella ipotesi di "partito aperto" che era stata lanciata alla fine degli anni '60 dalle segreterie Anedda e Satta.

Autentica sovrastruttura politica contingente, ad interrogare e schierare i rappresentanti dei circa tremila iscritti sono le pressioni vere o presunte che dall'esterno il vecchio leader Corona esercita sul partito e, anche per suo tramite, sulla politica isolana. In questo senso sembra eclatante la riforma della legge elettorale penalizzante le formazioni minori che, portata in Aula nottetempo e celata in articolati di legge

afferenti altre materie, è stata votata allo scadere della VIII legislatura, quasi come... vendetta postuma - si sostiene da più parti - dello stesso Corona con la copertura trasversale dei partiti maggiori, interessati a divorare le spoglie dei minori a rischio.

Sono 250 i delegati chiamati al confronto dialettico e si mischiano fra loro tanti cronisti quanti non se ne sono mai visti alle assemblee repubblicane. I giornali insistono, con strilli e commenti in prima pagina e nella foliazione interna, sulla drammaticità dello scontro. Anche perché si sa che le forze numeriche si equivalgono. Evidentemente, ad interessare la stampa è la singolarità di una situazione che vede un partito "squassato" dall'intervento (?) della Massoneria.

Partecipa ai lavori il deputato Antonio Del Pennino, che a Roma dirige proprio l'ufficio degli affari interni del partito. Presenti gli esponenti di pressoché tutto l'arco politico, che vogliono capire se il PRI possa essere ancora interlocutore e, in ipotesi, alleato nel prossimo futuro. Sono però le "atmosfera" a prevalere, al congresso, sul merito del confronto tanto programmatico quanto politico e ciò rimbalza puntualmente anche nei resoconti di cronaca. È la partita che si gioca soprattutto, nel marzo 1984, con due partiti interni avversari, ciascuno dei quali pensa di poter sussumere la complessità del repubblicanesimo isolano nella propria frazione.

Ghirra, in quanto a scenario generale, prende atto della impossibilità di procedere verso l'obiettivo della unità autonomistica e non si vincola però ad alcuna formula succedanea: valgano i programmi, in linea di massima il PRI potrebbe aderire ad una coalizione di centro-sinistra o pentapartitica, così come ad uno schieramento laico e di sinistra affrancato da dottrinarismi: *«Alla DC diciamo che non possiamo fare sempre il pentapartito, anche se è la nostra scelta preferenziale. Non accettiamo gabbie. E lo stesso discorso facciamo al PCI che propone l'alternativa democratica: è un'altra gabbia. Non abbiamo alcuna*

*pregiudiziale, il confronto avverrà sui programmi. Cercheremo di rilanciare il ruolo delle forze laiche e socialiste».*

Circa le scelte programmatiche, centrali rimangono la riforma, avviata e mai conclusa, dell'Amministrazione regionale, un restyling dei suoi organi parlamentari e di governo (anche con la riduzione del numero dei consiglieri), la revisione della spesa in chiave di razionalizzazione, con l'eliminazione dei tanti inutili comitati e la riduzione drastica di USL e comprensori. E riguardo agli enti strumentali indica, il segretario repubblicano, la scelta di amministratori guidata da probità e competenza insieme, fuori da stretti criteri spartitori, ipotizzando anche un comitato di garanti costituito da magistrati ed esponenti degli ordini professionali. Fra le urgenze realizzative indica il nuovo piano sanitario regionale, un piano triennale per l'occupazione (tanto più quella giovanile), provvedimenti a sostegno di centri rieducativi e terapeutici impegnati nel recupero dal disagio psichico e dalla droga.

In appoggio al segretario, Marcello Tuveri tratta specificamente della riforma efficientista della Regione e di tutta la rete dell'autonomia territoriale, auspicando un rilancio qualitativo della legislazione contro ogni deriva independentista, mentre da Bruno Fadda ed Angelo Rundine vengono riserve circa una insufficiente consultazione della militanza.

A favore della linea Corona, o più ancora ad evidenziare i meriti di una leadership storica, sono Gian Carlo Lucchi, Marco Rombi ed altri. Disagio crescente si avverte fra i delegati, che pur hanno dei mandati già orientati se non vincolati. Rivelano fastidio per lo stato di cose, invitando a una ricomposizione però sulla base di scelte unificanti De Franceschi, Pischedda e Deiana esponente della FGR, che non esclude la presentazione di una terza mozione elaborata proprio dai giovani del partito. Per essi parlano anche, nella seconda giornata dei lavori, Turco e Segneri. Nel mezzo ecco un'altra ventina di interventi di diversa intonazione, fra i quali quelli di Puligheddu, Pau, Sabattini, Bulla, Massaiu («*Il leader non l'abbiamo cacciato, se n'è andato per libera scelta, lasciando il partito in una situazione difficile. Ma morto un leader*

*il partito non muore»), ed ancora Puddu, Tarquini, Maccioni che induglia nel rifare la storia delle sofferenze attuali: «Nessun personalismo. Quando abbiamo parlato del caso Corona in direzione era per questioni politiche: il partito voleva recuperare quel seggio del consiglio regionale che Corona non voleva occupare più da quando era diventato gran maestro. Ben due volte gli abbiamo chiesto di rappresentare ugualmente i repubblicani sardi, ha detto di no. Allora gli abbiamo chiesto di lasciare quel mandato a disposizione del partito. Ha rifiutato e la sua risposta ci ha indignato».*

L'invito di Del Pennino a calmare le acque, con uno sforzo collettivo di maturità democratica e riportando il senso delle tensioni presenti entro le coordinate politiche nazionali, che vedono il PRI come fattore di stabilità e di promozione programmatica, e le battute conclusive di Salvatore Ghirra, volte ad esortare tutti a non esaurire la carica ideale e politica della militanza in una lotta fronte contro fronte, ripartendo tutti insieme per obiettivi condivisi e d'interesse generale («*Qualunque sia il risultato finale la polemica che ci divide deve finire qui*») stemperano effettivamente qualche polemica. Si va quindi alla conta. La mozione Ghirra raccoglie il 50,27 per cento dei voti congressuali - fra i quali sono dichiarati quelli della Federazione Giovanile -, mentre quella di "Nuova Autonomia" ne raccoglie il 42. Circa l'8 per cento dei consensi lo cattura la terza mozione presentata dalla sezione di Alghero che forse ha accarezzato l'ambizione di diventare l'ago della bilancia fra le due maggiori correnti.

Positive (nonostante tutto) le reazioni degli sconfitti: «*Ha vinto il PRI*» (Bulla), «*Ci siamo scontrati democraticamente, ora pensiamo al partito, che è quello che conta*» (Fadda). Ghirra, in una dichiarazione a La Nuova Sardegna commenta: «*Da oggi stesso occorre riprendere un'azione unitaria. Anche in questo congresso siamo stati diversi dagli altri, dando un segnale di civiltà e maturità discutendo apertamente dei nostri problemi interni. Quale altro partito è in grado di farlo?*». Aggiungendo: «*Il PRI non ha rifiutato un capo per trovarne un altro. Ha vinto il partito*

*e saranno i suoi organi a decidere chi dovrà guidarlo. Il congresso ha dimostrato che siamo cresciuti e il dibattito è stato all'altezza del compito. È stata tracciata una linea politico-programmatica che cercheremo di approfondire e sviluppare prima delle elezioni. Perché non siamo un partito di schieramento ma di contenuti e dobbiamo presentarci al confronto con le altre forze politiche con un programma ben definito. Il nostro impegno politico è l'omogeneizzazione con la linea nazionale, che attualmente è quella del pentapartito. Ma non accettiamo gabbie E se si pongono esigenze di nuovi equilibri, se il nostro programma si dovesse avvicinare ad un altro schieramento, prenderemmo in seria considerazione anche l'ipotesi di un'alleanza con il PCI».*

Dei 31 seggi della direzione regionale, sono 19 (con premio di maggioranza) quelli appannaggio della lista del segretario. Li conquistano, con lo stesso Ghirra, Celestino Badas, Anna Bonfiglio Berri, Sebastiano Maccioni, Giannetto Massaiu, Giovanni Merella, Gonario Murgia, Germano Nurchis, Annico Pau (il più votato con 2.564 preferenze), Mario Pinna, Raffaello Puddu, Salvator Angelo Razzu, Angelo Rundine, Alberto Mario Saba, Paolo Sardo, Sergio Segneri, Achille Tarquini, Franco Turco e Marcello Tuveri. In rappresentanza della minoranza entrano in direzione Sergio Baldussi, Pietro Bulla, Bruno Fadda, Luigi Greco, Gian Carlo Lucchi, Benito Orgiana, Ignazio Podda, Giovanni Scampuddu, Alberto Siddi, Pietro Tronci, Liliana Zara. Solo eletto della terza lista è Dario Angius<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> *L'Unione Sarda*, 4 e 6 marzo 1984 ("Il congresso dei repubblicani sardi sanziona la spaccatura del Partito" e "è il dopo Corona': comincia il nuovo corso per il PRI sardo") e *La Nuova Sardegna*, 3, 4 e 6 marzo 1984 ("A Quartu il PRI sardo si trova a un bivio", "PRI ad un bivio", "Ghirra categorico: programmi alla base delle prossime scelte", "Ghirra: 'Con la DC o col PCI soltanto in base ai contenuti'"). A chiusura del congresso Ghirra e Puddu rilasciano qualche dichiarazione a *La Nuova Sardegna*: «Sì, il congresso è stata una svolta per il Partito repubblicano in Sardegna. Non è improprio parlare di rifondazione: ora, chiusa una fase tormentata, bisogna guardare avanti e correggere quello che

Il parziale ricambio della dirigenza può essere interpretato positivamente se visto nella luce di un fisiologico passaggio generazionale ma, nel concreto, esso pare piuttosto determinato dal delinearsi di nuove gerarchie d'influenza, sia personali che territoriali (crescono i sassaresi, emergono personalità come Pau e Merella). Altre novità - ora ingressi ora uscite - derivano anche dalla spaccatura verticale registratasi nel voto delle mozioni e, date le collocazioni tattiche di questo o quello, per l'effetto trascinarsi che esso provoca nelle candidature ad un posto in direzione.

Interessante la lettura critica che, delle risultanze del congresso, propone ancora una volta Pino Careddu in un lungo articolo uscito sul suo periodico. La divisione finale dei delegati ha imposto infatti dei ridimensionamenti nelle liste degli aspiranti dirigenti in entrambi gli schieramenti in competizione, e soprattutto però in quello infine vincitore

---

*c'era di sbagliato» (Ghirra). «Abbiamo superato un ostacolo ingombrante, un vero sbarramento e il partito ha da oggi una nuova immagine, anche per il modo con cui abbiamo discusso i nostri problemi: no alla logica di lavare i panni sporchi in casa, ma con un confronto pubblico, senza reticenze. È un fatto importante che la gente ha apprezzato...». «Dobbiamo trovare il modo di raggiungere l'unità sostanziale. Le reazioni dell'altra lista sono state responsabili e positive, e fiducia mi danno i giovani la cui preparazione politica è stata premiata al congresso» (Puddu). «Ma vorrei subito precisare che il PRI non ha rifiutato un capo per trovarne un altro. Ha vinto il partito e saranno i suoi organi a decidere chi dovrà guidarlo. Il congresso ha dimostrato che siamo cresciuti, che siamo più maturi e il dibattito è stato all'altezza del compito. È stata tracciata una linea politico-programmatica che cercheremo di approfondire e sviluppare prima delle elezioni. Perché non siamo partito di schieramento ma di contenuti e dobbiamo presentarci al confronto con le altre forze politiche con un programma ben definito». «Il nostro impegno è l'omogeneizzazione con la linea nazionale, che attualmente è quella del pentapartito. Ma non accettiamo gabbie. Se vi saranno le condizioni politiche e programmatiche, bene, altrimenti non ci stiamo. E se il nostro programma si dovesse avvicinare ad un altro schieramento, prenderemmo in seria considerazione anche l'ipotesi di un'alleanza con il PCI. Ma non per l'alternativa, che sarebbe un'altra gabbia» (Ghirra).*

per soli diciotto voti di scarto: quasi che l'abbandono più o meno opportunistico delle posizioni in capo agli "amici di Corona" si sia rivelato fatale alle loro ambizioni. Così soprattutto nel gruppo dei nuoresi, da Antonio Catte a Giuseppe Puligheddu, da Giovanni Tegas (fiduciario di Catte per l'Ogliastra) ad Ettore Marletta (consigliere comunale a Nuoro e segretario particolare dell'assessore alla Difesa dell'ambiente) - e tutto ciò a fronte del grande successo personale di Annico Pau, già sindaco di Nuoro e solo competitore, sul piano elettorale, di Catte a livello provinciale. Fra i sassaresi la caduta più clamorosa pare quella di Franco De Franceschi, particolarmente vicino a Merella (finito invece terzo dei più votati). Fra i cagliaritani sono pesanti le esclusioni sia di Gabriella Martignetti che di Marco Marini (assessore comunale agli Alloggi nel capoluogo). Colpiscono i piazzamenti relativamente modesti dello stesso segretario uscente Ghirra (risultato ottavo della sua lista, preceduto dal leader dei giovani Franco Turco) e dello stesso Achille Tarquini (peraltro reduce da un importante successo personale alle politiche del 1983, che sarà confermato alle prossime regionali, che lo vedranno eletto in Consiglio), Titola Sassari Sera, n. 3/1984: "Molti vinti e pochi vincitori nel campo del ghirride Achille. Molte vittime illustri per uno scarto di 18 voti nel XVIII congresso regionale repubblicano".

Il 16 marzo la direzione regionale conferma Salvatore Ghirra nella carica di segretario politico. Votano per lui in sedici, mentre i nove componenti della minoranza si astengono. Elege anche l'esecutivo nelle persone di Sebastiano Macaoni, Lello Puddu, Mario Pinna, Salvator Angerlo Razzu, Franco Turco e Sergio Segneri.

### ***Ritorna il vento sardista: le giunte Melis***

Il rimescolamento congressuale prepara la partecipazione repubblicana alle elezioni regionali di giugno (ed a quelle, che le anticipano di una settimana, per il rinnovo del Parlamento europeo).

La nuova legge elettorale impone al PRI l'alleanza con i liberali, così come peraltro avviene, a livello nazionale, per le europee. All'insegna di

"rigore ed efficientismo". Al solito, quando è in parte verità in parte rituale scontato, le dichiarazioni pubbliche e le interviste ai giornali indicano come ragione profonda dell'incontro fra i due partiti una opzione ideale e politica, la scelta propriamente politica e non soltanto tattica o soltanto elettorale, di dar corpo ad un'area presidiata ancora da una presenza troppo debole.

In una ennesima intervista a La Nuova Sardegna ed in altre dichiarazioni alla stampa, Ghirra si esprime, all'inizio della campagna elettorale, anche sullo scenario politico generale: *«Roich, dimostratosi inaffidabile, non avrà più i nostri voti, Appoggiarlo, mentre infuriava la questione morale, è stato un grave errore»*. Il riferimento è a quell'insieme di polemiche che hanno investito il presidente della giunta per cointeressenze di varia natura che lo hanno visto coinvolto nelle inchieste sul faccendiere Flavio Carboni e le spericolate operazioni finanziarie e alleanze d'affari con gli uomini del Banco Ambrosiano, della P2 ecc. Naturalmente non minore è la delusione per l'appoggio determinante offerto da Roich, presidente di una giunta peraltro a partecipazione repubblicana, alla modifica della legge elettorale penalizzante le formazioni minori e in via diretta il PRI.

A quelle di Ghirra si aggiungono presto le dichiarazioni di un altro esponente di primo piano come Salvator Angelo Razzu, e secondo la stampa è diffuso nel partito il giudizio che il segretario ribadisce, con spirito autocritico, nella campagna elettorale: *«Nel corso di questa legislatura abbiamo commesso un grave errore: quello di aver concesso la fiducia alla giunta quando nei confronti di Roich era stato sollevato il problema della questione morale»*. E circa la modifica surrettizia della legge elettorale non manca il segretario repubblicano di alzare la polemica verso la Democrazia Cristiana: *«Abbiamo sempre chiesto chiarimenti e sollecitato riunioni del pentapartito prima e dopo l'approvazione dell'emendamento elettorale. Le riunioni non sono mai state convocate e, anche due giorni prima del voto, ci era stato assicurato che non era prevista nessuna modifica elettorale. Sta qui la scorrettezza della DC e*

*l'inaffidabilità di Roich. L'emendamento elettorale è un atto vergognoso e se lo si vuole giustificare sostenendo l'esigenza della governabilità del Consiglio significa voler nascondere la sostanza del problema. Siamo anche noi per la governabilità che si realizza soprattutto eliminando le tensioni correntizie che esistono soprattutto all'interno della DC. Per questo sosteniamo che bisogna ridurre il numero dei consiglieri e degli assessorati in modo che molti degli attuali consiglieri democristiani che poco o nulla hanno fatto in questa legislatura nell'interesse dei sardi siano lasciati a casa. Solo gli elettori possono decidere quali forze politiche devono entrare in Consiglio regionale».*

Circa la denuncia dei cosiddetti "poteri esterni", Ghirra sostiene di condividere la preoccupazione espressa da diversi partiti in proposito: *«Il problema - aggiunge - è presente e attuale anche se taluna delle forze politiche, con interpretazione strumentale, considera il problema riferito solo alla caduta della giunta laica e di sinistra. È una visione parziale. Prendiamo però atto che complessivamente queste forze politiche dimostrano sensibilità al problema e, seppure non direttamente, implicitamente lo confermano».* Se poi per "poteri esterni" sia da considerarsi la Massoneria, è domanda precisa Ghirra risponde: *«Non escludo e non dico che è questo. Per quanto riguarda il PRI le interferenze esterne le abbiamo denunciate apertamente al recente congresso, le abbiamo combattute e abbiamo vinto. Ma il problema è più generale, riguarda anche il Consiglio regionale».*

Circa la modifica della legge elettorale è da dire che la direzione nazionale appena eletta dal XXXV congresso celebratosi a Milano appoggia toto corde la linea dei repubblicani sardi che denunciano slealtà plateali dei colleghi di maggioranza nell'Assemblea sarda e in prima persona il presidente Roich. Ripetutamente il segretario Spadolini interviene, dopo che in sede di ratifica della legge in Consiglio dei ministri, scrivendone su *La Voce Repubblicana*.

Problemi anche a Nuoro. L'assessore provinciale repubblicano Salis si è dimesso (ma senza formalizzare, in attesa di potersi consultare con la segreteria provinciale del partito) il giorno stesso dell'approvazione del bilancio, passato con il voto determinante del consigliere missino. La crisi poi rientra.

Repubblicani e liberali presentano liste nei quattro collegi provinciali nella convinzione di poter questa volta strappare quel consenso altre volte mancato. Ad incoraggiare un tale stato d'animo è anche la consapevolezza che l'assenza dalla competizione delle due maggiori personalità che hanno segnato, nel bene e nel male, i destini di entrambe le formazioni per lunghi anni - vale a dire Armando Corona e Sebastiano Medda (in Consiglio rispettivamente dal 1969 e dal 1965) - conceda spazio ai candidati in lista. L'obiettivo generale è di superare i pur rimarchevoli risultati del 1979 (sul filo dei 30mila voti i repubblicani e dei 18mila i liberali), e consentire ad entrambi i partiti di avere una replica e anzi una implementazione della rappresentanza.

Nel concreto i repubblicani ed i liberali portano in lista un numero pressoché pari di nominativi, puntando peraltro su alcuni uomini-forza che potrebbero disputarsi il seggio ritenuto alla portata in ciascuno dei quattro collegi (con una realistica possibilità di un doppio seggio a Cagliari). Con la generosità propria delle formazioni minori ovviamente la parte preponderante delle liste è costituita dai cosiddetti "portatori d'acqua", gregari che per idealità od amicizia nei confronti dei candidati eccellenti contribuiscono alla raccolta del consenso in aree sociali e professionali del territorio. E sono proprio loro ad animare spesso le manifestazioni pubbliche che tendono a porre alla ribalta gli esponenti con maggiori chance. Molto più legato alla persona è, tradizionalmente, l'elettorato repubblicano, il che obiettivamente favorisce nelle previsioni i candidati dell'Edera piuttosto che quelli della Bandiera. Forse soltanto Lucio Lecis Cocco Ortu, a Cagliari, vanta credibili chance di successo, per il resto, diffusi fra i quattro collegi, i nomi che corrono sono tutti di repubblicani: Tarquini, Farina, Siddi, Bulla, Marini, Orgiana, Fadda a

Cagliari, Merella, Razzu, Cecchini, Olmeo, Micheletti, Tilocca a Sassari, Uras ad Oristano, Catte e Pau a Nuoro.

Il "diario elettorale" pubblicato quotidianamente dalla stampa regionale dà particolareggiato conto delle assemblee di militanti o degli incontri con l'elettorato un po' in tutti i centri delle quattro province. Fra gli esponenti nazionali del PRI è da segnalare la partecipazione del segretario della FGR Oscar Giannino a Nuoro, del presidente dei deputati Battaglia e del professor Ungari a Cagliari, dello stesso segretario politico (e ministro della Difesa) Spadolini tanto nel capoluogo, quando ad Alghero, Sassari e Sorso.

In una conferenza stampa a Cagliari il leader repubblicano conferma la linea di fondo del partito a favore del pentapartito e, per quanto possibile, della partecipazione alla alleanza attraverso un rafforzamento dei rapporti con gli altri partiti di area laica e socialista, così anche in sede locale: *«Il PRI è per la corrispondenza delle alleanze locali con quelle centrali e prevedo che questa tendenza sarà accentuata»*, naturalmente con possibilità di deroghe quando - dice - *«il nostro voto è l'unica strada per impedire il commissariamento di un ente o nei casi in cui è necessario difendere il buongoverno sulla base di programmi chiari»*.

Circa la situazione sarda ed alle provocazioni politiche lanciate dal PSd'A afferma: *«L'indipendentismo è una degenerazione dell'ideale autonomistico, Il PRI rispetta il sardismo, i due partiti hanno filoni in comune e anche una storia in comune. In Sardegna il PRI ha raccolto il filone più autentico del sardismo. Ma oggi nel PSd'A ci sono atteggiamenti indipendentisti che giudichiamo discutibili e pericolosi. Il PRI - aggiunge - punta a conquistare il voto dei giovani e di quei cittadini lontani dalla politica che si astengono dal partecipare alla vita politica, ma che pure sono sensibili alle questioni del buongoverno e della moralità pubblica»*. (Al termine del suo comizio, Spadolini è accompagnato dai ragazzi della FGR al "Bounty" - una discoteca fra le più frequentate della città - per un incontro con i giovani. Egli si propone

come "ministro dei giovani", non soltanto per la carica pro tempore di ministro della Difesa, ma per la lunga carriera di docente universitario).

Il 22, ultimo giorno di campagna elettorale, il segretario-ministro parla ad Alghero, a Sassari - dove coglie l'occasione per visitare, accompagnato da Alberto Mario Saba ed accolto dal direttore Statera, la redazione de La Nuova Sardegna e dove s'incontra con il presidente del Senato (ed ormai prossimo presidente della Repubblica) Cossiga, - ed a Sorso.

Il clou della campagna elettorale delle regionali viene all'indomani del turno europeo. Formazioni anticipatrici del sogno federalista, paradossalmente la storia ha confinato tanto i repubblicani quanto i liberali ai margini quasi, per consistenza dei numeri, della scena politica nazionale che guarda al continente.

Penalizzate dalla legge elettorale, entrambe le formazioni partecipano comunque, con spirito solidaristico, al confronto delle idee e alla conta che si sa già essere perdente. L'alleanza PRI-PLI propone all'elettorato la repubblicana Annita Garibaldi Jallet e il liberale Vincenzo Caredda, noti certamente negli ambienti politici e culturali isolani ma, nella circostanza, generosamente offertisi alla causa. Essi vengono formalmente presentati all'elettorato in occasione di una manifestazione a Cagliari, il 2 giugno, dal professor Paolo Ungari. Il che vale per ribadire una posizione che distingue, in ordine agli sviluppi del processo europeista, la visione liberal-repubblicana italiana da quella di componenti della medesima area radicale europea in specie francese: *«Noi chiediamo che il Parlamento italiano approvi il trattato per l'unione federale, sul quale esiste già una convergenza maggioritaria subito e così come è»*.

Come previsto il risultato delle urne è modesto: appena 21.905 voti, che sono almeno cinquemila in meno di quelli raccolti dai due partiti presentatisi separatamente nel 1979. Le percentuali sono allineate fra i vari territori provinciali 2,8 per cento nel collegio di Cagliari, 1,8 in quello di Oristano, 1,9 e 2,2 rispettivamente in quelli di Nuoro e Sassari, per un

dato regionale del 2,4. Dei due candidati sardi, Caredda raccoglie 4.905 preferenze, la Garibaldi Jallet 1.870.

Certamente migliore, come già nelle previsioni, il dato - la settimana dopo - delle regionali: i 39.665 voti consentono l'elezione di tre consiglieri e tanto basta a considerare complessivamente positiva - per i repubblicani, non per i liberali - l'esito delle urne e, perciò, della alleanza. Una analisi più attenta rivela che i suffragi raccolti sono lontani dalla sommatoria di quelli che hanno premiato repubblicani e liberali presentatisi distintamente nel 1979 (mancando quasi diecimila voti). Nel Consiglio entrano Tarquini eletto nel collegio di Cagliari, Merella a Sassari e Catte a Nuoro.

Per quanto specificamente riguarda il PRI in questa prima prova del "dopo Corona", certamente costituiscono elementi valutativi importanti circa il gruppo dirigente chiamato a guidarne le sorti le tabelle delle preferenze nei singoli territori. Più particolarmente in provincia di Cagliari, dove maggiori sono state le tensioni fra i "ghirriani" e gli "amici di Corona", è da registrare la conferma complessiva di un equilibrio di forze: alle spalle dell'eletto Tarquini - certamente inquadrabile nella maggioranza - e, come primo dei non eletti repubblicani, di Franco Farina, risultano diversi dei "coroniani", da Siddi a Bulla, da Orgiana a Padda a Podda. Sola eccezione, nel gruppo di testa, Marco Marini, assessor comunale a Cagliari e "titolare" di un cospicuo pacchetto di voti fiduciari.

A Sassari, dietro l'eletto Merella, da lui distanziato da circa trecento preferenze, si piazzano Salvator Angelo Razzu e, con oltre 2.100 preferenze, l'algherese Moreno Cecchini. Anche le posizioni successive confermano i ragguardevoli accrediti sociali di diversi altri esponenti del PRI provinciale: Olmeo, Micheletti, Tilocca ecc. Limpide conferme ad Oristano, con la netta primazia di Tonino Uras, ed a Nuoro dove primeggia Catte, grazie a un "pacchetto" di voti garantitogli sempre dalla sua Oliena e ad una buona raccolta anche in provincia, e gli è solo competitore Annico Pau.

Il successo elettorale del PSd'A, confermato poi alle amministrative del 1985, e i numeri che consentono una maggioranza di sinistra alla Regione a guida sardista, pongono ai repubblicani in termini non più evasivi il problema di dove collocarsi: se in uno schieramento (nominalmente) progressista e riformatore, nonché rivendicativo nei confronti dello Stato centrale (e non senza applicazione pratica di alcuni postulati del PSd'A indipendentista), oppure all'opposizione stretti accanto ad una DC spodestata del suo storico quasi monopolio del potere. Il quadro è fatto: a fronte dei 27 seggi democristiani e dei 3 missini, in Consiglio si pongono i 24 del PCI, i 12 dell'area socialista e gli altrettanti del PSd'A, margini di maggioranza sono netti per lo schieramento di sinistra, ed i voti repubblicani sarebbero comunque soltanto aggiuntivi. Il che costituisce motivo supplementare di un libero esame che il PRI può compiere sulle sue opzioni prioritarie, salve restando ovviamente le verifiche sulle compatibilità programmatiche.

La IX legislatura si connota per la sequenza di tre giunte presiedute tutte e tre dall'on. Mario Melis, leader riconosciuto del Partito Sardo d'Azione. La prima è un bicolore PSd'A-PCI integrato da alcuni tecnici di entrambe le aree (fra essi Bruno Arba, da sempre "condiviso" da sardisti e repubblicani); la seconda è un quadripartito PSd'A-PCI-PSI-PSDI con un assessore tecnico designato dai repubblicani; la terza, varata nell'estate 1987, è un pentapartito di sinistra, inclusivo perciò dei repubblicani. Sarebbe da rilevare, in tale contesto, che il passaggio dalla seconda alla terza giunta Melis provocherà nel PRI acute tensioni dove non saranno forse propriamente né l'aspetto politico né quello programmatico ad imporsi alla valutazione degli organi di partito e dello stesso gruppo consiliare, ma interessi non tutti commendevoli di parte. Il che favorirà la crisi del partito, fino agli epiloghi che incroceranno le cause del crollo dell'intero sistema cosiddetto della "prima Repubblica".

Personalmente lo stesso Spadolini segue con grande attenzione, nell'estate 1984 (alla vigilia della costituzione della prima giunta Melis e nelle fasi che ne accompagnano l'inizio dell'attività), l'evolversi della

situazione politica sarda. Il giudizio è di forte riserva sugli eccessi dottrinari che il PSD'A porta o intende portare nella attività del governo regionale, anche se è da osservare che la statura del presidente Melis si mostrerà, nel tempo, capace di grande equilibrio tanto più nella interlocuzione istituzionale della Regione con l'Amministrazione centrale dello Stato.

La prima giunta Melis gode del pieno consenso del PSD'A e del PCI e, dall'esterno, del PSI. I repubblicani al pari del PSDI si astengono nel voto di fiducia. Le lunghe trattative che precedono la formazione dell'esecutivo, e che vedono i socialisti in una posizione di riserva rispetto alla «centralità» pretesa dai sardisti e neppure in grado però di coagulare attorno al proprio gruppo tutta l'area laica (cui teoricamente l'Edera è disponibile), coinvolgono all'inizio anche il PRI. Esso peraltro dichiarandosi - per bocca del segretario - svincolato da ogni pregiudiziale avversa ai vincitori delle elezioni condizionano tutto alla verifica delle compatibilità tanto politiche quanto programmatiche. La caratterizzazione indipendentista dei sardisti in campagna elettorale ha marcato distanze bisognose di nuove letture critiche.

La direzione del partito riunitasi il 7 luglio in un suo comunicato prende atto *«della diffusa volontà di cambiamento espresso dal corpo elettorale»* e riconosce al PSD'A il diritto di avanzare e argomentare le sue proposte. Certo è che *«spetta alle forze politiche dare alla volontà di cambiamento sbocchi positivi, in termini di modifica sostanziale del modo di essere della Regione, attraverso la radicale riforma degli istituti che la regolamentano, un processo di moralizzazione reale della vita pubblica, l'eliminazione degli sprechi, la soppressione degli enti inutili, un processo di delegiferazione che elimini assistenzialismo, clientelismo e corporativismo»*. Quel che teme il PRI è *«il crescente trasformismo delle grandi forze politiche nella rincorsa all'alleato sardista...»*.

Il rifiuto del Partito Sardo ad un'alleanza con la DC, tanto nella formula di un pentapartito "autonomista" quanto in quella della unità

assembleare registratasi alla fine degli anni '70, concede spazio soltanto ad un accordo con il PCI e sarà questa infatti la soluzione, di sua natura provvisoria, per l'esordio della legislatura.

### ***Le scelte del 1985***

Il 1985 è un anno di relativa decantazione delle tensioni interne al partito esplose al congresso della primavera 1984. Le imminenti elezioni amministrative consigliano peraltro anch'esse di cercare migliori rapporti fra le varie anime, o i vari "circuiti" interni. Ne dà prova il congresso provinciale di Cagliari del 10 marzo 1985 cui partecipano i consiglieri nazionali Puddu e Fadda, dirigenti di livello come Marcello Tuveri, ovviamente il segretario provinciale Giorgio Pipia, che svolge la relazione di apertura al dibattito, l'assessore comunale Marco Marini.

Un atteggiamento di benevola disponibilità il partito provinciale, forte di un'ottantina di sezioni o gruppi organizzati, lo mostra nei confronti della giunta Melis, pur nella distinzione delle linee ideali che ancora premono sull'esecutivo. La mozione finale impegna il PRI a ricercare maggiori consonanze con le altre formazioni di democrazia laica e socialista, senza pregiudiziali e con speciale cura per i programmi di buona amministrazione. A tanto s'abbina un direttivo unitario con segretario Benito Orgiana. Nell'esecutivo entrano Marco Marini, Sergio Fanti, Franco Montanari, Walter Medda, Roberto Farci e Italo Dessi.

Il turno elettorale amministrativo di maggio lima appena le posizioni repubblicane del 1980: sono 26.173 voti pari al 2,9 per cento, la percentuale è ancora tendenzialmente omogenea nei quattro territori provinciali: 2,3 a Cagliari, 4 sia ad Oristano che a Nuoro, 3,3 a Sassari. A Cagliari è confermato il consigliere (e assessore ai Servizi ambientali) Ignazio Podda, a Nuoro ed a Sassari sono eletti rispettivamente Giovanni Soru e Germano Nurchis.

In quanto alle comunali si registra un discreto incremento tanto a Nuoro quanto a Sassari a fronte della lieve flessione negli altri due

capoluoghi: Cagliari con 5.213 voti sfiora la conferma dei due seggi (mancano sette voti per il secondo quorum) - in Consiglio ritorna il solo Marco Marini (mentre sono nove i seggi alle circoscrizionali); Oristano conferma l'unico seggio per Sergio Segneri, mentre a Nuoro gli eletti sono l'ex sindaco Annico Pau ed il segretario provinciale Giannetto Massaiu; a Sassari i tre seggi (uno in più che nel 1980) sono conquistati da Franco De Franceschi, Giovanni Merella e Toni Murgia.

Da rilevare anche il doppio seggio (uno in più) conquistato, per Cristina Micheletti e Franco Tamponi, ad Olbia, dove si registra un raddoppio dei voti in termini assoluti (1.030). Ma eletti in liste di partito o civiche sono anche a Sesto (Vincenzo Cau), Maracalagonis (Roberto Sanna), Selargius (Sergio Salis), Ussaramanna (Ponziano Onnis), San Gavino Monreale (Carlo Secci), Bosa (Antonio Salezzari), naturalmente Oliena (con quattro seggi: Antonio Catte, Andrea Boi, Paolo Malune e Pietro Sechi), Tortolì (due seggi: Sergio Melis e Giovanni Piras), ecc. Sono una quindicina i seggi in più rispetto a quelli conquistati nel 1980. A Cagliari non si è ricandidato il consigliere Ghirra, secondo eletto nel 1980. E Salvatore Pomata il primo dei non eletti nel 1985 (ma lo sarà nel 1990).

Pochi giorni dopo il voto, che in generale ha visto un rafforzamento dell'area progressista ed un calo dei democristiani, Salvatore Ghirra propone ai partiti della maggioranza di avviare un confronto politico-programmatico in vista di allargare, ove possibile, la maggioranza di governo alla Regione, auspicando che il PRI possa trovare una più facile base d'accordo e collaborazione con le altre forze dell'area laica e socialista.

L'esecutivo regionale repubblicano, riunitosi il 16 maggio, anticipa un confronto di idee che sarà sviluppato dalla direzione. Il PRI comunque, a detta del segretario Ghirra, è soddisfatto del proprio risultato elettorale, tranne che per quanto s'è registrato nel comune di Cagliari. In linea generale i repubblicani ritengono che si stiano realizzando le condizioni

perché la formula impostasi alla Regione possa essere estesa alle quattro Province.

Svoltosi il 9 e 10 giugno il referendum sul taglio dei punti di scala mobile e riportata sui binari dell'ordinario la dialettica politica, la direzione regionale, convocata il 14 dello stesso giugno ad Oristano, formalizza la disponibilità del partito a partecipare all'allargamento della maggioranza alla Regione. Si precisa peraltro che l'on. Melis potrebbe presiedere una «nuova giunta», libera però da ipoteche di parte (la cosiddetta «centralità sardista») ed impegnata a dare maggior concretezza ad una attività che è sembrata finora più dichiarata che provata. Il giudizio dei repubblicani verso la prima giunta Melis resta infatti di grave perplessità, seppur si scorgono i margini per un recupero di fattività tali da evitare lo spreco della legislatura.

I propositi della direzione, pur se manifestati in forma prudente, incontrano però riserve da parte della segreteria nazionale tesa a difendere il quadro del pentapartito, e comunque a non esporre il PRI ad accuse di incoerenza con gli impegni assunti anche con la DC, che pur rimane il partito di maggioranza relativa. La Voce Repubblicana si esprime in termini inequivoci: «Siamo nettamente contrari all'ingresso delle forze laiche e, per quanto ci riguarda, dei repubblicani nella Giunta regionale di Melis, entrata in crisi di rinnovata gestione».

Le intervenute dimissioni dell'esecutivo, a dieci mesi dal suo varo, impongono tempi rapidi di soluzione della crisi ed il PRI non può essere un elemento "ritardante". Il capogruppo Catte giudica «incauta ed inopportuna» la nota del giornale del partito, affermando che i repubblicani decideranno autonomamente cosa fare. A decidere sarà la direzione regionale già convocata per il 26 luglio: «ci muoveremo - aggiunge - pur rispettando le esigenze nazionali del partito, sulla base degli interessi della Sardegna».

Il dibattito all'interno della direzione si rivela, al dunque, assai complesso, dovendosi bilanciare esigenze diverse e talora opposte. La

segreteria si esprime favorevolmente all'ingresso in maggioranza, ma non anche nella giunta; altri sostengono, per ragioni di coerenza, la scelta di campo piena a favore di una partecipazione. Un punto di mediazione si trova infine lasciando in una indeterminatezza la "modalità" della presenza nel nuovo esecutivo, mentre si insiste sulla necessità di una preventiva piena concordanza programmatica. Dice il documento: *«nella trattativa sono maturati elementi di convergenza politica e programmatica tali da consentire al PRI di valutare positivamente il lavoro svolto; permane tuttavia l'esigenza di ulteriori approfondimenti sul terreno delle iniziative straordinarie per l'occupazione e la ripresa economica, la riforma della Regione, il riassetto degli enti strumentali al di fuori di ogni prospettiva spartitoria, il superamento dell'attuale legge elettorale, iniqua e antidemocratica, la pari dignità delle forze politiche che concorrono alla formazione della maggioranza. Garantito su questi irrinunciabili aspetti di linea politica e di programma, il PRI è pronto ad assicurare il suo sostegno aperto e leale alla costituenda coalizione e ad assumere eventuali responsabilità di governo».*

L'intesa programmatica, grazie agli approfondimenti cui tutti i partiti concorrono, viene trovata tranne che, almeno per la tempistica, circa la riforma della legge elettorale, ed il PRI si lega a questo specifico punto per non darsi ad una partecipazione, altro che con un tecnico di fiducia ed a termine, alla giunta. Si ipotizza così per il PRI l'assessorato ai Lavori Pubblici o, in alternativa, quello degli Enti locali. Naturalmente, trattandosi di tecnici, anche il nominativo del possibile assessore è condizionato al "posizionamento" che il PRI sceglierà per sé d'intesa con il presidente Melis. Opzionando il PCI l'assessorato agli Enti locali, al PRI viene riservato quello dei Lavori Pubblici. Di qui la scelta concordata dal segretario Ghirra, dall'esecutivo del partito e dal gruppo consiliare a favore dell'ing. Roberto Binagli, già direttore generale dell'Ente Autonomo del Flumendosa e già commissario dell'Ente acquedotti. Entro cinque-sei mesi il Consiglio dovrebbe poter votare una nuova legge elettorale, tale da consentire il recupero dei resti nella distribuzione dei seggi, evitando la emarginazione delle formazioni minori: allora,

sussistendo ancora le altre condizioni politiche e di programma, i repubblicani potranno entrare a titolo pieno nella giunta.

Il 7 agosto Mario Melis presenta il suo esecutivo pentapartito di sinistra, con PSd'A, PCI, PSI, PSDI e PRI. Il 9 l'Assemblea vota la fiducia. In una dichiarazione a *L'Unione Sarda* il neoassessore Binaghi, richiesto dei suoi propositi operativi, così si esprime: «*Due saranno gli impegni prioritari: creare le premesse per rendere funzionanti gli acquedotti, evitare cioè che la Sardegna muoia di sete e poi rilanciare l'edilizia abitativa. Se questi programmi vanno avanti si può davvero combattere questo mostro dalle mille teste che è la disoccupazione, si può rilanciare il lavoro artigianale, creare un indotto notevole. E poi mettere ordine nel caos burocratico, sistemando in modo più organico i vari uffici del Genio Civile e quelli del servizio idrografico. Se queste cose si fanno va avanti almeno la ordinaria amministrazione, e di questi tempi non è poco. È importante rilanciare le opere pubbliche anche perché la crisi della Cassa per il Mezzogiorno frena lo sviluppo*».

Ad ottobre Salvatore Ghirra si dimette dalla segreteria del partito. In una intervista a *L'Unione Sarda* egli conferma il leale appoggio alla seconda giunta Melis, che peraltro incalza per l'attuazione del programma concordato «*chiedendo la spesa dei miliardi giacenti nelle banche e la moralizzazione degli enti*». Smentisce ogni ragione di tensione o polemica con il gruppo consiliare - che premerebbe per porre fine alla esperienza dell'assessore tecnico onde assumere in proprio la responsabilità di giunta, ma che, presentandosi alla riunione di direzione convocata ad Oristano, si dice prospetti soluzioni non univoche. In vista di individuare la figura che potrebbe, con altrettanta efficacia, subentrare a Ghirra la direzione, nella sua tornata di lavori del 24 ottobre, elegge tre "saggi" nelle persone di Marcello Tuveri, Salvator Angelo Razzu e Sebastiano Maccioni, in rappresentanza delle tre maggiori aree territoriali isolate.

Non può mancare, la direzione, di esaminare anche alcune situazioni locali in cui il PRI ha concordato giunte con la DC o il PCI e il PSd'A, escludendo i socialisti - così a Quartu, La Maddalena, Alghero ecc. - il che avrebbe compromesso i buoni rapporti fra i due partiti, fattisi particolarmente tesi nel Nuorese. A tal proposito la direzione tende a ridimensionare la portata politica di quelle intese, piuttosto rispondenti a esigenze valutate localmente (e comunque si chiede alla sezione di Quartu Sant'Elena, e in particolare al consigliere Franco Turco - vicesegretario dimissionario - di recedere dal proposito di concorrere, come assessore, ad una maggioranza "anomala"). E invece riprende il tema della riforma elettorale, sollecitando il rispetto della tempistica concordata.

Il mandato dei "saggi" si compie nell'arco di due settimane accertando che, al di là di ogni distinguo, da ogni settore si chiede che Ghirra receda dal suo proposito e accetti di riprendere, con rinnovata autorevolezza, la sua segreteria politica. Sembra importante, da questo punto di vista, che tale invito venga unanime anche dal gruppo consiliare. Così il 29 novembre la direzione nuovamente tratta la materia in un'apposita riunione convocata, com'è prassi, ad Oristano. Ancora resistono differenze di approccio e proposte di soluzione alle questioni, che per certi aspetti si fanno "brucianti", della partecipazione a talune amministrazioni locali e del ricambio in giunta all'assessore Binaghi e, non pienamente convinto di essere garantito dalla convergenza delle opinioni degli amici Ghirra guadagna altro tempo per accettare. Lo fa infine, sia pure con riserva, in occasione della nuova riunione della direzione, il 13 dicembre.

La crisi interna al PRI pare risolta definitivamente in occasione della nuova direzione che l'11 gennaio 1986 formalizza, con il consenso unanime, la riconferma di Ghirra e dell'esecutivo chiamato ad assisterlo nel corrente. Si tratta di Maccioni, Orgiana, Pinna, Razzu, Segneri e Tuveri. Una generale insoddisfazione viene espressa circa il rispetto della nota tempistica concordata in ordine ad alcuni punti di programma, tanto in materia economica quanto per la riforma della legge elettorale. Riguardo al rinnovo dei vertici negli enti si conferma la volontà di rispettare le competenze istituzionali della giunta, cui spetta procedere

alle nomine, mentre i partiti debbono soltanto verificare che le scelte rispettino gli identikit di professionalità già definiti. Piena fiducia viene infine ribadita all'assessore Binaghi, pregato di restare al suo posto fino a che non si creino le condizioni per un avvicendamento.

Ma è soprattutto la modalità che giunta e partiti vanno seguendo, nel concreto, nelle "spartizioni" dei posti nei consigli d'amministrazione degli enti strumentali e delle banche regionali che, una volta ancora, inquieta i repubblicani. In particolare preoccupa l'insistenza con cui si prospettano gli "assalti" alla presidenza del CIS, per la quale la conferma del professor Paolo Savona sembra al PRI un dovere. Così nello stesso gennaio, nel corso di una conferenza stampa, Ghirra dichiara: *«La Regione si è qualificata in un solo momento: quando sono stati sanciti i criteri per l'assegnazione degli enti sulla base della competenza e della professionalità, senza degradanti spartizioni di potere. I repubblicani hanno dimostrato la loro logica trasparente con la designazione di un tecnico di provate capacità come l'ingegner Binaghi per un incarico in Giunta. E con la stessa linearità hanno aderito alla maggioranza ponendo precisi traguardi: riforme istituzionali, legge elettorale da riportare alla proporzionale pura, sviluppo produttivo per combattere il fenomeno della dilagante disoccupazione. Abbiamo più d'un motivo di insoddisfazione, ma nonostante tutto il nostro appoggio all'esecutivo è stato leale e qualificato. La nostra adesione alla coalizione di maggioranza è stata priva di pregiudiziali e mira esclusivamente ai programmi. Dopo incertezze e ritardi attualmente si nota una volontà di procedere e ne abbiamo preso atto. Confermiamo, al di là delle preoccupazioni espresse, la nostra collaborazione».*

Nel novero delle nomine non di giunta ma di Consiglio sono quelle ai comitati del servizio radiotelevisivo e della programmazione. I repubblicani segnalano i due consiglieri nazionali: rispettivamente Lello Puddu e Bruno Fadda.

In un lungo articolo che firma per L'Unione Sarda il 30 marzo 1986, all'indomani del congresso sardista che ha ribadito la linea indipendentista (o indipendentista-federalista) del partito, Ghirra ripete le ragioni di delusione che il PRI ne ha tratto: per la pochezza della proposta programmatica emersa dall'assise del PSD'A e per l'irrealità della prospettiva costituzionale: *«I repubblicani respingono fermamente la scelta indipendentista e restano fedeli sostenitori della Costituzione repubblicana e dello Statuto sardo che riconosce la specialità dell'autonomia dell'Isola nel quadro della unità statale. Il vero problema - aggiunge - è un altro: come sono stati esercitati i poteri autonomistici attribuiti alla Regione e quali nuove e diverse competenze rivendicare per potenziare l'autonomia regionale. Ma non meno importante è oggi sapere quale capacità operativa e concreta la Regione è in grado di esprimere per l'avvio a soluzione dei problemi della occupazione e per favorire la ripresa economica».*

E più oltre: *«Con senso di responsabilità verso la Sardegna, i repubblicani, superando pregiudiziali di schieramento, considerate secondarie anche se non ininfluenti, partecipano, con pari dignità, all'attuale maggioranza e sono presenti in Giunta. Hanno aderito alla coalizione laica, sardista e di sinistra dopo una rigorosa ricerca e discussione sui contenuti programmatici per i quali sono state indicate anche le priorità e fissate le opportune verifiche di attuazione. Elemento centrale dell'azione di governo è la predisposizione di un programma straordinario, quindi di emergenza, capace di arrestare il grave fenomeno della disoccupazione, specie giovanile e delle zone interne... La Sardegna in questi anni, pur ricevendo flussi importanti esterni che hanno portato ad un apprezzabile incremento del reddito pro capite non è stata tuttavia capace di realizzare il passaggio dalla condizione di arretratezza e di sottosviluppo allo sviluppo, e se la situazione ancora oggi è grave ma non drammatica è dovuto agli interventi esterni statali e in parte regionali che hanno agito da ammortizzatori sociali...».* L'imminente approvazione del bilancio dovrà aprire - sostiene in conclusione Ghirra - una nuova fase caratterizzata da maggior speditezza

e incisività dell'azione amministrativa. *«Per quanto ci riguarda non faremo nulla per turbare ulteriormente i rapporti all'interno della maggioranza; voteremo il bilancio e siamo disponibili a sopportare dei sacrifici purché di questi se ne avvantaggino i sardi. Oltre non possiamo andare».*

Il 21 marzo Giovanni Spadolini è venuto in Sardegna, qui in veste di ministro della Difesa, per incontri istituzionali ma non ha mancato, come sempre, di ritagliarsi uno spazio per abboccamenti politici con la dirigenza del partito e la stessa militanza. All'hotel Mediterraneo di Cagliari ha tenuto un discorso di politica estera per poi arrivare alle questioni sarde da lui conosciutissime. Ha ricordato il suo amico Francesco Cossiga, parlato della storia del sardismo e della attualità dell'alleanza di sinistra che coinvolge, non senza riserve o cautele, il PRI accanto al PSd'A e ad altre forze progressiste. Ha detto della stima per il presidente Mario Melis e del grande apprezzamento per l'opera dell'assessore Binaghi. Naturalmente non sono mancate le frecciate che insaporiscono ogni suo discorso: *«Riconosciamo a una Regione come la Sardegna tutti i diritti democratici che la Costituzione repubblicana le riconosce. Ma due diritti devono essere indiscutibili: la politica estera è patrimonio della Repubblica ed è patrimonio della Repubblica la politica della Difesa».* Evidente il riferimento alle ricorrenti tentazioni indipendentiste e alle polemiche sulle servitù militari, per le quali peraltro si è impegnato ad una revisione nell'interesse di entrambe le parti: il territorio vincolato e la Difesa. Il discorso è stato lungo e ricco di spumeggianti riferimenti ed ha trovato spazio nelle cronache sia de *L'Unione Sarda* che de *La Voce Repubblicana*. Al giornale cagliaritano, da poche settimane tornato alla direzione di Fabio Maria Crivelli, ha reso una visita di cortesia, letto il bozzone di stampa, gustato le vignette di Putzolu, risposto alle domande dei giornalisti.

L'indomani ha incontrato l'intera giunta in viale Trento e successivamente le altre autorità del Consiglio regionale. Raggiunta quindi la base militare di La Maddalena, ha visitato l'arsenale,

l'Ammiragliato, improvvisato un discorso ad ufficiali e truppa, incontrato gli amministratori comunali nell'aula consiliare. Quindi è stato a Sassari: per visitare la redazione de La Nuova Sardegna, rispondere anche qui alla raffica di domande dei giornalisti, infine è stato trascinato dagli amici repubblicani - in testa Giovanni Merella e Salvator Angelo Razzu - ad una assemblea conviviale<sup>7</sup>.

L'esecutivo repubblicano, riunitosi insieme con il gruppo consiliare il 7 aprile in vista della nuova tornata di direzione, e poi la direzione stessa (il 12 ad Oristano) valutano con qualche permanente delusione quanto nel concreto emerge dall'attività della giunta. Quello che costituisce motivo di rammarico e frustrazione è la incapacità che si ravvisa nella generalità del lavoro degli assessorati di tradurre in cosa le ipotesi operative giudicate perfino «eccellenti».

Ai primi di maggio si svolge al Diran Hotel di Quartu l'attesa conferenza programmatica dei repubblicani, presente l'on. Giorgio La Malfa, vice segretario nazionale. Impostata su relazioni e tavole rotonde aperte a esponenti di tutti i partiti, dei sindacati e delle organizzazioni datoriali, la due giorni si apre con un lungo intervento preparato da Paolo Savona (assente per indisposizione, e letto dunque dal professor Sabattini) su "La Sardegna nel passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo". Alla tavola rotonda che segue, coordinata da Puddu, partecipano Romando Mambrini, Manlio Sechi, Adreano Madeddu, Nino Carrus, Giorgio Macciotta e Franco Mannoni. Seguono alcune comunicazioni di Franco Farina sul credito, Riccardo gallo sull'industria pubblica, Gianfranco Sabattini sulla zona franca e Ilio Salvadori sull'industria mineraria.

---

<sup>7</sup> Nella serata di mercoledì 18, accompagnato dal segretario regionale Ghirra e da altri militanti, è ospite a cena a Maracalagonis. Ritournerà ancora, nello stesso 1986, il 14 ottobre, per la prolusione al 53° congresso di storia del Risorgimento, in svolgimento alla Fiera di Cagliari. Fa seguito con un nuovo incontro con repubblicani che lo accompagnano in una libreria e in un locale pubblico per sorseggiare un bicchiere di mirto sardo.

La seconda giornata si articola in due sessioni coordinate rispettivamente da Antonio Catte e Achille Tarquini. La prima vede la partecipazione di Franco Turco sulla questione giovanile, Romano Giulianetti sull'energia, Roberto Binaghi sul piano delle acque, Mario Pinna sul turismo, Antonio Catte stesso sui trasporti, Agostino Puggioni sull'artigianato, Raniero Massoli Novelli sull'ambiente, Vallj Paris Giulianetti sui beni culturali e architettonici, Alberto Tasca sulla formazione professionale e Roberto De Santis sui problemi della chimica. Conclude Giorgio La Malfa.

Nel pomeriggio, dopo una relazione di Giovanni Merella sui problemi e le prospettive dell'agricoltura, una tavola rotonda mette a confronto Giancarlo Rossi, Antonio Pinna, Gesuino Muledda, Giovanni Nonne e Pietro Soddu; seguono tre comunicazioni: rispettivamente di Francesco Nucara sulla nuova legislazione per il Mezzogiorno, Marcello Tuveri sulla riforma della Regione e Mario Del Vecchio sull'intervento straordinario nel Sud.

La stampa dà grande rilievo all'evento, che rappresenta indubbiamente la dimostrazione che, se si vuole, un partito politico può "pensare in grande" aprendosi agli apporti delle competenze, che poi molto spesso sono interne agli stessi partiti ma non sono colte come dovrebbe essere dalle varie dirigenze. Sotto il profilo puramente politico vengono raccolti dai cronisti alcuni passaggi dell'intervento di La Malfa, perché danno il tono dello stile con il quale il PRI intende collaborare all'alleanza che sostiene la giunta Melis: *«Da parte della Regione ci vorrebbero meno rivendicazioni autonomistiche e più capacità di programmare in autonomia. Capisco una parte dell'ostilità che il Meridione e la Sardegna hanno nei confronti dello Stato, ma non dev'essere un alibi. Va bene chiedere il sostegno del governo, ma bisogna anche mettersi nelle condizioni di utilizzare le risorse».*

Appena un mese dopo si replica. Un incontro-dibattito sulla riforma della Regione all'insegna di "La Regione degli anni Novanta: modernizzazione efficienza produttività" è organizzato ancora a Quartu

dalla segreteria repubblicana per il 7 giugno. La relazione di base tenuta da Marcello Tuveri ("Una nuova Regione per una nuova autonomia"); ad essa seguono due comunicazioni, la prima di Alberto Siddi su "Gli enti locali tra partecipazione ed efficienza", la seconda di Angelo Sannia su "L'innovazione tecnologica tra privato e pubblico". Un ampio dibattito fra addetti ai lavori – sia amministrativi che politici - impegna tutta la mattinata.

*«Il decentramento, la programmazione, la partecipazione sono altrettanti obiettivi mancati, così come sono mancati i tentativi di sperimentazione. Di qui la disgregazione del corpo burocratico, mentre non si è mai affermata l'esigenza di analizzare i livelli produttivi»,* sostiene, aprendo la sua relazione, Tuveri. È necessario, egli afferma, *«che l'Amministrazione regionale si riorganizzi in forma aziendale e manageriale, rivedendo l'organizzazione interna a tutti i livelli, anche negli enti strumentali e non soltanto nella dirigenza. Tale processo di ristrutturazione deve coinvolgere anche il tradizionale rapporto/confronto con lo Stato»,* evitando lo sterile e deresponsabilizzante rivendicazionismo: il generale processo di riorganizzazione deve avvenire nell'ambito dei poteri sanciti dallo statuto speciale.

Nel suo intervento l'on. Catte sostiene che *«lo slogan delle leggi poche ma buone è sempre valido soprattutto perché l'attività giuridica va improntata alla tutela della democrazia collettiva e non degli interessi spiccioli e di parte».* Sulla stessa linea anche Giovanni Merella che si sofferma soprattutto sulla riforma del Consiglio regionale.

I temi dell'economia rimangono centrali nella riflessione pubblica ed i repubblicani non mancano di contribuire con apporti originali. Così ancora il 4 luglio a Sassari, con Giorgio La Malfa e Paolo Savona, al convegno organizzato dal Banco di Sardegna e dall'Università sul tema generale "L'Italia al bivio. Ristagno o sviluppo".

1986, l'assessore Binaghi vorrebbe farsi da parte

A luglio l'ing. Binaghi fa sapere che gradirebbe essere avvicinato, secondo gli accordi con lui presi allorché dette la disponibilità a guidare l'assessorato ai Lavori Pubblici; non pone peraltro termini di calendario netti, intendendo concludere il suo mandato con la presentazione del "piano per l'utilizzazione delle acque in Sardegna". Certo comprensibili e anche previste, tali dimissioni imbarazzano però i repubblicani che ancora ritengono non essersi realizzate le condizioni per la loro partecipazione piena all'esecutivo Melis, tanto più per il ritardo registratosi nella formulazione e nella discussione e votazione di una nuova legge elettorale correttiva delle distorsioni introdotte nella primavera 1984, forse proprio per togliere dalla scena il PRI. Riunitasi a metà luglio a Nuoro la direzione regionale diffonde, al riguardo, un duro comunicato: *«Di fronte all'inadempienza di questo impegno il gruppo consiliare repubblicano presenterà in Consiglio regionale una proposta di legge sulla quale dovranno pronunciarsi le forze politiche presenti nell'assemblea... Sull'iter della sua proposta al Consiglio regionale, il PRI chiederà l'applicazione integrale del regolamento della assemblea»*. (Ulteriori pressioni eserciterà il PRI in agosto con l'invio ai vertici dei partiti di maggioranza di una bozza di articolato concordato dal gruppo consiliare con lo stesso segretario Ghirra circa la riforma della legge sulla rappresentanza. Nel testo si prevede la fissazione ad ottanta del numero massimo dei consiglieri, la riduzione delle preferenze, la modifica del quorum che consente di usufruire del recupero dei resti, la limitazione alla sola giornata di domenica dell'apertura delle urne).

Circa il più generale andamento dell'azione svolta dalla giunta sembrano riassorbiti i ritardi altre volte denunciati. Tanto la direzione regionale quanto le quattro assemblee provinciali svoltesi di recente giudicano positivamente *«gli ultimi atti della giunta: il rispetto dei tempi nella presentazione dei programmi per l'intervento nel Mezzogiorno e dei piani integrati mediterranei, e la designazione dei nuovi amministratori degli enti strumentali»*.

A dicembre la direzione, con una maggioranza di 17 contro tre astensioni (e contro l'opinione del segretario Ghirra), decide di aderire alla richiesta dell'assessore Binaghi di essere avvicinato (al sedicesimo mese di mandato che avrebbe dovuto concludersi in cinque mesi soltanto) e dar corso alle sollecitazioni che vengono dal gruppo consiliare di affidare ad uno dei propri membri l'incarico in giunta. Il prescelto è il capogruppo Catte, chiamato a reggere interinalmente, in veste "istituzionale", l'assessorato di Binaghi, con riserva di concordare con il presidente Melis i termini del rimpasto a dopo l'approvazione del bilancio 1987.

La stampa rileva il crearsi di nuove fratture interne al partito, tanto più da parte di quell'area che si riconosce nel consigliere Merella, assente alla riunione ma, secondo taluni, interessato a coprire lui il seggio assessoriale. Ma più ancora clamorosa della messa in minoranza di Ghirra, il quale ha ottenuto da Binaghi la disponibilità a procrastinare di un altro mese o due la formalizzazione delle proprie dimissioni, è la reazione immediata che viene dal presidente Melis, che non accetta di procedere ad alcuna anticipazione del rimpasto di giunta prima del voto dell'Aula sul bilancio, ancora in discussione nella competente commissione consiliare. Una accelerazione nel senso a lui prospettato (ma non condiviso) da Ghirra - e cioè la surroga provvisoria e "istituzionale" di Binaghi da parte di Catte -, determinando inevitabili ritardi nel voto della legge finanziaria, comporterebbe la crisi politica, con responsabilità dei repubblicani.

Ghirra raccoglie le osservazioni non negoziabili del presidente annunciando di portarle all'attenzione degli organi del partito. *«Chiederò al mio partito di attendere, per non creare ostacoli al varo di un provvedimento fondamentale per l'economia e la società sarda. Se questa non passerà, annuncio sin d'ora che lascerò la segreteria. È importante il proprio orgoglio di partito, ma ancor di più l'interesse generale»*, dichiara alla stampa.

La nettezza della presa di posizione del presidente Melis e dello stesso segretario repubblicano induce gli esponenti pronunciatisi per l'immediata sostituzione assessoriale e successivamente l'esecutivo del partito ad accogliere la tesi di soprassedere ad essa, rinviando ogni decisione a dopo le scadenze indicate come assolutamente prioritarie per il Consiglio e la giunta. Anche il consigliere Merella - indicato sempre più come l'"uomo forte" che punterebbe (per sé) all'assessorato dell'Agricoltura e foreste - tende a moderare, con dichiarazioni distensive, la frettosità di qualche suo amico. Per parte sua Catte accompagna il segretario del partito in un giro di incontri con gli esponenti degli altri partiti di maggioranza, nel tentativo di tranquillizzare tutti sulla volontà del PRI di non creare difficoltà ad alcuno.

Di fatto la vicenda Binaghi e la questione della sua sostituzione si protrarranno per lunghi mesi, ben oltre la scadenza del voto consiliare sul bilancio 1987. Ciò a causa dei contrasti interni al partito che, attraverso varie vie, porterà ad una sua crisi strutturale, perfino al suo cambio di pelle negli anni tristi di Tangentopoli.

Approvato il documento finanziario, l'ing. Binaghi consegna al presidente Melis le sue annunciate dimissioni che le accoglie e si riserva di decidere sulla sua sostituzione, nelle more della verifica ormai imminente fra i partiti della maggioranza. Per intanto comunque l'assessore continua nella sua attività (così sarà fino a metà aprile) e Ghirra riconosce al presidente la piena competenza a decidere se e quando surrogare l'assessore ai Lavori Pubblici con il capogruppo Catte o assumere lui stesso l'interim (*«è un fatto istituzionale che deve essere risolto dal presidente»*).

Gli incontri che ai primi di febbraio - l'anno è il 1987 - si svolgono fra i partiti per dettagliare la prossima agenda di lavoro della maggioranza - modifiche alla legge 33 sulla programmazione e della legge n. 1 sull'organizzazione burocratica, con le deleghe agli enti locali, la riduzione delle USL e lo scorporo degli ospedali di interesse regionale -

paiono soddisfare i repubblicani che vi si sono impegnati e che ancora insistono per la presentazione del bilancio triennale.

L'esecutivo del partito, d'intesa con i tre consiglieri regionali ed i segretari provinciali, il 2 febbraio concorda di interloquire con il presidente Melis senza imporgli tempi e modi d'intervento. All'inizio di aprile però Catte lascia la guida del gruppo, forse per nuove incomprensioni con il segretario a proposito della firma all'emendamento democristiano che ha inserito i forestali nella pianta organica della Regione, provocando la messa in minoranza della giunta. Il malessere coinvolge ormai, nonostante gli sforzi di contenerne le manifestazioni pubbliche, tutti i vari segmenti del partito, sia a livello territoriale che di rappresentanze.

A maggio, mentre anche il PSd'A prepara l'avvicendamento dell'assessore Sanna con il consigliere Giorgio Ladu, non avendo ancora formalizzato il PRI il nominativo del successore di Binaghi, il presidente Melis affida l'interim dei Lavori Pubblici all'assessore socialista Emidio Casula. Ciò nel contesto di un ricambio di ben sei consiglieri, conseguente alle dimissioni di colleghi che hanno voluto candidarsi alle elezioni politiche.

Dopo aver tanto tergiversato, sono adesso loro - i repubblicani - a metter fretta ed esigere l'ingresso di Giovanni Merella in giunta. In una dichiarazione all'agenzia Italia Ghirra sostiene che *«i repubblicani sono rimasti fortemente e negativamente impressionati dal fatto che il presidente della Regione, nel procedere all'assegnazione dell'interim dell'assessorato ai Lavori Pubblici non abbia sentito il dovere di consultare preventivamente il segretario regionale. Sul piano più squisitamente politico, la coalizione di maggioranza è nata sul principio della pari dignità di tutte le forze politiche che la formano. Ecco perché è indispensabile provvedere, in tempi assolutamente brevi e compatibilmente con le condizioni di salute del presidente, all'inserimento in giunta del consigliere Giovanni Merella. In caso contrario, considereremo rotto il principio della pari dignità, e quindi i*

*repubblicani sarebbero costretti a convocare i loro organismi dirigenti per valutare la portata politica di questo atteggiamento che appare assolutamente inaccettabile».*

Una nuova polemica si apre all'interno della maggioranza. L'on Melis, ancora costretto ad un ricovero nella capitale, spiega le ragioni del suo operato: *«Le proteste avanzate dal segretario del PRI appaiono del tutto ingiustificate: la mancata sostituzione di Binaghi non è dipesa da motivazioni politiche ma dall'improvvisa quanto imprevedibile infermità che mi ha costretto a sospendere qualsivoglia attività istituzionale».* È impossibile procedere ad un rimpasto in assenza del presidente, ciò per strette ragioni giuridico-statutarie, data *«la peculiarità e straordinarietà di un'iniziativa che appartiene in modo specifico al presidente».* Peraltro parrebbe inopportuno procedere alla modificazione nella composizione della giunta in assenza del presidente. *«Se la proposta di designazione del nuovo assessore non è stata fatta in contestuale concomitanza con la rinuncia del dimissionario Binaghi, ciò è dipeso da una scelta, rivelatasi poi affrettata, dal PRI, e non da cause che, sopravvenute, non sono attribuibili alla preordinata volontà di alcuno».*

A tali dichiarazioni il presidente fa seguito con una lettera al segretario Ghirra, nella quale con tono più diplomatico ribadisce le ragioni, certamente non ostili, che lo hanno indotto a non procedere al rimpasto ma ad affidare l'interim dei Lavori Pubblici ad un collega socialista. Ma è bonaccia breve. Perché altre battute polemiche contro Melis che, rientrato in sede e presente nella campagna elettorale del suo partito, ben potrebbe procedere - a detta di Ghirra che ne parla con i giornalisti - al rimpasto, ma ad esso non procede. Sennonché, essendo la politica regionale nel pieno della "bagarre" per il rinnovo parlamentare, non sembra opportuno - ribatte a sua volta il presidente - intervenire con atti rilevanti come è la modifica nella composizione della giunta, che esige anche una discussione consiliare. Così di settimana in settimana scivola l'agognato rimpasto. Il turno elettorale di giugno per il rinnovo

parlamentare viene anch'esso a ritardare le conclusioni della verifica fra i partiti e l'ingresso di Merella nella terza giunta Melis

Al solito, fra comizi e polemiche, la campagna elettorale coinvolge anche la dirigenza nazionale del partito. Nuovamente si immagina nelle potenzialità del partito di riuscire ad eleggere, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, un deputato sardo. I nomi "forti" sono quelli di Ghirra e del segretario provinciale di Sassari Salvator Angelo Razzu. Si predispone una lista combattiva, e si offre ad Adolfo Battaglia la capolista (dopo che è tramontata la ipotesi Susanna Agnelli). Per quanto invece riguarda il Senato nuovamente si gioca la carta dell'alleanza laica estesa questa volta però anche ai socialisti e ai radicali: sono candidati a Cagliari ed a Nuoro i penalisti Luigi Concas e Aldo Marongiu, non iscritti al PRI di certamente di area progressista -, ad Iglesias, Sassari e Tempio i socialisti Paolo Fogu, Nino Castellacelo e Ottavio Spano, ad Oristano il socialdemocratico Sandro Ghinami.

Giovanni Spadolini si fa presente con una lettera agli elettori sardi, in cui riepiloga le ragioni tanto della storia quanto della cronaca per cui una forza come il PRI merita il suffragio, e questo messaggio si associa, nella campagna elettorale, alle numerose interviste rilasciate dai maggiori candidati, a partire da Adolfo Battaglia, alla stampa regionale ed ai discorsi che essi tengono nei diversi centri isolani. Di particolare rilievo, in tale contesto, è l'intervista rilasciata da Salvatore Ghirra a *L'Unione Sarda*, 10 giugno 1987 ("Daremo al Paese un governo stabile").

I risultati sono, un'altra volta ancora, deludenti. I 23.550 voti raccolti dalla lista Edera, pari al 2,30 per cento delle schede scrutinate, sono ben seimila in meno di quelli raccolti nel 1983. Scarso l'apprezzamento dell'elettorato anche alle candidature presentate per il Senato: appena 84.872 voti, pari al 10,1 per cento, quasi la metà di quanto le varie forze che hanno concorso al polo laico e socialista hanno raccolto nel turno politico precedente.

Nella complessiva negatività dei dati sono peraltro da cogliere come elementi positivi il rafforzamento della credibilità, com'è suggellata dal consenso delle urne, di Salvator Angelo Razzu, che raccoglie ben 6.601 preferenze; ottimo anche il risultato raggiunto da Ghirra, con 4.553 preferenze e da Franco Turco, risultato terzo con 2.483 preferenze (precedendo perfino Battaglia). Ma in generale è tutta la lista che ha risposto bene se è vero che dei diciotto candidati ben 13 hanno superato le mille preferenze.

Il 1° luglio infine la giunta si dimette e si avviano i negoziati per la formazione di un nuovo esecutivo che finalmente, al volgere del mese, si costituisce, confermando la formula politica e la presidenza, ed associando, in rappresentanza del PRI, l'assessore Merella cui è destinato l'assessorato agli Enti locali, finanze ed urbanistica.

### *Al congresso del 1987*

Il XIX congresso è convocato, un'altra volta, a Quartu (e sempre all'Hotel Diran), per il 28 e 29 novembre 1987. La necessità di chiarimenti interni ne provocherà lo slittamento di tre settimane.

Il quadro della situazione alla vigilia dei lavori si mostra alquanto definito: Salvatore Ghirra intende passare la mano, sente che la sua stagione si è ormai conclusa. Sette anni di faticoso quotidiano servizio ad un partito in cui cresce la litigiosità, a fronte dei doveri cui è chiamato in modi sempre più stringenti, hanno logorato la fibra del segretario. Non sono mancati i casi che hanno generato tensioni, per la partecipazione agli esecutivi regionali ed anche per quella a giunte assembleari, con democristiani e comunisti insieme, in comuni come La Maddalena e Quartu Sant'Elena.

Ultimo episodio in ordine di tempo, la pressione dei consiglieri regionali per passare dall'appoggio esterno alla giunta Melis - non riconoscendo essi particolare legittimazione politica al tecnico pur di

valore indicato dal partito - ad una presenza diretta all'esecutivo. Una opzione peraltro non declinata in tutta trasparenza e ancor meno in armonia, dandosi alla scelta finale due candidature: quella di Antonio Catte (già assessore nella precedente legislatura) e quella di Giovanni Merella (al suo esordio consiliare nel 1984), che infine l'ha spuntata. E di più: una pressione filogovernativa non più condizionata formalmente alla modifica della legge elettorale, che restituisca alle minoranze la possibilità di un recupero dei resti su scala regionale.

In quanto titolare dell'Urbanistica - la principale fra le competenze del suo assessorato - Merella è apparso, a torto o a ragione, favorevole ad una legislazione meno vincolistica, suscitando così ripetute prese di distanza polemiche da parte dello stesso segretario regionale: «*Fa apparire il PRI disponibile alla cementificazione indiscriminata delle coste, mentre non siamo né cementificatori né amici dei cementificatori*», egli ha dichiarato a *La Nuova Sardegna*<sup>8</sup>.

La relazione stesa da Ghirra e passata alle sezioni per la discussione delle sue tesi e la conseguente elezione dei delegati parte, si può dire, dalla stessa persona del suo estensore, il quale partecipa anche i suoi stati d'animo, fra delusione e frustrazione. Si tratta comunque di rinnovare i quadri dirigenti del partito ed affermare un approccio all'impegno politico meno sensibile al potere per il potere e più attento alle ricadute sociali che una determinata scelta legislativa o amministrativa può avere. Ed è proprio l'impoverimento del dibattito interno attorno alla "conquista" di un assessorato che sconcerta il segretario, che di tanto fa addebito al gruppo consiliare. E comunque, ora che l'assessorato è entrato nelle dotazioni politiche del partito, si tratta di impegnare l'intero PRI in una responsabile interlocuzione sia con il titolare di quell'incarico sia con l'esecutivo Melis nel suo complesso. La questione dei vincoli edificatori

---

<sup>8</sup> Cf. 18 novembre 1987 ("L'accusa di Ghirra a Merella"). Cf. anche *L'Unione Sarda*. 19 novembre 1987 ("Ghirra: 'Non siamo gli sponsor del cemento sulle coste'").

posti dalla precedente amministrazione si fa centrale nel disagio e nella polemica.

Come già nel 1984, e in verità anche durante l'intero corso della legislatura che ormai s'avvia al suo compimento, la stampa locale guarda con interesse alle posizioni repubblicane e alla dialettica interna. Con evidenza dà notizia di un inviato del segretario nazionale - è il deputato Giorgio Medri, capo della segreteria politica di Giorgio La Malfa (subentrato a Giovanni Spadolini eletto presidente del Senato) - venuto in Sardegna per appurare i termini esatti del contenzioso fra le correnti e, se possibile, ristabilire un clima di armonia - e con non minore risalto ospita anche le dichiarazioni di Merella che replica alle critiche di Ghirra.

Circa la politica degli allentamenti dei vincoli edificatori, in una intervista a *La Nuova Sardegna*, l'assessore dichiara: *«Ho semplicemente sostenuto che il territorio va certamente difeso, ma anche utilizzato per lo sviluppo economico. Ho un interessante progetto da sottoporre agli altri assessori che hanno competenze in materia. Lì si vedrà quale è in concreto la linea»*. E circa le vicende interne del partito: *«Gli amici sono venuti da me spontaneamente perché erano scontenti della gestione del segretario, che puntava a dividere anziché a unire. Nei miei confronti si è arrivati persino alla calunnia. È così che si fa politica? Mi rimproverano di essere rappresentante del partito a Sassari. A Sassari il PRI è cresciuto, alle ultime elezioni, abbiamo più voti di Cagliari, ed è stata la prima volta. A Cagliari, questo nostro successo non è mai piaciuto. Ma noi siamo stati in grado di impegnarci a fondo e gli amici che ruotano attorno al partito ci hanno aiutato in concreto a sostenere uno sforzo enorme»*. Circa l'imminente congresso anticipa di voler presentare una lista unitaria e di puntare su una personalità di grande prestigio per la segreteria<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Cf. del 20 novembre 1987 (*"Merella replica al segretario. Ecco cosa gli rimproveriamo"*).

Questi sono gli argomenti presenti anche in un colloquio con Giacomo Mameli, di cui è ampio resoconto, nella stessa data, su *L'Unione Sarda*. «Nel 1982 ero assessore all'Urbanistica a Sassari - ricorda Merella Senza ruspe di Stato ho fatto demolire duemila metri cubi abusivi messi su da un grosso imprenditore. Non ho paura del piccone, anzi. Ma parto da un altro punto di vista: il decreto di Cogodi è fatto solo di vincoli che mi stanno benissimo, ma sui quali non c'è accordo politico. In Giunta sono stati alquanto chiari gli assessori socialisti Franco Mannoni e Fausto Padda. Ciò vuol dire che se si porta in Aula un provvedimento di quel tipo può anche non passare. E la maggioranza va in crisi. Si vuole questo?». E dunque? «Che dopo i vincoli si creino regole. In tempi brevi, in quattro o sei mesi al massimo, si può varare un disegno di pianificazione territoriale che dia certezze a tutti i soggetti pubblici e privati. Oggi questo vademecum non c'è. Perché su un progetto urbanistico interviene il mondo: il mio assessorato, l'Ecologia, la Pubblica istruzione con la divisione dei Beni ambientali, l'assessorato alla Programmazione, quello ai Lavori pubblici. Ciò vuol dire stasi, paralisi. In tal modo non si può amministrare. Io propongo un dipartimento unico: che decida. Ritengo che gli scempi finora compiuti siano infiniti e vergognosi. Per colpa di chi? Della Regione che non ha avuto il coraggio di legiferare in materia. Dobbiamo uscire dall'incertezza e organizzare il territorio. Facciamo una pianificazione seria: e si costruirà solo dove il nuovo sistema lo consentirà. Lo spazio politico c'è: c'è per fissare regole, non per cementificare».

Conclude commentando la relazione che il segretario ha diffuso con largo anticipo sulla data congressuale: «È molto carente soprattutto sui contenuti politici, sulla prospettiva. Ghirra si è soffermato più sui temi di frizione esistenti anziché sull'analisi, non affronta i temi della maggioranza che governa, delle nostre alleanze. Non ha spiegato perché c'è stata la scelta a sinistra, se è stata o meno determinante per il rilancio economico. Manca secondo me l'analisi della Sardegna proiettata verso il Duemila. E noi, che siamo una piccola forza ma caratterizzata ideologicamente, abbiamo il dovere di far riflettere prima di tutto noi

*stessi: diversamente è inutile predicare agli altri... Il nostro congresso dovrà dare un contributo concreto agli sforzi che la Sardegna sta compiendo per ritrovare una sua identità politica ed economica, dobbiamo dire quale tipo di sviluppo vogliamo. Se parliamo di politica si possono mettere da parte anche le frizioni, che non giovano a nessuno»<sup>10</sup>.*

Dei contatti pacificatori, o chiarificatori - dieci ore e più! -, promossi dall'on. Medri sia con il segretario regionale che con i consiglieri Catte e Tarquini e l'assessore Merella, nonché con i vertici delle consociazioni provinciali (Orgiana per Cagliari, Battistino Scarpa per Oristano, Massaiu per Nuoro, assente per causa di forza maggiore il sassarese Razzu) si ha notizia da quanto gli stessi partecipanti riferiscono ai cronisti: si sarebbe confermato l'incrocio di accuse fra Ghirra e Merella avente ad oggetto la supposta autonomia rivendicata dal gruppo consiliare o il braccio di ferro voluto dai sassaresi in vista della "conquista" di un assessorato ritenuto centro di potere e per mutare gli equilibri tradizionali fra i territori isolani; chiarimento invece sulla politica urbanistica. Medri conferma essere il PRI il partito della legislazione Galasso, e tutti convengono sulla necessità di onorare, nel concreto, i principi ispiratori della normativa. Conclusione: la relazione del segretario terrà conto dei chiarimenti intervenuti. E si intensificheranno i tentativi di individuare una personalità "unitaria" che possa succedere a Ghirra. I nomi che anche sui giornali si fanno sono molti: da Razzu a Pau e Massaju, a Bulla e Siddi, o magari a un collegio rappresentativo dei vertici provinciali. La variabile territoriale si va imponendo anche in questa fase ad un partito che non ne è stato mai così preso, neppure ai tempi ormai remoti di Michele Saba. Infine sarà quello di Achille Tarquini il nome su cui si convergerà, rientrando anche la ipotesi, affacciata per qualche tempo, di una lista di

---

<sup>10</sup> Cf. "No al cemento sulle coste? Ghirra ha scoperto l'acqua calda".

minoranza concordata fra esponenti di calibro come Bruno Fadda ed Antonio Catte.

Dunque il congresso (e colpisce, per la coincidenza di calendario, che l'assessore Merella partecipi a Putzu Idu, ad un convegno promosso dalla Provincia di Oristano, e per essa dall'assessore repubblicano Boricheddu Trogu, su "sviluppo e difesa ambientale": egli ribadisce le sue posizioni in materia urbanistica - ancora giudicando «*fuorviante e inefficace*» la legge Cogodi -, incontrando però le perplessità di non pochi amministratori locali).

Alla presenza anche di folte delegazioni dei partiti (dal socialista Antonello Cabras al comunista Gianni Derosas - polemico sull'indirizzo urbanistico di Merella -, dal democristiano Salvatore Ladu al socialdemocratico Gianni Contu, al sardista Mario Carboni che sottolinea come il PSd'A sia indipendentista e federalista e non separatista) Salvatore Ghirra svolge la sua relazione, in gran parte a braccio, recuperando i concetti contenuti nel testo scritto, senza caricare oltre il dovuto la parte relativa ai contrasti interni, anche se non manca di evocare episodi rivelatori del calo ideale di taluno che parrebbe non aver saputo penetrare veramente, a suo avviso, la cultura delle istituzioni e dell'alta politica (il riferimento è ad uno smodato interesse alla spartizione del sottogoverno fra USL, enti e comitati). Piuttosto guarda, il segretario, allo scenario politico presente, ponendosi il problema di come condurre a conclusione la legislatura segnata dalla presidenza Melis, per il che auspica un recupero dello spirito unitario fra le maggiori forze politiche isolate a leale sostegno della giunta in carica. Alludendo ad Achille Tarquini, fa riferimento ad una successione di alto profilo che il partito sicuramente è in grado, secondo lui, di darsi. Non si ritrae infine all'abbraccio con l'"avversario" Merella e la commozione che, con i protagonisti, coinvolge la platea dei delegati è autentica.

Il dibattito si apre subito, purtroppo con i toni stonati di un delegato algherese (Michele Gavini, invitato poi da Merella a lasciare la tribuna); intervengono i delegati di quasi tutte le sezioni rappresentate e i massimi

dirigenti, da Orgiana a Fadda, da Marini a Del Giudice, da Merella a Catte, che rinunciando ad una ipotizzata staffetta assessoriale ha contribuito al rasserenamento del clima, ma anche piuttosto critico quando afferma che *«la giunta sta tornando ai cantieri-scuola, all'assistenzialismo, bisogna realizzare i programmi»*. Parlano altresì Lucchi, Pischedda, Zara, Massaiu (*«da noi si viene per dare e non per prendere»*), Tarquini segretario in pectore. Nella logica del ricambio generazionale dichiarano di trarsi indietro due altri dirigenti storici del partito, Lello Puddu e Marcello Tuveri e la lista che circola fra i delegati è infine il prodotto di un incontro unitario e, all'apparenza almeno, pacificato.

Questa la mozione approvata all'unanimità: *«I delegati repubblicani sardi al termine dei lavori del XIX congresso regionale del partito, dopo un lungo e approfondito dibattito,*

*«a) valutano positivamente i contributi portati al dibattito congressuale e dalla relazione congressuale e dai numerosi interventi dei molti delegati di tutte le sezioni dell'Isola;*

*«b) indicano nella attuale collocazione del partito, impegnato nella attuale esperienza di governo della Regione, la posizione più consona e coerente con quelle indicazioni programmatiche poste a premessa di qualsiasi ipotesi di collaborazione tra le forze politiche presenti nella assemblea regionale sarda;*

*«c) ribadiscono anche in Sardegna il vincolo inalienabile a considerare la nostra regione territorio non separabile dalla nostra Repubblica rifuggendo da camuffate vocazioni separatiste o da nostalgie di malintese istanze indipendentiste;*

*«d) riaffermano l'esigenza indifferibile di rispetto del sistema delle alleanze internazionali, oggi ancora più di ieri, alla luce della nuova fase di distensione internazionale che il paese sta conoscendo;*

«e) condizionano la loro prosecuzione dell'esperienza di governo nella giunta regionale alla realizzazione di alcuni punti programmatici non più rinviabili: 1) portare alla celere approvazione del piano per l'occupazione che eviti la parcellizzazione delle risorse finanziarie e la loro utilizzazione nei vecchi ed anacronistici cantieri di lavoro. Dovrà al contrario privilegiare l'incentivazione delle iniziative imprenditoriali della piccola e media impresa, dell'artigianato, del turismo, della trasformazione dell'industria agro-alimentare; 2) nuovo impulso al proseguimento mirato della infrastrutturazione dell'isola migliorando innanzitutto il suo sistema viario, la sua organizzazione telematica, l'avvio e lo sviluppo di una componentistica e l'adeguamento di una rete di trasporti al passo con le esigenze di un paese moderno; 3) sostanziale salvaguardia di tutto il tessuto ambientale sardo con l'approntamento di una legge quadro sull'uso e la gestione delle risorse territoriali, che privilegi l'assetto costiero vincolandolo all'inedificabilità, ove necessario, ma dotandolo anche e soprattutto di regole che evitino gli abusi e le insorgenze di fenomeni di speculazione e di edificazione che lo degradino definitivamente ed irrimediabilmente; 4) completamento dell'iter legislativo dei disegni di legge di riforma sulla struttura burocratica della Regione che accorpi le competenze soprattutto in materia di gestione del territorio, che individui compiti ben specifici e distinti delle istituzioni regionali preposte al governo o all'approvazione degli strumenti legislativi evitando le commistioni di ruoli che tanta confusione hanno generato nel passato;

«f) ribadiscono infine l'esigenza che lo spirito unitario che ha consentito l'individuazione di una lista unitaria di candidati rappresentanti le diverse realtà del partito, sia il presupposto per un rinnovato concorde impegno di tutti i repubblicani finalizzato alla affermazione degli ideali repubblicani».

La nuova direzione risulta così composta: Achille Tarquini, Antonio Catte, Benito Contu, Mario Deiosso, Franco Del Giudice, Nino Ena, Roberto Farci, Bruno Fadda, Renzo Ibba, Franco Latti, Marco Marini,

Calogero Marsala, Giannetto Massaiu, Piergiorgio Massidda, Giovanni Merella, Gino Micheletti, Gonario Murgia, Toni Murgia, Angelino Olmeo, Annico Pau, Gianni Pianu, Gianni Piretto, Ignazio Podda, Gino Puddu, Salvator Angelo Razzu, Paolo Sardo, Alberto Siddi, Gianni Soru, Pietro Tronci, Franco Turco e Liliana Zara. In quanto ai territori, e considerato Tarquini super partes, 14 seggi vanno ad esponenti cagliaritari, 8 ai sassaresi, 6 ai nuoresi e 2 agli oristanesi.

Una lettura più analitica degli svolgimenti congressuali e in specie delle sue conclusioni indica in una solida maggioranza l'area merelliana, due minoranze nei gruppi cagliaritari che fanno capo a Marco Marini, ancora assessore comunale nel capoluogo, ed a Bruno Fadda; in posizione mediana e di "cuscinetto" i nuoresi, non soltanto Massaiu e Pau ma anche Catte, da sempre piuttosto defilato. Naturalmente non mancano gli arzigogoli su cui si esibiscono i cronisti politici, ma che comunque riflettono realtà di cui occorrerà tener conto. Scrive Filippo Peretti su *La Nuova Sardegna* del 22 dicembre: «*La componente del sassarese Merella e del nuorese Giannetto Massaiu ha undici membri in direzione, la componente cagliaritana di Franco Turco e di Benito Orgiana ne ha nove, la componente del nuorese Antonio Catte e del cagliaritano Bruno Fadda ne ha sette, mentre degli ultimi tre seggi due fanno capo all'assessore cagliaritano Marco Marini e uno a un "indipendente". Sul piano delle alleanze, il rapporto più solido è quello tra la componente di Merella-Massaiu e quella di Turco-Orgiana: complessivamente 20 membri. Ma con la mediazione di Tarquini, c'è stato il riavvicinamento tra Merella e Catte...*».



## **La politica nel dialogo fra ragione e passione**

Familiari, amici, giornalisti onorano il sindacalista ed il politico, il disciplinato ma creativo protagonista di un fare utile, comunque utile, alla società. Ricordano soprattutto l'uomo onesto portatore di autentici affetti civili.

### ***Giancarlo Ghirra: «Sentimenti d'un giovane dirigente sindacale, a Carbonia»***

Salvatore Ghirra, mio padre, era nato 98 anni fa in una terra di pastori e contadini, dai quali imparò fin da ragazzo valori e virtù oggi quasi dimenticati: il coraggio e la determinazione nel difendere le proprie idee, la tenacia, l'amore per la battaglia anche senza una remunerazione immediata. Questo (e molto altro) significava per lui Benetutti, il suo paese, che gli fornì una sorta di marchio di origine sul quale si innestò la straordinaria esperienza di Carbonia. Nella città in cui si trasferì alla fine degli Anni Quaranta del Novecento la sua passione politica e civile si nutrì di cultura e letture, ma soprattutto di una sorta di carica etica legata ai contatti con i minatori, dei quali fu dirigente sindacale riconosciuto ed amato. Per tutta la vita, sino agli ultimi giorni, anche durante la malattia, i suoi occhi si illuminavano nel ricordare quegli anni, dal 1950 al 1957, in cui era stato segretario della Cgil del Sulcis. Furono anni importanti, che lo portarono nel 1961 all'elezione al Consiglio regionale, dove sedette per due legislature continuando a dirigere la Camera del lavoro di Cagliari con una reggenza anche regionale mantenuta sino alla rottura con il Pei, il partito al quale si era iscritto negli Anni Quaranta da lui lasciato nel 1965.

Carbonia fu importante anche per la sua vita privata. In quella città si sposò nel '49 e nacquero i suoi tre figli. Ma fu anche determinante per la sua formazione politica, culturale e umana. Non c'è sicuramente da stupirsi nel ritrovare oggi i segni di quell'impronta nel leggere gli appunti manoscritti di uno dei suoi ultimi interventi pubblici, datato giugno del 1994, davanti a studenti e insegnanti della scuola media di Gonnese. Ormai lontano dalle passioni dell'esperienza giovanile, approdato in politica al Pri, Salvatore Ghirra si lascia andare senza freni al ricordo di quegli indimenticabili Anni Cinquanta, e confessa l'importanza dell'esperienza vissuta nel Sulcis.

*«È per me questa un'occasione per rendere omaggio a tutti i minatori, a quelli del Sulcis Iglesiente in particolare, ai quali sono grato perché mi sono stati maestri e insegnanti di vita e di formazione etica e politica».* Così comincia una delle sue ultime lezioni, invitando chi lo ascolta a condividere con lui *«un gesto di commosso e deferente ricordo per i tanti (troppi) minatori e lavoratori caduti sul lavoro o che hanno pagato con la privazione della libertà lo slancio generoso e solidaristico profuso nelle lotte in miniera e fuori dalla miniera».* Non sono parole retoriche. Per tutta la sua vita Salvatore Ghirra ha considerato la lezione appresa nel vivo delle dure lotte dei minatori uno dei punti forti della sua formazione. Convinto come era della forza delle parole di Mazzini (*«la politica senza morale è brigantaggio»*), aveva sempre visto degli allievi ma anche dei maestri in quegli uomini costretti a faticare dentro le viscere della terra eppure mai servili, mai piegati. Li aveva incontrati nel dopoguerra a Carbonia, Iglesias, Gonnese, nel Basso Sulcis, fino a Guspini e San Gavino. Insieme con loro era stato protagonista delle lotte sindacali e popolari nei centri minerari del piombo, dello zinco e del carbone. Ma lasciamo a lui la parola, ripercorrendo i suoi appunti manoscritti.

*«Negli Anni Cinquanta - racconta - l'attività estrattiva (oggi inattiva) rappresenta in Sardegna la più grande concentrazione industriale dell'Isola. Dal censimento del 1951 risulta che gli occupati nell'industria sono nell'Isola 68.501: di questi ben 24.550, oltre un terzo di tutti gli*

*occupati, sono lavoratori impegnati nell'industria mineraria. Nelle zone minerarie erano sorte le prime forme di organizzazione dei lavoratori e i primi nuclei di organizzazione politica. Già nei primi anni del Novecento le Leghe organizzavano circa diecimila lavoratori. Qui si ebbero i primi scioperi e le prime lotte rivendicative. Le aziende minerarie erano proprietarie di tutto: delle abitazioni, degli spacci, del sottosuolo e del soprassuolo. Il salario, scarso in partenza, decurtato dalle multe, veniva di nuovo incamerato dalle aziende. Talora sui lavoratori venivano fatte gravare le spese per le lampade, per gli attrezzi di lavoro, per l'esplosivo. Da questa situazione di pesante sfruttamento nascevano fra i lavoratori e si formavano i primi elementi di una coscienza e solidarietà di classe.*

*«Gesti ed episodi di ribellione ce ne furono già alla fine del secolo, ma si trattò di episodi isolati, un po' anarchoidi, spontanei, scarsamente coordinati e mal diretti. Meritano di essere ricordati i cinque giorni di occupazione della miniera di Monteponi nel 1880 e nelle miniere di Lula nel 1899. Soprattutto la lotta dei battellieri e degli stivatori di Carloforte ispirata e guidata dal socialista Cavaliere, figura mitica dell'Iglesiente dove operò e dove venne eletto (il primo) segretario della Federazione minatori nel 1903 e nel 1913 senatore nel collegio di Iglesias.*

*«I luoghi e le date simbolo della spontanea e generosa protesta dei minatori nel primo scorcio del secolo sono: Buggerru (settembre 1904), Gonnese (maggio 1906), Iglesias (maggio 1920). Il 1904 è l'anno dell'eccidio di Buggerru, ma è anche l'anno del primo sciopero generale nazionale del nostro Paese. Militrecento operai, donne e ragazzi, sottoposti a uno sfruttamento bestiale, decidono una lotta a oltranza contro l'inumano orario di lavoro di 12 ore, le basse paghe e le intollerabili condizioni di vita. La lotta è compatta, e via via che i giorni passano, si manifestano segni di insofferenza; si ha qualche tumulto e qualche sassata. La direzione della Malfidano chiede aiuto alla sottoprefettura (con sede a Iglesias), che invia a Buggerru una compagnia scelta di 10 carabinieri al comando di un giovane e inesperto ufficiale. Viene aperto il fuoco contro i dimostranti: tre lavoratori*

*vengono uccisi, undici feriti. In tutto il bacino minerario sale la tensione: scioperi, manifestazioni e assemblee dilagano in tutta l'Isola. L'eccidio impressiona l'opinione pubblica nazionale e per la prima volta nella storia viene proclamato in Italia lo sciopero generale nazionale. È scossa la stessa solidità del governo Giolitti. Lo sciopero generale mette in luce l'esigenza che le classi popolari abbiano un'effettiva influenza economica e politica. Le difficili, spesso inumane, condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e delle popolazioni meridionali, e in particolare dei minatori, vengono denunciate pubblicamente davanti all'opinione pubblica nazionale. Viene decisa l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per lo studio delle condizioni dei lavoratori nelle miniere dell'Isola. La Commissione opera dal 1908 al 1910, e la denuncia della tristissima situazione nelle miniere ha grande risonanza presso l'opinione pubblica nazionale.*

*«Sebastiano Sarta, poeta nuorese, compone la sua famosa "Ode ai morti di Buggerru", che così recita:*

*Sardegna, dolce madre taciturna, / non mai sangue più puro / e innocente  
di questo ti bruciò /il core e tanto ne stillò dall'urna / della morte!  
Pastore, / Re del silenzio, sul tuo sogno immobile / passan le rosse nuvole  
/passano i venti sul tuo chiuso cuore. /Ascolti? Il tuo silenzio / Vinto è dai  
colpi dei vendicatori: /e già sulla collina /bela e svara la mandra*

*/e canta la calandra. /Che l'aurora è vicina.*

*Il poeta in quest'ode non presenta un popolo di vinti, ma un popolo che va acquistando una forte coscienza politica e sociale. I lavoratori delle miniere sono i nuovi vendicatori della giustizia, i protagonisti del futuro di una Sardegna nuova, Sardegna non in attesa passiva ma impegnata con volontà a costruire il suo avvenire».*

### ***Lello Puddu: «Congedo dall'amico fraterno: un grande vero democratico»***

Credo che voi, cari amici, mi scuserete se non riuscirò ad esprimere pienamente tutto lo sgomento e tutta l'arezza di un giorno così triste nel quale molti di noi, oltre i familiari, hanno perduto l'amico, il compagno, la guida illuminata, il fratello maggiore, il riferimento più sicuro al quale rivolgersi in una stagione della nostra vita e della nostra storia civile scandita da delusioni, scoramenti e da tanti caratteri distintivi di una realtà in crisi, di insicurezza, di malessere.

È da tanti anni che Salvatore aveva avvertito i segni di una deriva che ancora oggi non mostra evoluzioni positive. E quindi hanno fatto bene i suoi compagni del Movimento delle Riforme a ricordare il suo impegno, la sua opera infaticabile per una decisa sterzata della società verso nuovi istituti, nuove forme di diritto pubblico, valide e capaci di recuperare alla vita democratica gli strati della pubblica opinione disgustata dalla degenerazione in cui versava e versa la vita politica nel nostro paese. Con lo stesso spirito e con lo stesso senso religioso della vita, Lui che era un laico inossidabile, aveva affrontato le battaglie sindacali e nei giorni difficili aveva offerto tutto se stesso sacrificando perfino la sua famiglia ad una vita dura, piena di privazioni e rinunce. Salvatore ci diceva spesso che senza la serenità che trovava a casa (ed il merito è di sua moglie) tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Nel Partito Repubblicano Salvatore è diventato per molti anni l'animatore, il leader più apprezzato nel mondo politico sardo per la sua natura di uomo scomodo ma leale, imponendo ai suoi interlocutori l'obbligo della chiarezza e di una correttezza esemplare. Prima Ugo La Malfa e poi soprattutto Giovanni Spadolini hanno visto in lui l'uomo che aveva interpretato con spirito missionario il ruolo della milizia in una formazione di minoranza dove le illusioni dell'utopia potevano avere senso soltanto se accompagnate da una certa tensione morale.

Abbiamo ricevuto innumerevoli manifestazioni di affetto da tanti amici, ma anche da tanti avversari politici e quello che abbiamo letto sulla stampa, del coro di attestazioni di stima e di rimpianto, lenisce il dolore dei suoi familiari ed inorgoglisce i suoi amici, quelli con i quali ha affrontato innumerevoli battaglie e che oggi hanno l'obbligo di non disperdere il valore della eredità che ci ha lasciato.

Quando in tempi lontani ha voluto intitolare la Associazione di cui è stato esemplare presidente a Cesare Pintus, aveva già intravisto nella scelta dell'uomo con radici mazziniane, militante azionista e sardista, e quindi socialista, l'aspirazione al superamento della divisione cinquantennale della sinistra italiana perché l'avvenire di essa sia sempre meno utopia e sempre più realtà nello scenario col quale oggi dobbiamo fare i conti. Ecco quello che ci ha insegnato quest'uomo generoso e severo. Noi cercheremo di non dimenticarlo come tante volte ci è capitato di fare in questi due anni tremendi da Salvatore vissuti con ostinata volontà di vivere, quando in tante occasioni ci siamo sempre chiesti cosa avrebbe fatto Lui al nostro posto. Il vuoto che Salvatore lascia oggi nel nostro cuore non deve intaccare la nostra coscienza politica e morale. Dobbiamo ancora ispirarci a Lui che ci ha dato l'esempio di come possa essere vissuta una vita che valga davvero la pena di vivere.

### ***Marcello Tuveri: «In lui c'era veramente l'uomo»***

Conobbi Salvatore Ghirra negli anni '60 davanti al Palazzo della Regione in Viale Trento, a Cagliari. Il Piazzale era zeppo di minatori, di dirigenti sindacali e di curiosi. Salvatore era in mezzo ai lavoratori della CGIL in attesa di essere ricevuto, non ricordo più, se dal Presidente o dall'Assessore all'Industria della Regione. Si trattava dell'ennesimo sciopero nella lunga e mai conclusa storia della Carbosarda. Conoscevo di nome il Segretario della Camera del Lavoro di Carbonia. Sapevo delle

sue qualità organizzative e della stima di cui godeva tra i lavoratori di quella non facile città.

Allora ero dirigente sindacale della CISL e seguivo i problemi del lavoro con la passione del non professionista. Sapevo che il giorno prima della manifestazione a Carbonia vi erano stati disordini e forse - come era frequente - qualche "carica" della "Celere". Nel parlarne, senza formalismi, con Salvatore gli chiesi come era andata in quella piazza Roma famosa per comizi, manifestazioni e assembramenti popolari. Invece di esaltare la lotta e l'uso della forza, Salvatore esordì dicendo che si era evitato il conflitto e la violenza grazie al comportamento responsabile del Commissario di P.S. Ne rimasi un po' sorpreso. Nel discorrere non echeggiavano gli stilemi consueti della polemica avversione alla Polizia dello Stato borghese.

Qualche anno più tardi lo ritrovai a Chianciano Terme in uno dei pochi giorni di riposo che si concedeva con la moglie Fulvia. Appariva più teso alla riflessione che alle divagazioni che offrono le città di acque. Ricordo le sue parole: "*stessi negozi, stesse facce di sofferenti gioiosi, stessi tappeti*". Lamentava la mancanza dell'informazione perché lì non arrivava la stampa sarda. Frequentava colleghi dirigenti sindacali e di partito con la sua solita discrezione e garbo. Senza essere morbido i suoi giudizi non erano mai imposizioni.

Ascoltava molto, valutava con lucidità e coerenza le posizioni altrui, a volte la sua felice espressività si manifestava in modo icastico. Quel che sorprendevo, e mi sorprese ancora nel futuro della nostra forte amicizia e della leale e reciproca collaborazione, era la assenza totale del dogmatismo, l'odio per la violenza. Era contro la guerra per la guerra, contro le cose inutili all'uomo ed al lavoratore. La base, il background, di questi suoi modi era l'antica civiltà contadina unita alla razionalità operaia della società industriale. Una seria cultura politica e sindacale, studi classici senza ipertrofie umanistiche e letterarie, l'esperienza militare nel periodo bellico, la cura per ogni problema della classe operaia, l'attaccamento alla famiglia ed ai valori etici della stessa.

I suoi modelli si ritrovavano nel versante del più alto rigore politico e sociale, nella sobrietà del fare: Giuseppe Di Vittorio, Emilio Lussu, Velio Spano, Vittorio Foa, i militanti del lungo viaggio dentro il partito-chiesa del PCI. E quando ne uscì non rinnegò nessuno, né sfoggiò riserve e posizioni di minoranza perdente come usa ora tra le correnti dei tanti partiti della sinistra e della destra. Non conobbe mai nei confronti degli avversari l'uso del dilleggio e dell'ingiuria.

Anni dopo, come Segretario regionale del PRI incontrò subito le simpatie e l'attenzione non solo della base, ma anche degli uomini migliori della Direzione Nazionale, con i quali dialogava alla pari. Ricordo quanto si doleva di aver sostituito nella carica di Segretario un amico comune. "Forse gli ho fatto del male" mi diceva con franchezza e sensibilità umana.

Era già stato, prima dell'incarico nel PRI, consigliere provinciale e consigliere regionale. Ma senza alcuna albagia accettò di fare il consigliere comunale di Cagliari. Con il suo consueto senso di concretezza politica affrontò problemi difficili come la destinazione d'uso dell'area dell'ex aeroporto di Monserrato, e ne propose le soluzioni pratiche.

Nel PRI ci scontrammo insieme con chi voleva fare, e poi fece, di quel piccolo partito uno strumento di potere personale e familiare. Salvatore non amava le consorterie, non tollerava il clientelismo, ed era nemico di ogni forma di strumentalizzazione. Uscito dal Partito Repubblicano senza nessuna di quelle forme consuete a chi fa politica di demonizzazione per gli avversari, fondò con Gianfranco Murtas, Lello Puddu, Giovanni Corrao, ed altri, la Associazione politico-culturale "Cesare Pintus". Adottammo il principio mazziniano che Cesare Pintus aveva posto alla base della sua testimonianza come Sindaco di Cagliari: "La politica senza morale è banditismo".

Nelle molteplici occasioni di dibattito sui più scottanti temi politici e sociali, nella attività editoriale di molte pubblicazioni storiche, aveva il

senso del futuro, non viveva mai di nostalgie, operava senza nessuna pretesa pedagogica nonostante la sua lunga e sofferta esperienza. Nella logica di questa Associazione democratica e laica si buttò a corpo morto nella campagna per i referendum nelle riforme istituzionali, la abolizione della proporzionale e della molteplicità delle preferenze. Anche lì, nella pluralità degli indirizzi, fu punto di riferimento costante per tutti grazie alla chiarezza e all'onestà del sentire. Nel Consiglio direttivo e nelle assemblee dell'Associazione su ogni argomento in esame si formava, in modo problematico una opinione motivata e mai estemporanea, rifuggiva dalle divagazioni e da ogni forma di pettegolezzo aneddótico. La sua fedeltà alla verità ed alla giustizia faceva eco alla coerenza ed alla lealtà nel comportamento verso gli altri. Nonostante il suo rapporto dialettico con le controparti, non serbava avversione preconcepita. Malgrado avesse vissuto in quelle strutture, a volte macchinose a volte stritolanti, quali sono il sindacato ed i partiti, non ne sentiva il peso della vittima.

Era dotato di una sensibilità umana che lo faceva avvertito dei problemi altrui con una capacità o introspettiva veramente eccezionale. Nonostante qualche rugosità del tratto, era dominante in lui l'umanità del rapporto. La capacità di comprendere, la apertura verso il nuovo nella società, nella cultura, nella vita. Non credeva nella ripetibilità del passato, alla trasmissibilità automatica delle esperienze. Viveva la mutabilità della storia che lo circondava con lucida consapevolezza. Non concepiva l'accantonamento dei problemi, il vezzo di risolvere i problemi attraverso personalismo. In lui si ritrovava quel costume fatto di rigore morale, di ironia, di rispetto per gli altri, che è una costante caratteristica dei migliori sardi. Si può dire - come si usa nei nostri paesi in segno di rispetto - che in lui c'era veramente l'uomo.

### ***Margherita Mugoni: «Dopo sei mesi ci manchi sempre»***

La targhetta della bara riportava questi dati anagrafici: Ghirra Salvatore, Benetutti 26/08/1923 - Cagliari 28/12/2000. Mentre la bara usciva dalla cappella del cimitero, non ci è stato nessun accompagnamento di essa scandito dall'applauso. Ora è di moda ritmare il commiato con questa sorta di saluto tribale. Sono sicura che tutti abbiano battuto le mani nel loro cuore, ciascuno a suo modo. Sono anche sicura che Salvatore abbia apprezzato il silenzio composto che segnava il dolore dei presenti e che faceva più rumore del plauso manifesto.

Non era uomo di gesti esteriori. Era uomo di cose concrete, vissute nel credo della verità fino in fondo. Ho letto da qualche parte la solita polverosa definizione di Salvatore Ghirra, come quella di un "piccolo grande uomo". Trovo l'etichetta banale e riduttiva. Ora basta non essere alti almeno un metro e settanta cm ed avere qualità rilevanti e si diventa come per magia lessicale "piccolo grande uomo".

Ghirristeddu, così lo chiamiamo nel Goceano ed a Benetutti in particolare, era una forza della natura positiva e passionale. Non si consentiva compromessi morali e politici. La sua intelligenza brillantissima ed il suo acume sottilissimo, misti ad una onestà senza aggettivi, non permettevano il minimo cedimento di comodo. È stato maestro di interpretazione sociale e politica per tutti noi della "Cesare Pintus". Ogni singolo fatto da lui veniva analizzato e chiarito criticamente con lucidità e schiettezza inoppugnabili. Ed anche con grande modestia e semplicità. Non si stancava di riflettere con noi e di illuminare i punti oscuri senza la presunzione di chi fa cadere dall'alto la superiorità intellettuale. E di superiorità di intelletto politico Salvatore Ghirra ne aveva da vendere. Un'esperienza sul campo e sulla pelle, che affondava le radici nella sua prima giovinezza. Giovinezza segnata da una entusiasta ribellione combattiva al regime fascista ed a qualunque forma di sopraffazione umana.

L'adorata sorella Giovanna, amatissima e seconda mamma per Salvatore, tremava e ... pregava per la sua anima "de indemoniadu chena Deus". Così racconta mia madre amica del cuore di Giovannedda Ghirra, e sua coetanea. Ma l'amore per gli ideali andava di pari passo con quello per la famiglia e non poteva essere posposto o rintanato in un sottoscala mentale di comodo. Salvatore doveva poter fare esplodere la sua energia vulcanica a favore della verità, a tutti i costi. Ed i costi spesso sono stati altissimi ed i conti pagati salatissimi. Ma il rispetto ed anche, perché no?, il timore reverenziale che emanavano da quell'uomo erano altrettanto formidabili. Non sento di essere retorica nell'affermare che, a distanza di sei mesi dalla sua scomparsa, Salvatore Ghirra ci manca. E tantissimo. È come se avessimo tutti noi della "Cesare Pintus" perso il "punto di riferimento". Ci stiamo ricompattando faticosamente. Cercheremo di farlo con onore ed in suo onore. Con tanto rimpianto e grande affetto fraterno, adiosu Sarvadoreddu.

### ***Maria Paola Masala: «Un combattente: da leader dei minatori a dirigente politico»***

La sua tenacia, forse, era legata alla sua statura. Non è mai stato alto, Salvatore Ghirra, né da bambino, quando sedeva sui banchi delle elementari di Benetutti, né da ragazzo, frequentava il ginnasio a Santulussurgiu o il liceo a Nuoro. Per questo, chissà, faceva di tutto per farsi valere. Piccolo, tenace e testardo. Tanto da guidare, poco più che ventenne, (era del '23) i contadini e i pastori di Benetutti nelle lotte del dopoguerra contro i proprietari terrieri. Tanto da sospendere l'idea di laurearsi in legge per seguire una strada tutta in salita che lo portava a Carbonia.

È il 1948 e Salvatore Ghirra, a 25 anni, comincia la sua lunga carriera sindacale, alla guida dei minatori del Sulcis Iglesiente e del Guspinese. Sono anni duri, condivisi con la giovanissima moglie Fulvia, e i tre bambini che verranno, nella "trinca" di Carbonia. Anni fatti di molti

sacrifici, di forti tensioni, di grandi entusiasmi. Protagonista, con Pietro Cocco, Renato Mistrone, Antonio Sellitti e altri compagni, di estenuanti battaglie per il lavoro, per un salario equo, per una vita più dignitosa, dopo anni di lotte e di occupazioni, diventa segretario della Camera del Lavoro di Carbonia e poi di Cagliari. Per le lotte politiche e sindacali sono tempi esaltanti: nelle piazze di Carbonia è facile trovare gli uomini di punta della sinistra sindacale e politica italiana, da Vittorio Foa a Pietro Nenni, da Paimiro Togliatti a Gian Carlo Pajetta. Velio Spano e Emilio Lussu sono i sardi ai quali Ghirra si sente più legato. Giuseppe Di Vittorio il modello da seguire. È proprio il leader della Cgil del dopoguerra, vedendolo in azione, a pronosticare per lui un futuro da sindacalista. Salvatore Ghirra amava ripeterlo negli ultimi anni della sua vita. Gran raccontatore, dotato di una memoria di ferro, oltre che di una prepotente voglia di parlare di sé, tornava spesso agli anni giovanili. Senza inutili rimpianti, con la serena consapevolezza che un'epoca storica si era chiusa, e che tuttavia non si era esaurita la carica ideale che aveva portato con sé.

Ghirra ha trentotto anni quando nel '61 viene eletto consigliere regionale nelle liste del Pci. Lo sarà per due legislature. Un uomo d'azione prestatosi all'arte del possibile, un politico fine e colto che non dimentica di essere nato sindacalista. A metà degli anni Sessanta matura una dolorosa rottura con il Pei. È un periodo buio, fatto di incomprensioni e di equivoci. Il dolore più grande è il distacco dall'attività sindacale. Entra nel Partito repubblicano, diventa amico di Giovanni Spadolini, al quale lo lega una grande ammirazione, negli anni Ottanta è segretario regionale e poi consigliere comunale a Cagliari. È cambiata la postazione, ma la battaglia ideale è sempre la stessa. Contro la commistione tra politica e affari, contro la degenerazione della vita interna dei partiti. Fra i promotori del movimento per le riforme, organizza la raccolta delle firme ai referendum nazionali e regionali per il rinnovamento della politica, la riduzione del numero dei consiglieri regionali, la preferenza unica, l'elezione diretta del presidente della Regione.

Diventa presidente dell'Associazione politico-culturale "Cesare Pintus". Da esperto delle leggi e dei contratti sulla sanità pubblica e privata è per anni dirigente dell'associazione dell'ospitalità privata e amministratore di case di cura.

Quando nasce il Partito dei democratici della sinistra è chiamato a far parte della Direzione. L'entusiasmo e la voglia di impegnarsi di nuovo in prima persona sono gli stessi degli anni '50. Ma dalle lotte in miniera è passata una vita, e il cuore che trent'anni fa aveva dato i primi segni di stanchezza si fa sentire. Ghirra decide due anni fa di sottoporsi a un delicato intervento. Il cuore resiste, generoso sino alla fine, ma il risveglio, per il vecchio, testardo lottatore, diventa un inesorabile distacco dalla vita, e dalle persone che più ha amato, la moglie, i figli Giancarlo, nostro collega, Maria Eugenia, Antonio, le cinque nipoti. *«Non si può dire che nonno Tore non ci abbia lasciato valori forti»*, diceva ieri la figlia nel ricordarlo con dolcezza. E aggiungeva: *«Ha sempre avuto un grande rispetto per tutti. Anche quando se la prendeva con l'infermiere. Lo insolentiva, ma dandogli del lei»*.

### ***Filippo Peretti: «L'addio a Salvatore Ghirra, politico di razza»***

All'età di 77 anni si è spenta la forte fibra di Salvatore Ghirra. Consigliere regionale del Pci dal 1957 al 1965 e segretario regionale del Pri dal 1982 al 1987, Ghirra è stato un protagonista vero della vita pubblica sarda. Carattere energico e deciso, sarà ricordato per le mille battaglie in cui ha fatto emergere doti oggi rare: passione politica, disinteresse personale, preparazione minuziosa, rigore intellettuale e morale. La notizia della sua scomparsa ha destato profondo cordoglio in quanti l'avevano conosciuto: i tanti amici ma anche gli avversari di un tempo.

Nato a Benetutti nel 1923, Salvatore Ghirra è a Carbonia alla fine degli Anni Quaranta come segretario della Camera del lavoro: è l'epoca delle dure lotte dei minatori, una scuola che ha formato altri illustri sindacalisti

e politici. Si trasferisce a Cagliari per dirigere la locale Camera del lavoro, diventa consigliere regionale e nel 1965 rompe con il Pei (ma lo strappo più doloroso è provocato dalla conseguente uscita dall'amata Cgil). Aderisce al Psd'Az sino alla scissione nella metà degli Anni Sessanta: con il gruppo di Armandino Corona confluisce nel Pri, dove incontra Lello Puddu, che diventerà l'amico inseparabile. E nel Pri rafforza il rapporto con Nino Ruiu e Marcello Tuveri, tutta gente che, come lui e Puddu, fa politica non certo per trovare sistemazioni.

Eletto segretario del Pri, Salvatore Ghirra, che è anche consigliere comunale a Cagliari, entra in conflitto, sino a perdere il posto di lavoro, con il «capo» del partito, Corona, diventato gran maestro della massoneria e contrario ad alleanze con la sinistra. Sollevando il caso della questione morale legata alle «*interferenze esterne*», mette in minoranza la corrente di Corona e diventa l'artefice di una battaglia etica che assume un significato generale sulla crisi di identità dei partiti e della politica. Nel 1987 lascia il Pri ma non esce di scena. Prosegue la sua battaglia per la moralizzazione e la riforma della politica, delle istituzioni e dei partiti prima assieme ad Alleanza democratica e poi con l'associazione culturale Cesare Pintus, da lui fondata assieme agli inseparabili Puddu e Tuveri (Ruiu era prematuramente scomparso). Due anni fa l'inizio del triste declino fisico.

### ***Massimiliano Rais: «Una straordinaria stagione politica, quella del 1968-69 in Consiglio regionale»***

Salvatore Ghirra è un figlio acquisito dell'Edera. Arriva nella riva laica del Partito Repubblicano nei primi anni Settanta. Graduale manovra di avvicinamento, il percorso lineare di un uomo "tutto d'un pezzo". Dalla sponda del PCI a quella Sardista autonomista sino alla scelta definitiva in chiave mazziniana. Senza trascurare l'intensa attività sindacale con incarichi di primissimo piano sotto la bandiera della CGIL. Rigore e coerenza. E quella dura reprimenda contro le "interferenze esterne" in un

delicato passaggio della storia del PRI in Sardegna. Ghirra, da segretario regionale, solleva la questione morale in un partito che, in alcune sue componenti, si fa tentare dalle sirene degli incarichi assessoriali.

***Giovanni Corrao: «Un grande uomo politico e indimenticato presidente dell'Associazione Cesare Pintus: ispiratore di una nuova stagione della morale»***

"Ci sono troppi roditori nel palazzo". Questa sua denuncia avanzata alcuni anni or sono con voce ferma e sicura in un convegno sulle istituzioni, da sola rivela quale fosse il suo grande cuore. Salvatore Ghirra, vivida intelligenza, grande politico, indimenticabile combattente democratico, onesto e leale come pochi, non è più tra noi. Ma come tutti i grandi non morirà mai perché il suo insegnamento non teme il tempo. Politico di razza, era dotato di incredibile capacità di sintesi e senso del dovere. Le sue lungimiranti intuizioni lasciavano stupefatti persino i professionisti della politica. Come se leggesse in una magica sfera di cristallo prevedeva, con fiuto eccezionale, gli avvenimenti che avrebbero poi caratterizzato le cronache politiche dei tempi.

Caratteraccio dicevano alcuni: a me non risulta. Vero era invece che le sue considerazioni le esplicava con franchezza e sincerità, senza mascherare i sentimenti, e mai ricorrendo all'inconcludente politichese. Chiarezza dunque di linguaggio e di idee, ma anche sapienza nel condurre i suoi avversari politici sul suo terreno preferito, quello della democrazia e della ragione. E quando parlava di onestà era sincero anche fino alla rinuncia di cariche allettanti, proponendo in sua vece persone di grande rilievo politico e morale. Un grande insomma, di quelli che ormai è difficile anche solo immaginare. Dotato di infallibile memoria, piace ricordarlo puntuale e severo nei giudizi, mai vendicativo o intollerante. Un repubblicano che aveva dato appuntamento ai suoi primi compagni di lotta e che, provenendo da strade diverse, aveva rincontrato per riunirsi

definitivamente con loro nel perseguimento degli ideali della sinistra democratica.

*"La politica senza morale è brigantaggio"*. Era la frase che gli era piaciuta di più e che ripeteva nei momenti difficili. Mazzini ancora una volta era più attuale che mai, in un periodo storico del dopoguerra nel quale l'Italia incredula guardava in faccia il risultato di oltre quarant'anni di democrazia. Sviluppo e benessere, ma anche meccanismi lontani dal desiderio degli italiani di vivere in un ambiente dove le doti e le capacità umane, effettivamente riconosciute, da sole valessero quale lasciapassare. Da quell'emergenza morale ed istituzionale, ma con una prospettiva diversa rispetto ai partiti politici, Salvatore Ghirra ha tratto nuove energie per sviluppare un intenso programma di attività sociale, culturale ed istituzionale, che ha dell'incredibile, utilizzando nuovi meccanismi per il rilancio della società in termini di serietà ed onestà. Rendendosi conto che le formazioni politiche erano ancora legate ai classici funzionamenti del passato, riconducibili troppo spesso a legami verticistici di potere, alle improbabili scalate alle "poltrone", al *do ut des*, Lui, proprio Lui, che proveniva da anni di attività politica e sindacale, con uno sforzo intellettuale che per l'epoca aveva tutti i caratteri dell'innovazione, decise insieme a pochi amici, e non senza la perplessità di altri, di continuare la sua disinteressata opera sociale con nuovi strumenti.

Il dinamismo non gli è mai mancato, né la volontà, né la dedizione al lavoro: ecco allora ipotizzare la nascita di una Associazione politico-culturale che agisse in forma autonoma dai partiti e dalle formazioni politiche, ma non in contrasto né in alternativa ad essi. Con un grande sforzo di intelligenza aveva avviato un meccanismo che negli anni non ha smesso di dare soddisfazioni. Insieme ai suoi fedeli amici di tante battaglie politiche, fonda l'Associazione "Cesare Pintus", intitolata al primo sindaco di Cagliari nell'immediato dopoguerra, figura irreprensibile dell'epoca, che pagò con la vita la battaglia per le idee progressiste antifasciste.

Il vero instancabile motore dell'Associazione è stato Lui e solo Lui per molti anni. Si curava dell'organizzazione e dei contatti con i relatori, suggeriva i temi da dibattere, programmava tutto nei minimi particolari. Nelle manifestazioni rappresentava con grande intelligenza le esigenze degli uditori, introduceva le argomentazioni con lucidità e guidava i dibattiti con eleganza e stile, sempre con grande educazione, mai con toni alterati. Ed è a Lui che si deve il massimo riconoscimento se l'Associazione "Cesare Pintus" vanta una fama di serietà che non teme concorrenza. La politica, la sua grande passione, gli era però rimasta dentro e non ne poteva fare a meno. Ora si discuteva di quell'avvenimento, poi di un altro, ma sempre con distacco, senza mai far trasparire rimpianto per le cariche politiche ricoperte. La sua soddisfazione si manifestava con l'affluenza alle "sue" manifestazioni, o con il risalto che la stampa ne dava.

C'è da chiedersi quale fosse il suo metodo di elaborazione mentale, quale fosse la magica formula che gli consentiva di arrivare prima degli altri a percepire gli sviluppi del dibattito d'attualità. Alcuni parlavano di fiuto, altri di intuito: io preferisco riferirmi ad elevate doti di analisi e impressionanti capacità di sintesi, di pura intelligenza insomma, sommata ad un attivismo fuori del comune. Insieme ad una grande modestia che lo portava ad ascoltare tutti gli impercettibili segnali che la società invia sotto forma di lamentele, disagi, necessità e richieste, unita alla capacità di prendere sul serio anche chi apparentemente non "conta niente".

## **Dai resoconti del Consiglio regionale della Sardegna**

*(di G. Corrao)*

Durante la Presidenza della Giunta Corrias, analizzando i resoconti Consiliari del Consiglio regionale della Sardegna del 18/12/1961 troviamo traccia delle interpellanze fatte da Salvatore Ghirra riguardanti il licenziamento di 55 lavoratori della Baroid-Maffei e la mancata corresponsione del premio di collaborazione ad un gruppo di lavoratori

della S.I.T.A..

Nello stesso fascicolo Ghirra si esprime a nome del Gruppo del Pci in merito alla discussione sul DDL sull'"Abrogazione della L.R. n.23/1952 riguardante le provvidenze per favorire il funzionamento della Scuola tecnica industriale per tecnici meccanici di Sassari", dichiarando di non aver motivo di opporsi all'approvazione del DDL in discussione *"anche perché nessun carattere politico, né particolare né generale lo informa"*. Traspare nelle sue parole la necessità di trovare motivazioni congruenti e conseguenti nell'operare, allineate ai caratteri distintivi della linea politica perseguita.

Nel bollettino del 22/05/1962, riportando i resoconti delle discussioni di mozioni ed interpellanze, viene illustrata la richiesta fatta da Ghirra, congiuntamente agli onn. Cardia e Cois, all'Assessore ai Trasporti e Turismo, *"per conoscere le ragioni in base alle quali la Regione ha ritenuto di dover autorizzare la Società delle Tranvie della Sardegna ad apportare alle già elevate tariffe di trasporto nuovi e gravosi aumenti..."* chiedendo inoltre, in riferimento all'assetto dei mezzi pubblici dell'area cagliaritano, che la Regione *"ampli e rinnovi l'intero sistema dei servizi autofilotrannviari facenti capo alla città di Cagliari, secondo le urgenti necessità dello sviluppo economico, della industrializzazione, del progresso sociale e civile"*. Emerge da Lui la necessità di indirizzare la propria azione verso il progresso della società, in senso lato. Questa visione degli interessi generali e la dedizione altruistica verso i valori comuni della popolazione, sono caratteristiche costanti del suo pensiero. È la sua visione mazziniana della politica intesa come missione al servizio delle idee democratiche e dei cittadini. Una delle sue migliori caratteristiche era quella di dire ciò che pensava, nel bene e nel male, tanto che questo modo di comportarsi ha involontariamente favorito chi, per altri fini inconfessabili, aveva interesse a dipingerlo come uomo dal *"carattere difficile"*.

Sempre a proposito dello stesso argomento, in riferimento agli scioperi ed alle manifestazioni continue degli autoferrotranvieri, Ghirra si chiedeva se *"vi fosse stata una volontà politica, orientata verso la mediazione"* in grado di dare una diversa soluzione alla vertenza.

Aggiungendo che: *"non di un debole intervento del potere politico si è trattato, ma di un intervento destinato a favorire le posizioni di resistenza ed intransigenza padronale"*.

Tali affermazioni hanno nell'occasione dato origine ad una specie di battibecco con l'Assessore ai trasporti e turismo, l'on. Covacivich (Dc), che affermando di non condividere le affermazioni espresse, definite "gratuite", ha ingenerato la reazione verbale, ferma ma educata, di Salvatore Ghirra che, continuando ad approfondire l'argomento, aggiunse che *"Voi avete fornito i soldi alle aziende perché li trasmettessero ai lavoratori con l'impegno però che questi rinunciassero all'esercizio di un loro diritto"*.

Da questa dura accusa traspare uno dei punti fondamentali della sua cultura realmente democratica, che ritroviamo lungo tutto l'arco della sua vita: il rispetto dei diritti in senso lato, e di quelli dei lavoratori in particolare. Posizione che risente solo minimamente dei suoi trascorsi sindacali in quel di Carbonia, e si diversifica da quella di chi, allora come oggi, cerca di approfittare del potere contrattuale per trarne esclusivi vantaggi personali. Lui no. Credeva in quel che faceva e si riteneva ampiamente soddisfatto solo nel rappresentare e garantire gli interessi altrui. In questa visione si nasconde la integrità morale dell'uomo.

Per tornare all'argomento servizi pubblici, Ghirra fece sfoggio di conoscenze non comuni in tutti i campi, tanto da far dire al suo interlocutore: *"Concordo che si tratta di indirizzi di alta politica economica"*. Ed alla richiesta di Ghirra di *"illuminare il Consiglio sulle conclusioni della Commissione..."* Covacivich rispose: *"ma se le conosce meglio di noi!"*. Ecco gli altri caratteri che emergono da quanto prima illustrato: Ghirra soleva parlare con grande cognizione di causa, con competenza, e dopo aver analizzato il problema sotto tutti gli aspetti.

Mi viene a proposito in mente la sua tecnica di indagine sociale: chiedere ad altri il parere, ascoltare attentamente, senza condizionare l'interlocutore, ascoltandolo con la massima possibile attenzione unita ad umiltà. Sondava accuratamente le posizioni altrui che confrontava con le proprie, per farsi finalmente un chiaro parere dell'argomento analizzato. Ma non copiava. Le sue proposte erano sempre originali, fuori dagli

schemi qualunquistici, inquadrati in una sorta di arcobaleno politico cangiante dove ogni presa di posizione risentiva e teneva conto delle precedenti, ma nello stesso tempo le confermava.

Era la coerenza politica guidata da principi morali ineccepibili integrata con una vasta cultura di studioso autopropulsivo. Una volta lo trovai nel suo studiolo della villetta, da lui posseduta in comproprietà con la sua fedele compagna Fulvia, all'ingresso di Selargius, immerso in uno dei due volumoni degli scritti parlamentari di Ugo La Malfa. Ricordo che commentò rifacendosi alla grandezza dello storico repubblicano come di una persona che sapeva affrontare con superiore competenza tutti i grandi argomenti che l'Italia aveva dovuto affrontare dal dopoguerra in poi. Pagine e pagine di cultura politica, sosteneva, espressa da chi aveva saputo guidare il paese nell'opera di ricostruzione postbellica con la maestria dei grandi.

In effetti prima Ugo La Malfa, poi Giovanni Spadolini, avevano su lui avuto un'influenza politica e culturale di grande intensità. Stimava molto questi due personaggi, anche se sottovoce qualche volta si ricordava delle parole che Spadolini gli disse alla scadenza del suo mandato di segretario regionale del PRI nel 1987: "*Ghirra te ne devi andare*". Egli in quel particolare momento non rappresentò più il punto di convergenza dei repubblicani sardi, ed in quella affollata assemblea del Diran Hotel di Quartu S. Elena, oggi trasformato in clinica, lasciò, non senza amarezza. Tutti si erano dimenticati improvvisamente di quanto aveva fatto per le idee della democrazia avanzata e lo abbandonarono. Anche Giovanni Spadolini, succube del momento, con ingratitudine, dimenticò le parole di elogio che lui stesso aveva avuto negli anni precedenti per il "piccolo Ghirra".

Aveva vinto il partito degli assessori, il partito degli interessi, aveva perso il partito della serietà e della moralità. Mi viene in proposito in mente una riunione di esecutivo regionale, organismo del quale non facevo parte, nella quale riuscii unica volta ad intrufolarmi. Ho il ricordo di alcuni di loro: oltre a Salvatore Ghirra, Mario Pinna, Lello Puddu, Franco Turco, e qualcun'altro che mi sfugge dalla memoria. Non l'avrei mai creduto: Ghirra voleva lasciare la segreteria regionale, dopo il

successo politico dell'esperienza repubblicana nella giunta regionale di sinistra, a presidenza sardista, che aveva visto un assessore tecnico, l'ing. Roberto Binaghi, su una felice intuizione di Lello Puddu, guidare con indubbia capacità l'assessorato regionale ai Lavori pubblici. Ghirra sentiva che qualcosa non quadrava più, nonostante l'insistenza di Lello Puddu che lo pregava di restare. Sentiva che avrebbe dovuto rinunciare alle sue idee, che gli interessi particolari avrebbero avuto la meglio su quelli generali. In effetti la partecipazione ad una Giunta regionale di sinistra, che escludeva la Democrazia cristiana, era un'esperienza per certi versi innovativa, per altri non congeniale alle idee repubblicane sarde.

Ghirra non perdeva occasione per dare la sua interpretazione originale agli avvenimenti del tempo, tanto da essere molto spesso trattato dai giornalisti con molto riguardo. Le interviste e gli articoli a lui dedicati si sprecavano, dando l'impressione a volte di riuscire ad indirizzare le linee guida della politica regionale. Ma era un rigoroso moralista. Al punto di sostenere, contro ogni modello dell'epoca, che il segretario regionale di un partito politico non avrebbe dovuto mai e poi mai lavorare per avere una investitura in un ente pubblico (a quei tempi per il Pri regionale si parlava della presidenza dell'Isola, l'Ente regionale per la promozione dell'artigianato sardo).

La sua precisione negli appuntamenti era nota. Quando doveva venire da me in studio sapevo che arrivava sempre in anticipo, e cercavo di non farlo irritare arrivando in orario. Per il vero era in merito abbastanza tollerante, anche se non mancava di far notare eventuali ritardi: solo una volta Alberto Tasca, che era il tesoriere e contabile della Cesare Pintus, riuscì nell'impresa di fargli perdere la pazienza. D'altra parte se la puntualità negli appuntamenti di Ghirra era proverbiale, non da meno erano i ritardi di Tasca.

Ma la sua precisione si estendeva in tutti i campi. Per lui, ad esempio, le parole avevano un ben preciso significato, e la favella non gli mancava. Era preciso nel parlare e nello scrivere, senza giri o acrobazie linguistiche. Purtroppo non ci ha lasciato molti documenti scritti; erano, i suoi, i tempi in cui si facevano i comizi di piazza, si parlava da un palco, si trasmetteva

dal vivo la tensione politica, le aspirazioni, le motivazioni, la sensibilità interiore. Poi, con l'utilizzo della televisione a fini elettorali e propagandistici, tutto è diventato più freddo, distaccato. I discorsi appaiono ripetitivi, scarsamente interessanti, spesso noiosi.

Ma qualcosa del suo acume intellettuale è rimasto nelle trascrizioni che furono fatte durante il biennio 1985-'86 dai membri dell'esecutivo della Sezione B. J. Anedda del Pri di Cagliari (Alberto Tasca vice segretario, Franco Latti tesoriere, Roberto Pianta e Sergio Baldussi), durante la segreteria del sottoscritto. Quando ricevette il Programma di attività, ricordo che mi telefonò e mi disse "Finalmente!". Da quel momento proseguimmo in perfetta sintonia politica condita da amicizia personale.

Era il 21 novembre del 1985, in via Cocco Ortu, di fronte al mercato di S. Benedetto. Al secondo piano si svolgeva uno dei dibattiti programmati sullo "Stato di attuazione della Riforma Sanitaria". Achille Tarquini, chirurgo di fama e consigliere regionale del partito Repubblicano della provincia di Cagliari, persona squisita e dalla profonda umanità, introdusse i lavori con una relazione ad alto respiro. La sanità in Italia ha sempre rappresentato contemporaneamente un'esigenza ed un problema. La necessità per un paese civile di avere un sistema in grado di curare adeguatamente i propri cittadini si è sempre scontrato con gli immensi costi sostenuti. E così si passa da una riforma all'altra: si paga l'assistenza sanitaria, ma, a seconda dei periodi, si pagano anche le cure e le medicine. Oggi come ieri. A dirla con le parole di Tarquini, siamo sempre fermi allo stesso punto: *"La gente è scontenta, e tutto sommato ha ragione"*. Parole dettate dalla consapevolezza di chi "era" nel sistema sanitario nazionale, e che oggi non potrebbero essere diverse. Leggiamo insieme ancora la relazione di Tarquini: *"Perché sprechi, disfunzioni, amministrazioni sotto accusa, magistratura che indaga, tutto questo non procede come dovrebbe"*. Si intravedono chiaramente in queste parole i prodromi della futura tangentopoli.

Alla relazione di Tarquini fece seguito l'intervento dell'amico Palmerio Lai, un repubblicano molto bravo nei contenuti quanto bizzarro nell'esposizione. La sua tendenza a contestare, proverbiale, era comunque

un pratico sistema per arrivare al nodo delle questioni. La sua visione, in parziale disaccordo con quella di Tarquini, era che la riforma sanitaria era nata su principi molto elevati, ma gestita male sotto il profilo giuridico. Tra l'altro toccò un dolente tasto, oggi non meno dolente, sostenendo che *"E' sbagliato parlare di prestazioni gratuite. Qualche giorno fa il Ministro dichiarava che era ora di finirla di pensare che tutto possa essere erogato gratuitamente. Ma quale gratuitamente? Se siamo in presenza di un'assicurazione sociale, se si pagano i contributi, ci mancherebbe altro che dovessimo anche pagare le prestazioni! Non è aumentando il ticket, peraltro già pagato con l'assicurazione contratta, che si risolvono i problemi e si smantellano le situazioni parassitarie e clientelari"*. Sono passati 18 anni, i problemi restano gli stessi.

A sua volta Ghirra, a quei tempi segretario regionale del Pri, dichiarò subito di non volersi addentrare in problemi giuridici, nonostante la sua profonda conoscenza, a conferma della sua concretezza, ritenendo *"che il nostro principale compito sia quello di studiare gli aspetti politici della riforma sanitaria: noi non siamo dei Legislatori!"*. Subito si intravede con quanta chiarezza egli affronti gli argomenti: ognuno deve avere il suo compito, che deve svolgere con competenza, senza mai travalicare le proprie competenze. *"In verità la somma stanziata per la spesa sanitaria (siamo nel 1985 n.d.r.) in assoluto non è sproporzionata; tuttavia sono troppi i soldi spesi rispetto ai vantaggi che il cittadino ne ottiene. Siamo tutti scontenti. Se ne può dedurre che proprio in questo settore le forze politiche hanno individuato la moderna fonte dei fondi di finanziamento occulti. Oltre naturalmente alla corruzione, al clientelismo, ad utilizzazioni non finalizzate agli scopi degli enti, ecc."*.

Possono sembrare oggi parole scontate, non lo erano all'epoca. Per un segretario regionale di un partito politico dichiarare pubblicamente cose del genere in quel periodo significava essere messo da parte dai colleghi, non essere informato sui meccanismi subdoli delle spartizioni, sapientemente camuffate dall'alone della partecipazione democratica.

Ghirra aggiunse ancora che *"passando ad un aspetto più propriamente politico, voglio farvi notare che, all'indomani delle elezioni amministrative del 12 maggio 1985, non si riusciva a fare giunte in*

*nessun Comune, né piccolo né grande. Mai questo accadeva in passato. Amici cari: l'U.S.L. ha complicato la vita politica dei Comuni".*

Per migliorare la situazione in Sardegna, che disponeva di 22 Unità sanitarie locali, e per "arginare lo scadimento generale della competenza e della professionalità", sostenne di essere "per una drastica riduzione del numero delle U.S.L., un'operazione subito eseguibile. Possiamo scendere anche a 9-10 Unità S.L. se avessimo realmente la volontà di farlo, limitando al minimo la spartizione di cariche fra maggioranza ed opposizione". Oggi le A.S.L., le nuove Agenzie sanitarie, sono otto per tutta la Sardegna. Il suo intervento continua: "Si rende necessario inoltre, a mio avviso, quello di scorporare per lo meno i grossi ospedali dalle U.S.L.. In base all'art. 18 della Legge 883/78, si può infatti ricorrere a presidi multizonali, pur senza essere completamente sganciati dalla U.S.L., avendo peraltro una contabilità e una amministrazione autonome. In tal caso sarebbe stato possibile, per un ospedale, provvedere direttamente agli acquisti dei materiali e dei macchinari, pur dovendo sottostare alla vigilanza del Comitato di gestione. È indispensabile poi uno stretto coordinamento tra le U.S.L. ed i Comuni, così come mi risulta non sia mai successo durante la mia appartenenza al Consiglio comunale di Cagliari". Anche questa indicazione di Salvatore Ghirra è stata esaudita: oggi gli ospedali sono autonomi ed hanno un manager per la loro gestione.

Il 2 e 3 del mese di maggio del 1986 Salvatore Ghirra, coadiuvato dai membri dell'esecutivo regionale, organizza al Diran Hotel di Quartu S.E. la "Conferenza programmatica" del Pri. Chi vi partecipò lo ricorda come un grande avvenimento politico nel quale furono dibattuti i principali temi di interesse regionale, e rappresentò una ghiotta occasione per la formazione dei quadri di partito. A quei tempi non erano molte per la verità le occasioni per discutere di problemi seri e sentiti dalla popolazione. Spesso ci si fermava al livello demagogico-propagandistico, senza approfondire gli aspetti fondamentali, e soprattutto senza dare soluzioni concrete ed indicazioni programmatiche.

Ghirra nell'occasione dette tutto se stesso, senza risparmio. E la

soddisfazione fu grande quando Giorgio La Malfa, aprì con queste parole l'intervento conclusivo: *"Cari amici presenti a questa conferenza, io desidero in primo luogo esprimere il ringraziamento da parte della Direzione Nazionale del Partito alla Federazione regionale sarda ed al suo segretario, l'amico Ghirra, per questa iniziativa di grandissimo interesse e di grande ampiezza, che denota una presenza importantissima del Partito nella vita politica e culturale della regione"*. Erano i tempi in cui si sentiva ancora l'eco dei grandi indirizzi del papà di Giorgio, Ugo La Malfa, uno dei padri storici dell'Italia repubblicana, sicuramente una di quei grandi uomini dei quali oggi si sente particolarmente la mancanza.

Giorgio La Malfa dette in quella occasione sfoggio di grande competenza di economia rilanciando le idee paterne: *"La parola che noi vogliamo lanciare, o continuare a lanciare e mantenere viva, è la parola della politica di Programmazione Economica, perché l'illusione che il processo di sviluppo spontaneo dell'economia possa determinare in una società il completo assorbimento dell'offerta di lavoro, è un'illusione che può essere pagata cara da una economia nella quale esistono ancora così ampie zone di povertà e di malessere sociale, e così alti livelli di occupazione, soprattutto giovanile"*. Aggiungendo ancora: *"Questa politica economica da una parte deve essere una Politica dei redditi, una politica nella quale si tenga sotto controllo, per lungo tempo, la dinamica dei costi di produzione e dei costi del lavoro. Dall'altra deve essere la creazione di condizioni entro le quali si possa esprimere con forza lo sviluppo dell'industria; e quindi il punto fondamentale di una Politica di programmazione rimane ciò che lo Stato sa fare della sua spesa, della spesa pubblica, perché qui c'è un punto di vista di fondo della nostra concezione di partito, dal quale noi non ci siamo mai discostati"*.

La Malfa continua poi sostenendo di *"non aver mai creduto che tutto potesse essere fatto attraverso una politica di liberismo assoluto. Abbiamo sempre ritenuto che lo Stato avesse compiti fondamentali nell'assicurare lo sviluppo armonico del paese"*. Calando poi sui problemi dell'isola sostenne che *"il tema che toccava l'amico Antonio Catte (più volte assessore regionale Pri, n.d.r.), nell'ultimo intervento che ho sentito, il tema dei traporti portuali, e delle comunicazioni interne*

*della Sardegna, fosse uno dei nodi di fondo di una politica di sviluppo, non solo di una regione come la Sardegna, ma di tutto l'insieme delle regioni meridionali".* Anche qui traspare quella preoccupazione meridionalistica presente in tutti gli interventi paterni. Quindi no alla Partecipazioni Statali, quale sistema dello Stato per il rilancio delle grandi aziende e delle grandi infrastrutture. Ancora sulle regioni del sud La Malfa sostenne di comprendere bene, da siciliano, che *"ci sia una parte del mezzogiorno che ostenta un marcato senso di ostilità verso il potere centrale, ... e c'è quindi una giustificazione all'atteggiamento di dura rivendicazione delle Regioni del mezzogiorno verso lo Stato centrale. Ma questa rivendicazione non può costituire, on. Melis* (il riferimento è all'allora presidente della Giunta regionale, il sardista Mario Melis) *un alibi per ciò che le Regioni possono non fare o non saper fare! Perché è giusto chiedere sostegno allo Stato nazionale, ma ci si deve mettere in condizione di utilizzare le risorse finanziarie. Per questo ha ragione l'amico Ghirra che ha chiesto ieri, calcolando in 10.000 miliardi di lire le risorse finanziarie disponibili nel prossimo triennio per la Regione Sardegna, un piano di utilizzo serio di queste risorse".* Ricompare la figura di Salvatore Ghirra, quale segretario del Pri isolano in piena sintonia con la politica nazionale del rigore.

Ghirra per la verità non gradì l'elezione di Giorgio La Malfa a Segretario nazionale grazie al sostegno di alcuni esponenti di partito siciliani troppo discussi. Lo interpretò come un segno di debolezza, un segnale che le proposte politiche portate avanti dal Pri non si sarebbero basate sui fatti. E così fu.

Quando Salvatore Ghirra non fu riconfermato segretario regionale del Pri, in quella indimenticata assemblea del Diran Hotel di Quarù S. Elena, nel 1987, egli ne fu amareggiato, ma non smise mai di rifarsi alle idee repubblicane e mazziniane. Più che mai convinto di essere nel giusto si dedicò alla sua "Associazione Cesare Pintus" che elevò a indiscusso punto di riferimento per l'azione morale e sociale che svolse nel decennio a cavallo degli anni novanta.

Ho il ricordo di una cena fatta al "Corsaro" in via Regina Margherita a Cagliari, presente il Segretario nazionale del Pri, Giovanni Spadolini.

Non ricordo con esattezza la data, ma potrebbe essere successo alla fine di marzo 1986. Nessuno portò la macchina fotografica per immortalare il nostro leader storico mentre, a dispetto della sua mole, ed in contrasto con tutto quanto ingerito da noi altri, pasteggiava con un filetto ed un po' di insalata, senza dimenticare di gustare qualche dolcetto sardo. Salvatore ebbe piacere affinché io partecipassi a tale cena, quasi un premio al mio attivismo politico, ma stabilì delle regole affinché il segretario della sezione di Cagliari fosse presente. Non ricordo con precisione chi fece parte della serata, indimenticabile, ma ricordo che Spadolini ci lasciò intorno alla mezzanotte per andare a visitare la redazione de *L'Unione Sarda* nel momento di massimo fermento per l'edizione del giorno dopo. Spadolini era in fondo un giornalista e si considerava un uomo di cultura prestato alla politica. Durante quella cena, per molti di noi indimenticabile, non mancò di fare domande sulla situazione politica locale per, furono le esatte parole, "*soddisfare la mia curiosità*".

Spadolini è di nuovo a Cagliari il 18 giugno dello stesso '86, evento nella mia memoria associato ad una indimenticabile magica serata a Maracalagonis dal "Professore", al suono dei cori sardi, davanti ad uno spuntino rigorosamente sardo. Ghirra spariva quasi tra tanta gente che lo circondava e festeggiava. Un Giovannone che dava la mano a tutti, sorrideva, attirava l'attenzione, si faceva voler bene. Un grande italiano, di quelli che forse, oggi, non sono stati sufficientemente valutati e studiati. Un grande che ha tutto dato per il suo paese, un lavoratore indefesso, uno scrittore impareggiabile, bravo. Ci lascia scritti di ogni genere; su di tutti i grandi uomini della storia aveva da dire e commentare, una memoria prodigiosa, mai contestata.

Ma torniamo alle sedute di Consiglio regionale, e precisamente al 22 novembre del 1962. Alle 18:00 si apre la seduta pomeridiana che vede trattare in apertura, ed approvare con insolita velocità, il Disegno di Legge sulla determinazione delle indennità di trasferta spettanti al Presidente della Giunta regionale ed agli Assessori. Subito dopo si passa all'approvazione del DdL "Costituzione del Comitato tecnico regionale per la cooperazione", relatore il consigliere Pisano. In apertura di

discussione viene subito ceduta la parola a Salvatore Ghirra che, a nome della Commissione esaminatrice, dà sfoggio di profonda competenza nel settore. Egli fa riferimento all'organicità dell'intervento in esame, soprattutto in relazione della cooperazione col Piano di Rinascita ed alla *"necessità di superare i tradizionali stati d'animo di inerzia, di indifferenza, che portano le nostre popolazioni all'isolamento"*. Qui Ghirra tocca un tasto dolente della condizione storica e sociale delle popolazioni sarde di ogni epoca. Con chiarezza fa emergere una delle caratteristiche salienti delle genti sarde che, con orgoglio tutto proprio, da una parte si sentono rassegnati ad uno storico declino sociale ed economico, dall'altra a volte disdegnano la collaborazione altrui, considerando tali eventuali proposte solo in chiave utilitaristica.

E continua il suo intervento considerando *"necessario, per l'elevamento sociale e lo sviluppo economico, il superamento di quelle concezioni individualistiche che fino ad ora hanno avuto larga diffusione anche fra le masse dei lavoratori della nostra isola. In questo DdL v'è uno sforzo di carattere unitario, uno sforzo che tende alla organicità"*. Ecco un punto che appare chiaro nel suo pensiero: la difficoltà e la contemporanea necessità di unire gli sforzi dapprima dei lavoratori, poi di tutti gli isolani, per il rilancio sociale, culturale ed economico della Sardegna. La visione mazziniana della cooperazione assume in Ghirra il significato più intenso: capitale e lavoro nelle stesse mani, nell'unità di intenti.

Oggi possiamo commentare tale fase della costruzione dell'identità sarda raffrontandola col processo di globalizzazione in atto. Aver puntato sull'identità storica dell'isola ci consente di mantenere integre le tradizioni, le nostre tradizioni, quantomai importanti per avere un ruolo nel processo di unificazione commerciale mondiale, senza disperdersi in dilavamenti identitari che tendono all'uguaglianza non dei diritti e dei doveri, ma della personalità.





**Il ricordo di  
Salvatore Ghirra  
per una nuova  
stagione della  
morale**